STUDI E DOCUMENTI

DI

STORIA E DIRITTO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELL'ACCADEMIA DI CONFERENZE STORICO-GIURIDICHE

ANNO XII - Fascicolo 2°
(Aprile-Giugno 1891)

PAG.

I. *Nuove ricerche sulla vera natura e nozione della giurisdizione ecclesiastica ordinaria e delegata* (cont. e fine) — prof. S. SANGUINETI 109

II. *Orestes patriarcha Hierosolymitanus — De Historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum* (cont.) — J. COZZA-LUZI 135

III. *Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739* — F. CERASOLI . 169

PAG.

IV. *Pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia* 201

DOCUMENTI

V. *Statuti e Regesti dell'Opera di Santa Maria d'Orvieto* — cav. L. FUMI (cont. e fine: fogli 18-20, pag. 137-160, con una tavola in eliotipia).

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1891

NUOVE RICERCHE SULLA VERA NATURA E NOZIONE DELLA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA ORDINARIA E DELEGATA

(continuazione e fine: v. fasc. preced. p. 3)

IX.

Giurisdizione che compete ai parrochi amovibili volgarmente chiamati succursalisti *o* deservienti.

Abbiamo detto che intorno alla controversia, quale giurisdizione debba attribuirsi come propria dell'officio ai parrochi amovibili o succursalisti; non vi è grande divario di opinioni presso gli autori, e quindi come di cosa ammessa e conosciuta potremo spacciarci leggermente.

E per verità, se da prima richiamiamo le dottrine da noi stabilite intorno alla vera natura e all'accurata nozione della doppia giurisdizione *ordinaria e delegata*, sono chiare le illazioni seguenti.

In primo luogo la giurisdizione ordinaria non inchiude nella sua natura come elemento essenziale l'esser *perpetua*.

Quindi se si distinguono, come dee farsi, questi tre termini *officium — beneficium — iurisdictio*, chiaramente si vede dalle definizioni da noi date e spiegate lungamente a suo luogo, che il nesso tra l'ufficio e la giurisdizione *ordinaria è intrinseco ed essenziale*, perchè si fonda nella stessa natura delle cose. Infatti abbiamo dimostrato che la giurisdizione ordinaria dee definirsi secondo la sua essenza quella che *antecedenter est ex iure adnexa alicui officio ecclesiastico, vel proprio, vel commisso*. Questa formola è già da noi diffusamente spiegata più sopra.

Tutto all'opposto, il nesso fra il *beneficio* e la giurisdizione è puramente *storico* e di fatto. È chiaro che noi qui prendiamo il concetto del beneficio ecclesiastico conforme è espresso dalla nota definizione: *ius perpetuum percipiendi fructus ex bonis Ecclesiae propter officium* etc.

Ora diciamo che sebbene si consideri, l'essere comunemente la giurisdizione ordinaria congiunta col beneficio ecclesiastico propriamente detto, non è in forza dell'essenza medesima della giurisdizione, ma tutto dee ripetersi dalla disciplina di fatto stabilita nella Chiesa, colla quale il più delle volte la giurisdizione ordinaria è altresì perpetua perchè congiunta ad un beneficio ecclesiastico propriamente detto. Quindi se facciasi la supposizione, che l'autorità *legittima* con una *nuova istituzione* stabilisca dei parrochi i quali, sebbene non perpetui, abbiano tuttavia quel medesimo officio, con quei medesimi diritti di cui godono i parrochi perpetui, è chiaro non poter sorgere il menomo dubbio in chi pur voglia ragionar dirittamente, che i parrochi non perpetui, ossia succursalisti, non abbiano da aversi in conto di *veri* parrochi aventi come gli altri ordinaria giurisdizione con la medesima ampiezza di diritti e di prerogative, e quindi riguardo all'ufficio non esservi fra gli uni e gli altri differenza veruna.

Come ben vede il lettore, noi non abbiamo fatto altro che dedurre le conseguenze legittime delle dottrine già da noi dimostrate. Anche il Bouix [1] conviene con noi e stabilisce la proposizione: *Succursalium rectores licet ad nutum revocabiles sunt veri parochi*, e scioglie la difficoltà che, come egli dice, potè aver luogo nei primi tempi dopo il concordato del 1801, sorta dalla formola dell'articolo organico trentesimo primo nel quale si dice che « *i vicarii e deservienti eserciteranno il loro ministero sotto la sorveglianza e la direzione dei parrochi* ».

[1] De paroch. (ed. 3ª 1880) pag. 245.

Infatti sembrerebbe che in forza di una tale formola i parrochi inamovibili o perpetui ritenessero quasi la cura abituale delle succursali inchiuse nella giustizia di pace in cui esse si trovano. Ma giustamente osserva, checchè sia degli articoli organici i quali non hanno alcuna autorità ecclesiastica, che i vescovi nel fatto costituirono i succursalisti come al tutto indipendenti dagli altri parrochi e aventi gli stessi diritti nella amministrazione de' sagramenti, nel domicilio, nei così detti diritti di stola al pari di ogni altro. Nè altramente sente il Brabandere [1], il quale aggiunge altresì che a Roma, senza alcuna restrizione, sono come veri parrochi considerati.

Basterebbe il fin qui detto perchè sia appieno chiarita la prima delle due proposte questioni, cioè quale sia la giurisdizione che compete ai così detti deservienti o succursalisti, cioè quella appunto che è propria dei veri parrochi. Sarebbe al tutto qui fuor di luogo esporre minutamente la giurisdizione propria dell'ufficio parrocchiale.

Piuttosto ci sia lecito ad illustrar maggiormente quel punto da noi messo in chiaro del non esservi nesso essenziale fra la giurisdizione ordinaria e la perpetuità, esaminare alcune formole che intorno a questo si trovano presso i canonisti.

Così, a modo di esempio, il Pignatelli [2] trattando la questione: « *an et quatenus curati sive vicarii temporales amoveri possint ad nutum* », al n° 25 dice che cotali curati amovibili *nec vere curati dici possunt ad tradita per Doctores in cap. Cum non ignores* etc. e tuttavia più sopra al n° 23 aveva affermato : *non repugnat curam animarum per vicarium amovibilem exerceri.*

Se bene si considera, vi è un doppio modo col quale può dirsi che uno è vero parroco: primieramente: *ratione muneris et ex rei natura,* e in secondo luogo: *ratione beneficii ex vigenti disciplina.*

[1] Juris Canonici et Juris Canonico-Civilis compendium praelectionibus accomodatum quas in Seminario Brugensi habuit P. De Brabandere etc. Brugis, Desclée ed. quarta pag. 350-356.

[2] Consult. can. Tom. IX Consult. 143 nn. 23 segg. ed. Venet. 1694 pagg. 384-85.

I succursalisti sono veri parrochi nel primo, ma non nel secondo modo.

Gioverà altresì esaminare brevemente quanto dice fra i moderni autori il Santi [1], col quale autore non possiamo almeno in tutto convenire. Ecco quale è la sua sentenza intorno alla amovibilità, come dicesi, *ad nutum*. La esporremo colle sue medesime parole:

« At amovibilitas ad nutum est rite accipienda.

« In genere Ecclesia in suo regimine abhorret ab arbitrio, « et ordinatam exigit in omnibus disciplinam. Hinc in genere « amovibilitas ad nutum non potest aequiparari arbitrariae remo- « tioni personae ab officio quo fungitur. Distinguenda tamen est « amovibilitas vicariorum temporaneorum, qui ob precariam « prorsus causam per meram deputationem alterius functiones et « vices gerunt, ab amovibilitate clericorum qui officiis de se « perpetuis praeficiuntur sub clausula tamen ut ad nutum remo- « veri possint. Si de vicariis ob causam precariam deputatis ad « tempus sermo sit, doctores tradunt communiter ipsos posse « removeri ab officio etiam absque gravi causa, dummodo tamen « remotio non fiat ex fraude vel odio. Hoc in sensu loquitur « Bened. XIV De Syn. Lib. 12 c. 1 n. 2. – Quod si sermo « sit de clericis praepositis alicui officio de se perpetuo ex. gr. « cappellaniae aut curae animarum sub conditione amovibilitatis « ad nutum, ex praxi S. Congr. Concilii receptum est ut remotio « clerici non sustineatur, si fiat nulla existente causa. Siquidem « honor clericalis status et bonum animarum non bene compo- « nuntur cum facili et frequenti mutatione personae quae offi- « cium sacrum de se caeteroquin permanens et perpetuum exer- « ceat. Conferri possunt resolutiones S. Congr. diei 11 Julii 1826 « 6 Aug. 1791 in causa Farfen. et aliis omissis in causa Mes- « sanen. 18 Martii 1854, et in causa Vicarii Curati quoad remo-

[1] Praelect. I. C. Lib. I ad tit. De Off. Vic. n. 12 (I. 28).

« tionem, dierum 27 Junii 1867, et 11 Januarii 1868. Quo ergo « in sensu clericus ab officio suo dicitur amovibilis ad nutum? « Amovibilitas in casu sumitur in oppositionem ad perpetuitatem. « Beneficia in Ecclesia perpetua esse dicuntur, quia repraesentant « antiquos titulos idest stationes illas clericorum in quibus cle- « rici divino servitio per ordinationem mancipabantur, adscribe- « bantur in censu seu in canone ecclesiae particularis, et ab ea- « dem ecclesia congruam sustentationem assequebantur. Tituli « huiusmodi perpetui erant, et per mortem personae vacare di- « cebantur. Unde vetitum erat, ne clericus a sua ecclesia ad « aliam transiret. Ita S. Leo Magnus in epist. 1 ad aquilejen- « sem episcopum et in epist. 8 ad episcopos Illyrici. Quare « beneficia quae antiquis clericorum titulis subrogata fuerunt, et « ipsa perpetua dicta sunt. Hinc quando beneficium alicui conce- « ditur, non tribuitur ad tempus determinatum, sed ut semper « in vita sua illud possideat. Quapropter personae in beneficio « institutae inest ius ut non possit invita a beneficio removeri, « nisi ex causa a legibus ecclesiasticis contemplata, et nonnisi « servata canonica forma, idest regulari processu in remo- « tione perficienda. Quorum si alterutrum deficiat, remotio non « sustinetur. Haec duo sunt elementa perpetuitatis beneficiorum. « Ergo cum beneficia manualia, cuius rector est amovibilis ad « nutum, perpetua non sint, sequitur, ad removendum rectorem « beneficii manualis a beneficio non requiri causam aliquam a « iure recognitam idest causam canonicam, nec formam cano- « nicam, idest processum regularem. Attamen quia etiam beneficia « manualia originem suam ab antiqua firmitate titulorum et bene- « ficiorum aliquo modo repetunt, in praxi ex aequitate canonica, « quae a Card. De Luca in part. 1 de Beneficiis Discur. 96 n. 13, « dicitur *non scripta*, inductum est ut ad removendum clericum « a beneficio manuali requiratur causa aliqua rationalis, ne fa- « cilis daretur occasio labefactandi famam sacerdotum, et spiri- « tualis utilitas fidelium exularet. Unde causa levis non sufficit

« quemadmodum tenuit S. Cong. EE. et RR. in causa Urbi-
« naten. diei 11 Septembr. 1584 relata a Pignatelli, tom. 9 con-
« sult. 115, n. 92. Idem deducitur ex resolutione S. Cong. Conc.
« in Messanen. diei 18 Martii 1854 ».

In questa teoria dottamente esposta dall'autore, ci pare soverchiamente inculcata l'idea della perpetuità pressochè di sua natura connessa cogli uffici ecclesiastici. Infatti crediamo debba rettamente intendersi ciò che egli dice, cioè che i beneficii nella Chiesa si dicono perpetui, *perchè rappresentano gli antichi titoli, ossia quelle stazioni alle quali i chierici per l'ordinazione ricevuta erano addetti nei sacri ministeri e ricevevano dalla Chiesa medesima il congruo sostentamento.* Imperocchè alludendosi con ciò a quello che nella legislazione ecclesiastica appellasi *titolo di ordinazione*, conviene osservare che esso non si stabilì sempre ed unicamente nel modo accennato dall'autore. E per verità se si riguardi generalmente la cosa, in quella guisa che col ricevere l'ordine sacro si acquista uno speciale potere di amministrare i sacramenti a bene dei fedeli, così nasce da esso in coloro, che hanno un tale potere, l'obbligo di esercitarlo in qualche modo, senza che rimarrebbe in essi al tutto ozioso. Di qui consegue che l'essere ascritto ad una qualche chiesa almeno in questo senso, che secondo l'arbitrio del vescovo l'ordinato si adoperi nei sacri ministeri nella diocesi, dee dirsi inchiuso nel concetto medesimo della sacra ordinazione. È chiaro doversi fare eccezione se una persona o un ceto di persone siano immediatamente soggetti alla Sede apostolica, come ha luogo per gli ordini regolari propriamente detti nella vigente disciplina.

Quindi s'intende altresì essere strettamente connesso con una tale ascrizione che l'ordinato riceva un congruo sostentamento da quella chiesa al cui servizio egli è addetto.

Ma ciò può farsi in due modi:

primieramente quando *dai beni della Chiesa* qualunque sia la fonte onde provengono (cioè mobili, o immobili, stabilmente

posseduti o consistenti in oblazioni spontanee dei fedeli), facciasi una sola massa la cui piena amministrazione sia commessa al vescovo, e da quella si somministrino ai singoli membri del clero le cose richieste al congruo loro sostentamento;

in secondo luogo, quando ai singoli ecclesiastici uffici sia già antecedentemente assegnata una porzione dei beni sopradetti, e però essa sia destinata ad ognuno di essi prima che riceva l'ordine sacro.

È cosa manifesta che, sia nell'uno sia nell'altro modo, si ha quel diritto al congruo sostentamento, che costituisce la *nota essenziale* di quello che chiamasi *titolo d'ordinazione*. Ora il primo modo rappresenta acconciamente, a nostro giudizio, l'indole generale della legislazione ecclesiastica intorno al congruo sostentamento dei chierici prima che venissero istituiti i beneficii ecclesiastici propriamente detti; in tale disciplina, sia che coloro che ricevevano gli ordini sacri fossero addetti stabilmente al servizio di una chiesa determinata, sia che ad arbitrio del vescovo nel territorio della diocesi esercitassero i sacri ministeri non addetti stabilmente a luogo veruno, tutti del pari erano mantenuti da quell'unica massa comune di beni ecclesiastici [1].

Ci sembra che l'autore di cui ora ragioniamo non abbia tenuto abbastanza conto di questa distinzione parlando dell'antica disciplina, e però è ambiguo ciò che egli dice ed in un senso anche falso: « *vetitum erat ne clericus a sua ecclesia ad aliam transiret* »; perchè la parola *ecclesia* può significare la diocesi, e ciò è verissimo; e può significare altresì una chiesa determinata nel recinto della diocesi, e generalmente parlando ciò non può dirsi secondo verità, prima dell'istituzione dei veri benefizî ecclesiastici.

Tuttavia vi sono alcune norme, sia di giustizia sia di equità, le quali conviene osservare quando si tratti di applicare questa

[1] Ho trattato di proposito di ciò in altra mia opera: « Juris Eccl. Institutiones » Romae 1890 (2ª ediz.) Tip. della Prop. nn. 458 segg.

condizione di amovibilità nei casi particolari. Ma essendo questa una conseguenza pratica della disciplina straordinaria stabilita in forza del concordato del 1801, ci riserviamo a trattarne in ultimo luogo.

Esaurita così la prima questione di minore importanza per noi e di più agevole trattazione, ci facciamo subito ad esaminare l'altra di maggiore rilievo ed irta di spinose difficoltà, cioè quale giudizio debba farsi intorno alla legittimità della disciplina straordinariamente indotta nella Francia e in alcuni altri paesi colla distinzione di una doppia classe di aventi cura d'anime con vera e propria giurisdizione, come fu di sopra esposto.

Di ciò nell'articolo seguente.

X.

Esame giuridico della disciplina stabilita dei parrochi amovibili « ad nutum ».

Abbiamo detto nel finire dell'articolo 8, che a fare un retto giudizio intorno alla legittimità o illegittimità della disciplina straordinariamente stabilita dopo il concordato e gli articoli organici, uopo è esaminare tre cose.

Primieramente se una tale costituzione di parrochi amovibili ripugni intrinsecamente al diritto ecclesiastico, di guisa che non possa mai ammettersi eziandio come deroga speciale e straordinaria. In secondo luogo se fin dalla sua origine, ossia nel suo primo stabilirsi, una tale economia dei parrochi amovibili *ad nutum*, o succursalisti, debba riputarsi *legittima*, o, ciò che torna il medesimo, stabilita da competente autorità. Che se questo per caso affermar non si potesse secondo verità, rimarrebbe da ultimo il cercare se una tale economia, che pur tuttora sussiste, sia divenuta coll'andare del tempo legittima per la condiscendenza e tolleranza od eziandio doverosa per l'espressa sanzione

susseguente della Sede Apostolica. Noi crediamo che, dopo svolte accuratamente queste tre cose, non possa rimanere alcun dubbio ragionevole intorno alla vera condizione giuridica di quella disciplina, di cui ora ragioniamo.

Per quel che si attiene al primo punto, cioè dell' intrinseca ripugnanza che esista o no nella costituzione dei parrochi rivocabili *ad nutum*, possiamo dire essere già stato eliminato ogni dubbio con ciò che abbiamo detto nell'articolo precedente. Infatti avendo ivi dimostrato che i così detti succursalisti godono della giurisdizione medesima di cui godono i veri parrochi, perchè il nesso fra la giurisdizione e la perpetuità è puramente *storico* e non già *essenziale* ed *intrinseco*, è chiaro non potersi ravvisare un'intrinseca ripugnanza in ciò che i succursalisti non godono della perpetuità. Il che si conferma altresì dalla dottrina dei canonisti che, sia in virtù di uno speciale statuto, sia per concessione dei Pontefici, sia finalmente per legge di fondazione, una tale perpetuità può essere esclusa nel conferimento dell'officio parrocchiale [1].

Il Bouix [2] tratta di proposito questa controversia in due capi e dimostra nel primo che la perpetuità non è della essenza del *parrocchiato*, sia per ragione dell'officio sia per ragione del beneficio.

Nell'altro poi esamina se la facoltà di revocare gli aventi cura di anime, sia contraria ai sacri canoni o al bene della Chiesa e risolve tale questione negativamente collo stabilire che ciò non è contrario nè alla antica disciplina, nè al diritto comune prima del concilio di Trento, nè alle sanzioni tridentine assolutamente considerate, nè finalmente al bene della Chiesa riguardato per sè medesimo, e considerate altresì tutte quelle speciali circostanze che possono rendere talora utile ed opportuna una tale facoltà di rivocare i parrochi, propria solo dei vescovi.

[1] Brabandere l. c. pag. 353.
[2] Bouix op. cit. pagg. 192-217.

Imperocchè uopo è accuratamente osservare che i canoni escludono bensì una tale facoltà in ogni altra persona, ma non già nei vescovi che hanno la suprema autorità nelle diocesi. Chi vuole può conferire presso questo autore la diffusa trattazione di questa materia. Per noi riguardo a questo primo punto bastano quei principii giuridici da noi altrove esposti e sopratutto il detto nell'articolo nono.

Venendo ora all'altro punto il quale presenta maggiore difficoltà ed ove in alcune cose, come si vedrà, dobbiam differire nel nostro giudizio così dal Bouix come da altri con lui, a procedere con maggiore ordine e perspicuità, cominciamo dallo stabilire una proposizione la quale stimiamo non possa venir negata da alcuno.

Essa è la seguente:

« supposta l'esistenza di una legittima autorità la quale nella « sfera di sua competenza, almeno in quelle circostanze straordi- « narie nelle quali si trovava, aveva il potere di stabilire quella « circoscrizione parrocchiale la quale meglio rispondesse alle esi- « genze dei tempi, dei luoghi, delle persone, è chiaro che se essa « prescelse un modo misto, che cioè alcuni parrochi fossero per- « petui ed altri no, essa rimaneva nel suo pieno diritto e una tale « economia così stabilita, quantunque contraria alla disciplina vi- « gente, dee riputarsi fin dalla prima sua origine in tutto legittima ».

Dissi che questa proposizione non può negarsi da alcuno, perchè nella sua forma ipotetica la verità di essa è manifesta; tuttavia giova brevemente dichiararla.

E da prima appena fa mestieri avvertire che l'autorità legittima di cui ora parliamo è quella dell'episcopato, giacchè sarebbe assurdo il dire che gli articoli organici resero legittima l'istituzione dei parrochi amovibili o succursalisti. Troppe volte abbiamo notato nel decorso di questa trattazione che gli articoli organici non hanno alcuna ecclesiastica autorità. D'altra parte non può aver luogo qui un atto immediato della assolutamente suprema potestà pontificia, perchè è storicamente certo che esso

non vi fu mai. La questione adunque si riduce a questo, che trattisi unicamente di un atto immediato dell'autorità episcopale, quantunque, come è chiaro, una tale autorità mediatamente ripeter debbasi dal *Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo*. — L'autorità episcopale è dunque quella che noi appelliamo legittima nell'enunciata proposizione.

Diciamo in secondo luogo, potersi concepire in tal guisa la sfera di competenza in cotale legittima autorità che essa, almeno in alcune date circostanze, debba ispirarsi a questa unica legge, di procurare nella circoscrizione parrocchiale ciò che in quelle circostanze sia più conforme all'indole del potere che le è conferito e al bene delle anime.

In tal caso il diritto comune vigente non può essere che una norma tutto al più *direttiva* per allontanarsene il meno che sia possibile, non mai condizione *sine qua non* della legittimità e valore giuridico della istituzione fatta dalla legittima autorità. Crediamo che il lettore abbia già penetrato o almeno intraveduto il punto di vista nel quale ci collochiamo. Se infatti il concordato ossia l'autorità pontificia conferiva ai vescovi della Francia il potere di fare una nuova circoscrizione parrocchiale in quelle circostanze speciali che abbiamo accennate, è manifesto che il diritto comune vigente della perpetuità connessa coll'ufficio parrocchiale, non poteva limitare quella autorità che essi avevano di derogarvi per quella parte che essi riputassero opportuna o necessaria. In tal caso la sfera della loro competenza inchiudeva anche questo.

Finalmente posta una tale competenza, ne viene per necessaria conseguenza, che l'istituzione da essi fatta di una classe di parrochi non perpetui è fin dalla sua prima origine pienamente valida e legittima.

Tutta la difficoltà sta nel provare tale essere stata l'autorità conferita ai vescovi dal concordato, che ammettesse nella sua sfera di competenza il potere di derogare al diritto comune.

Noi crediamo che ciò si possa sufficientemente dimostrare:

1° Dalla formola stessa del concordato (art. 9) dove si parla della nuova circoscrizione delle parrocchie, avendo in mira altresì la nota regola del Giure: *mens legislatoris magis est attendenda quam verba.*

2° Dalle parole da noi altrove citate (vedi art. VII) delle due Costituzioni apostoliche *Ecclesia Christi* e *Qui Christi* dell'anno 1801, come pure dal Decreto esecutoriale del Cardinale Caprara.

3° Dal rescritto del Sommo Pontefice Gregorio XVI al vescovo di Liegi nel Belgio, se un tale rescritto sia come si conviene inteso.

4° Dal non farsi in detto rescritto pontificio menzione veruna di qualsivoglia *sanazione* o *rivalidamento* degli atti precedenti, anzi neppure il menomo accenno a qualsivoglia vizio della primitiva istituzione.

5° Finalmente dal divieto fatto espressamente di allontanarsi da una tale disciplina straordinaria ove essa è in vigore, senza una espressa revoca di essa fatta dalla Sede Apostolica.

Da tutti questi argomenti considerati per sè medesimi e molto più nel loro conserto armonico crediamo poter dire, risultare una vera dimostrazione dell'assunto che ci siamo proposti.

Esaminiamo da prima il testo del concordato.

Noi l'abbiamo già di sopra riferito. Contiene tre articoli.

Art. IX. « Les Évêques. chacun pour son diocèse, feront « une nouvelle circonscription des paroisses; cette circonscription « n'aura d'effet que d'après le consentement du gouvernement ».

Art. X. « Les mêmes nommeront aux cures. Leur choix « ne pourra tomber que sur des personnes agréés par le gou- « vernement ».

Art. XIV. « Le gouvernement de la République Française « assure aux Évêques et aux Curés, dont les diocèses et les cures « seront compris dans la circonscription nouvelle, un traitement « qui soit convenable à la condition de chacun ».

Dicemmo ivi che se si consideri puramente la lettera di questi articoli del concordato sembra al tutto potersi affermare che esso non considera se non una classe di parrocchie; e quindi (deducono molti col Bouix) di parrocchie costituite secondo il diritto comune, ossia con titolari inamovibili.

Ora noi crediamo che un tale modo di argomentare sia incompleto, perchè non riguarda che un solo elemento della controversia, ossia la sola *lettera* del concordato. Ci sia dunque lecito di fare le osservazioni seguenti.

Primo, paragonando il concordato del 1801 colla serie di quelli non molti di numero che lo precedettero, apparisce subito l'immensa differenza che vi è fra essi, tale appunto quale esser dovea fra una convenzione della Sede Apostolica con nazioni socialmente cristiane, e una convenzione della Sede Apostolica con una nazione che *officialmente*, come suol dirsi, non era più cristiana, aveva proscritto l'esercizio del culto cattolico, messi a morte o sbandeggiati a gran numero i sacerdoti ed i vescovi, e con questo concordato medesimo ritornava bensì alla pubblica professione del culto cattolico, ma in guisa che in gran parte rimanesse quel pervertimento di idee e di istituzioni che aveva prodotto tante rovine. È questo il punto di vista sotto il quale convien riguardare il concordato del 1801. Tutto in esso è eccezione.

Come per parte della Sede Apostolica vi è l'esercizio più manifesto della suprema pienezza di autorità divina conceduta da Gesù Cristo ai suoi Vicarî in terra, e basta a dimostrarlo l'abolizione ivi decretata di tutta quanta la gerarchia episcopale esistente per sostituirne una nuova di pianta; così esso contiene per la forza medesima delle circostanze l'estremo limite, ci sia lecito dir così, delle concessioni compatibili colla coscienza e la verità, che la Chiesa, madre benignissima, possa fare a' figliuoli non solo prodighi, ma in gran parte ancora ricalcitranti.

Basti solo il riflettere che fra quei vescovi privati in cotal guisa dell'episcopale giurisdizione, vi erano moltissimi illustri

confessori della fede che colla carcere e cogli esilî sopportati, per non mancare ai sacrosanti doveri del loro ministero, illustravano la Chiesa di Francia, e che ad essi non solo altri furono sostituiti inferiori di merito, ma perfino alcuni che coll'avere sottoscritto la eretica e scismatica costituzione civile del clero si erano allontanati dalla Chiesa Cattolica, alla quale ritornavano bensì, abiurato l'errore, ma non apparivano invero degni dell'onore cui venivano sublimati.

Ci sembra dunque manifestissimo che il Sommo Pontefice Pio VII non ebbe altro in mira nelle stipulazioni del concordato se non il maggior bene della Chiesa, che potevasi conseguire in quelle circostanze di tempo e di persone; o, a meglio dire, il minor male che pur conveniva subire.

Una tale considerazione del concordato e del principio che lo informa e ne determina la retta intelligenza riguardo alla lettera, è di assoluta necessità.

Con queste idee prendiamo ora ad esame gli articoli del concordato che riguardano la circoscrizione parrocchiale nuovamente stabilita.

In essi si affermano tre cose:

1° lo stabilimento di questa nuova circoscrizione la quale *deve* esser fatta dai vescovi col consenso del governo;

2° la scelta delle persone, vincolata in forza delle circostanze, al gradimento del governo;

3° l'obbligo che il governo si prendeva di provvedere al conveniente sostentamento dei parrochi così nominati.

Ci sembra al tutto ragionevole l'inferirne, che il medesimo principio che informava, come abbiamo detto, tutto il concordato si debba prendere per norma per determinare altresì l'intelligenza della facoltà conceduta ai vescovi e dell'obbligo ad essi imposto di esercitarla. Essi, adunque, dovevano istituire una circoscrizione parrocchiale la quale, *in quelle circostanze*, rispondesse al doppio scopo, di occupare tutto il territorio delle nuove

diocesi, rispondendo nel miglior modo possibile al bene delle anime, ed insieme in secondo luogo di dover in ciò procedere di accordo colla civile potestà. È chiaro adunque che se questa per propria colpa e con manifesto danno delle anime stabiliva una circoscrizione meno conveniente, i vescovi si trovavano nel bivio o di mancare al loro dovere o di trovare un tale espediente che, consentito dal Governo, rispondesse, per quanto potevasi in quelle circostanze, al fine proposto.

Ciò fu appunto quello che essi fecero coll'erezione delle succursali, prendendo, dirò così, l'occasione di farlo dagli articoli organici, ma costituendo le succursali in vere parrocchie riguardo alla giurisdizione e a tutti i diritti parrocchiali, non però in forma di veri beneficî parrocchiali perpetui non consentita dal governo, il quale negli *articoli organici* considerava *i succursalisti* quasi come meri delegati dei parrochi inamovibili o come diconsi di *cantone*.

Di qui si vede evidentemente che gli articoli organici se poterono essere l'occasione, non furono certamente la norma dell'istituzione episcopale, perchè le succursali da essi erette furono diametralmente opposte al modo stabilito negli articoli organici.

Ora noi diciamo che i vescovi nel far ciò, si conformavano in primo luogo *allo spirito* del concordato.

Imperocchè lo scopo da ottenersi era una circoscrizione parrocchiale, la quale, *in quelle circostanze*, procurasse *efficacemente* il bene delle anime.

Se ad ottenerlo era inevitabile una deroga al diritto comune vigente ciò non doveva far meraviglia, perchè tutto il concordato era, se si può dir così, eccezionale.

La facoltà adunque conceduta ai vescovi inchiudeva per necessità anche questa ipotesi, perchè per una parte s'imponeva loro un obbligo di fare una circoscrizione rispondente allo scopo del bene delle anime, e dall'altra una tale facoltà, *in quelle cir-*

costanze, era al tutto illusoria, se essi non potevano derogare al diritto comune.

Questo per ciò che s'attiene allo spirito del concordato ed al principio fondamentale che lo informa.

Diciamo in secondo luogo che se si riguardi la *lettera* del concordato la cui retta intelligenza è necessariamente determinata dal suo spirito, nulla vi è in essa che si opponga a quanto abbiamo asserito, perchè in quei tre articoli si parla semplicemente di circoscrizione parrocchiale senza ulteriormente specificarla. Ora avendo noi dimostrato di sopra che non vi è alcuna intrinseca ripugnanza che l'ufficio parrocchiale sia revocabile (art. 9) e parimente che in forza del concordato considerato nel suo spirito il diritto comune vigente non poteva essere norma *obbligante*, ma tutto al più *direttiva* della nuova istituzione, ne consegue che l'operato dei vescovi di Francia è conforme altresì o almeno non è contrario alla *lettera* del concordato. Il Bouix in questo a noi contrario si propone questa obbiezione: avendo il Sommo Pontefice Pio VII delegato i vescovi ad erigere le nuove parrocchie senza determinare la loro qualità di *perpetue* o *manuali*, deve dirsi aver loro lasciato la libertà di erigere nell'un modo o nell'altro; dee adunque aversi per legittima la istituzione delle succursali. A tale obbiezione rispondo: nego l'antecedente che ha in sè occulto un errore che mi era sfuggito allorchè la prima volta scrissi di questa materia. Imperocchè il Sommo Pontefice Pio VII avea già costituito e determinato il benefizio parrocchiale di tutte le nuove parrocchie prima della loro erezione.

Avea infatti assegnato per dote o prebenda l'annua pensione che il governo avea l'obbligo di pagare in forza del concordato, la quale dovea essere bastevole al conveniente sostentamento del parroco. Ora un cotale benefizio così determinato dal Papa dovea riputarsi *perpetuo* perchè, secondo il diritto, ogni beneficio di cura di anime e secolare, di cui non si esprime la qualità, si

ritiene perpetuo. Dunque i vescovi erano delegati ad erigere beneficî parrocchiali *perpetui* non già *manuali*. Dunque non era loro libero lo scegliere l'uno o l'altro modo.

Confessiamo candidamente sembrarci che il Bouix avesse inteso meglio la cosa la prima volta. E per verità il portare per unica ragione nelle interpretazioni di un fatto al tutto eccezionale, una prescrizione del diritto comune risguardante le ordinarie condizioni della ecclesiastica disciplina, altro non è che spostare, come dicesi, la questione, e però altresì travisare la natura e lo scopo degli argomenti che si adoperano. Il cardine di tutta questa controversia è, come abbiamo notato, l'alternativa in cui si trovavano i vescovi della Francia, o di non adempiere l'obbligo loro imposto dal Papa di fare una nuova circoscrizione parrocchiale di *tutto* il territorio di accordo col potere civile, ovvero di accomodarsi a quelle speciali condizioni le quali rendevano necessaria una deroga al diritto comune e però necessariamente non solo consentita, ma voluta dal pontefice. Il non aver quindi voluto egli nel testo del concordato e negli altri atti Apostolici far menzione speciale della qualità che aver dovevano le parrocchie di nuova istituzione, indica appunto che i vescovi dovevano in questo caso ispirarsi unicamente al noto principio: *salus populi suprema lex esto*, che ha un senso verissimo anche nell'ordine soprannaturale e cristiano. Recar qui in mezzo un dettato giuridico che riguarda condizioni di cose totalmente diverse, è *canere extra chorum*.

Ci sembra adunque che il testo medesimo del concordato, interpretato in quel modo che solo conviene, somministri un valido argomento alla nostra tesi.

Nè altramente dee conchiudersi ove si vogliano colle norme medesime esaminare i documenti Apostolici già da noi altrove allegati. Imperocchè oltre al non farsi ivi alcuna menzione del modo col quale eriger doveansi le nuove parrocchie, chiaro apparisce che nella nuova circoscrizione era lasciata ai vescovi la

massima libertà « *ad veteres paroecias sive supprimendas, sive arctioribus limitibus circumscribendas, sive latioribus amplificandas, et ad novas novis finibus erigendas* ».

E sopra tutto si ammetteva come condizione imprescindibile il consentimento del potere civile. È chiaro adunque che la facoltà che si dava ai vescovi era di sua natura specificata da questa doppia condizione di cose.

Di qui s'intende perchè l'Arcivescovo di Malines il 30 Maggio 1855 nel documento diretto alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari citato dal Bouix, al quale si riferisce la prima delle cause da noi più sopra allegate, si esprima in questi termini:

« Quae quidem res sic constitutae fuerunt, quia gubernium « reipublicae gallicanae, ut obligatione dotandi parochias novae « circumscriptionis, quam in se sumpserat, aerarium publicum « minus gravaretur, unam tantum ecclesiam parochialem in qua- « libet Iustitia pacis erigi permisit. Cum tamen extensio Iusti- « tiarum pacis et numerus incolarum maior esset quam ut unius « pastoris cura sufficere posset, aliae insuper ecclesiae curatae « sine dotatione erectae fuerunt, et quarum rectores eleemosynis « fidelium sustentari debuerunt, donec pensionem annuam... obti- « nuerunt (in causa quadam ad S. Congregationem Episcoporum « et Regularium delata) ».

Dal che di bel nuovo si conferma la verità di ciò che abbiamo detto, che il contegno eziandio se vuolsi ingiusto del potere civile in questo fatto, diede occasione ai vescovi della Francia di esercitare la facoltà avuta dal Pontefice più in un modo che nell'altro.

Nè crediamo si possa trarre una ragionevole difficoltà dalle parole del Cardinale Caprara egualmente da noi citate nel decreto di erezione della sede arciv. di Malines dato il 10 Aprile 1802.

Ivi si dice: « eos vero redditus qui, ut in supradicta con- « ventione statutum est, singulis parochialibus ecclesiis sic eri-

« gendis pro congrua rectorum sustentatione, idem Archiepiscopus « praedictis parochialibus ecclesiis earumque rectoribus pro tem- « pore futuris perpetuo attribuat atque constituat ».

È chiaro che anche qui non delle persone ma delle parrocchie nuovamente erette si afferma la perpetuità *obbiettiva*, o sia che in modo stabile è assegnata come dote ai benefizi parrocchiali quella quantità di denaro che il governo civile erasi obbligato a pagare pel congruo sostentamento dei ministri del culto. La perpetuità poi altresì *subbiettiva* era bensì una cosa desiderabile secondo la norma in tal caso *direttiva* del diritto comune, ma ove non si potesse in tutti ottenere, non rendeva illegittima ed invalida l'istituzione di parrochi non dotati di perpetuità. Il che si conferma col fatto medesimo che in quella diocesi di Malines si fece appunto quella doppia classificazione; il che sarebbe inesplicabile, se l'arcivescovo avesse ricevuto esplicito e positivo mandato di costituire solamente parrochi perpetui secondo il diritto comune imposto come norma obbligante.

Stabilite queste norme di interpretazione, veniamo ora ad esaminare imparzialmente il famoso rescritto del Sommo Pontefice Gregorio XVI al Vescovo di Liegi di cui abbiamo già sopra fatta menzione nella seconda causa trattata presso la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e da noi ivi distesamente riferita.

Il rescritto è del seguente tenore:

Ex audientia diei 1 Maii 1845.

« SSmus D. N. universa rei, de qua in precibus, ratione ma- « ture perpensa, referente infrascripto Card. S. C. C. Praefecto, « benigne annuit, ut in regimine Ecclesiarum Succursalium, de « quibus agitur, nulla immutatio fiat, donec aliter a S. Apostolica « Sede statutum fuerit » (Lib. decr. 188, pag. 190).

Nota qui con tutta verità il Brabandere (l. c.) che quelle parole *benigne annuit* non devono intendersi come esprimenti una dispensa, secondo che l'intesero il Bouix ed altri con lui (V. p. e. Mél. Theol. ser. 3, pagg. 17 segg.).

Ma in quella vece il Sommo Pontefice vuol significare, che quella straordinaria disciplina introdotta dai vescovi per una facoltà loro benignamente conceduta dalla Sede Apostolica, per le particolari condizioni dei tempi, doveva continuarsi, essendochè non era vero, come dicevano alcuni, essere essenzialmente mutate le circostanze. Diciamo che una tale asserzione del Brabandere è pienamente vera ed eccone le ragioni. Il dubbio che si proponeva dal vescovo di Liegi nasceva appunto dal dissidio sorto intorno a tale straordinaria disciplina, detta da non pochi illegittima ed anticanonica. Ora se vogliasi giudicare senza passione, dee dirsi che il Sommo Pontefice *direttamente* non si pronunzia sulla materia del dubbio, ma con molta sapienza stabilisce, o meglio, richiama una legge *pratica*, la quale riguardando per sè una deroga al diritto comune, non può essere se non effetto di una concessione benevola. E tale era infatti l'amplissima facoltà conceduta ai vescovi della Francia da Pio VII nel Concordato, come abbiamo poco fa di proposito dimostrato. Quindi tutto al più dee dirsi, che *almeno direttamente* dal rescritto papale non può trarsi argomento apodittico sia per l'una sia per l'altra delle opposte sentenze.

Tuttavolta considerando attentamente la forma di esso, e sopratutto ponendo mente a quel che non dice, noi crediamo che possa *indirettamente* dedursi qualche cosa di più.

E da prima si osservi che nel rescritto papale non si fa benchè menomamente menzione di *sanazione* o *convalidazione* neppur condizionata degli atti precedenti, i quali supposta l'illegittimità della prima instituzione, sarebbero tutti stati manifestamente illegittimi e nulli. Ora è noto che anche a semplice cautela colla formola *quatenus opus sit* o altra somigliante, si suole in tai casi premettere una tale sanatoria o rinvalidazione ad escludere anche il solo dubbio che potrebbe nascere su quel che ha preceduto.

Non può dunque in quella vece ragionevolmente supporsi che il Pontefice riconoscendo come pienamente legittima la prima

istituzione di quella straordinaria disciplina, appunto non abbia perciò parlato di atti nulli ed invalidi o anche solo dubbii e della necessità di sanarli? Un tale silenzio è senza fallo, nelle circostanze in cui è adoperato, argomento assai valido per la sentenza che difendiamo.

In secondo luogo se, come si pretende da molti, i vescovi della Francia senza autorità alcuna derogando al diritto comune stabilirono una tale disciplina, è assai malagevole ad intendersi quella proibizione assoluta fatta dal Sommo Pontefice di cambiare cosa alcuna intorno ad essa.

In tale ipotesi non potendosi immediatamente stabilire senza gravi inconvenienti il ritorno al diritto comune, sembrerebbe al tutto ovvio il prepararlo lentamente, incoraggiando anzi coloro che colla dovuta prudenza giusta le circostanze opportune lo promovessero. Così, a modo d'esempio, abbiamo veduto nella medesima Francia effettuarsi l'universale ripristinamento della liturgia romana, abolite tutte quelle forme abusive ch'eransi introdotte.

Ci sembra adunqua che il pontificio divieto indichi tutt'altra cosa che la non legittimità della primitiva instituzione. Infatti se come noi crediamo, il Pontefice conosceva che i vescovi coll'autorità Apostolica implicitamente loro conceduta nello scopo, nell'indole, nelle formole medesime del Concordato, avevano fatto quella deroga alla comune disciplina ecclesiastica, si capisce come a sè solo riservasse il giudicare se esistessero quelle circostanze che la resero necessaria, ovvero fossero di tal guisa mutate da permettere il ritorno al diritto comune.

Noi sottoponiamo al giudizio imparziale del lettore queste due osservazioni le quali ci sembrano meritevoli di una seria considerazione. Se esse si ammettano, il rescritto pontificio sparge una viva luce su tutta questa intricata controversia: spiega come a ragione si siano dalla Sede Apostolica proscritti alcuni libri nei quali senza alcun avvedimento si traduceva la disciplina dei parrochi amovibili come essenzialmente e radicalmente illegit-

tima, anticanonica e da abolirsi, e dall'altra parte abbiano con tutto il diritto i vescovi della Francia repressi coloro i quali, eziandio con intenzioni sante e lodevoli, nel fatto però riuscivano seminatori di dissensioni e suscitatori di scandali. Alla sola Sede Apostolica ed a niun altro, appartiene il definitivo giudizio se convenga o no stabilire un' altra disciplina.

Giacchè siamo in questa materia, ci sia lecito accennare di volo con imparzialità, guidati dal puro amore del vero, un articolo pubblicato, non ha guari, in una meritamente riputata pubblicazione periodica [1], nel quale trattasi appunto della condizione in cui per forza del Concordato si trova il clero come chiamasi di *second-d'ordine* in Francia. In quell' articolo si dice dal bel principio che « dopo la Rivoluzione, il clero secondario è rimasto in una si- « tuazione eccessivamente precaria, anticanonica e con ciò stesso « soggetta agli inconvenienti più gravi ». Dopo di avere poi accennati i danni che all'interpretazione del Concordato recarono gli articoli detti organici, i quali, come abbiam detto molte volte più sopra, sono al tutto privi di qualsivoglia autorità e furono espressamente e ripetutamente condannati dalla Sede Apostolica. si soggiunge: « era sopratutto il clero di second' ordine che venia « sacrificato nella nuova legislazione ».

A confermare una tale sentenza si riporta un tratto dell'opera dell'ex-ministro dei culti signor Emilio Ollivier: *la Chiesa e lo Stato nel Concilio Vaticano*, nel quale egli esamina appunto il Concordato e gli articoli organici, in ordine altresì alla controversia che abbiamo trattato dell' amovibilità dei parrochi. Lasciando in disparte quegli erronei apprezzamenti che l'antico ministro dei Culti del secondo impero fa delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, frutto dei falsi principii del moderno liberalismo, si tende generalmente dall'autore a considerare la disciplina dei parrochi amovibili come solamente prodotta dagli articoli organici e in tutto illegittima ed anticanonica.

[1] Nouvelles annales de la philosophie chrétiennes.

È chiaro che noi pur detestandone gli abusi, nella quistione, se ci è lecito così chiamarla, *teoreticamente giuridica* dobbiamo dissentire in gran parte da quanto si afferma dall'Ollivier.

A dimostrarlo ci sia lecito esaminare alcune delle sue asserzioni. « Una delle cause principali, dice egli, che contribuì a diffondere le idee romane nel clero di second'ordine fu la condizione di abbassamento a cui soggiaceva in virtù degli articoli organici. Il Papa protestò senza alcun dubbio e negò l'autorità a questo nuovo regime, tutto informato dallo spirito giansenistico della costituzione civile del clero. Ma i vescovi mal secondarono questa resistenza; invece di allontanare dalla maggior parte dei loro cooperatori il degradamento cui veniano sottoposti colla soppressione della inamovibilità, *essi stessi* l'hanno fatta e tra le lor mani la novità rivoluzionaria è divenuta un istromento di regno contro il quale non fu permesso a niuno di insurgere ». Noi crediamo aver dimostrato che i vescovi nello stabilire la nuova disciplina in forza delle dolorose circostanze nelle quali si trovava la Francia, non si allontanarono nè dall'autorità del Pontefice, nè dallo spirito e dalla lettera del Concordato. Con ciò non ci è mestiere seguir passo passo quanto l'autore minutamente riferisce intorno alle conseguenze di un tale sistema.

Anche deplorando con lui tutto ciò che di funesto e rovinoso vi poterono introdurre le passioni degli uomini, e ammettendo di buon grado le intenzioni più lodevoli in coloro che mossi dallo zelo di togliere mali così gravi accanitamente combatterono contro la disciplina introdotta dai vescovi della Francia e contraria al diritto comune, non possiamo però convenire con essi quando pretendono di dimostrarla eziandio nella sua origine illegittima ed anticanonica. E se ci è lecito dire modestamente il nostro parere, noi crediamo che per questo erroneo apprezzamento, si sia reso per non picciola parte inefficace quel movimento salutare che mettendo in vista gli abusi, pur rispettando l'istituzione, avrebbe prodotto un pratico e giovevolissimo frutto. E a pen-

sare così ci muove il modo medesimo tenuto dalla Sede Apostolica in tutta questa controversia, il quale fu lasciando totalmente in disparte la quistione teoretica, di stabilire alcune norme pratiche sapientissime riferite altresì dall'Ollivier le quali, ove fossero esattamente osservate, toglierebbero quasi del tutto gli abusi, senza distruggere quei vantaggi che provenire possono altresì in alcune circostanze dall'amovibilità.

E basti di quell'articolo.

Venendo ora a parlare quantunque brevemente di quegli abusi che appunto si obbiettano contro l'amovibilità, d'uopo è premettere che gli abusi anche frequenti non provano la reità e l'ingiustizia di una istituzione, che anzi neppure ne distruggono la relativa opportunità ed utilità. Quindi anche concedendo tutto ciò che con formole forse troppo generali se ne vuol dire dagli avversari, noi siam di parere che convenga anche qui procedere con molta esattezza e distinzione di idee.

Se non andiamo errati, la celebre controversia se i parrochi amovibili *ad nutum* possono essere rimossi *senza alcuna cagione*, la quale, a dir vero, è l'unica cosa di qualche rilievo in questa materia, ci sembra quistione più nominale come suol dirsi, che reale.

Cominciamo dallo stabilire ciò che non può venir negato da alcuno.

In primo luogo è certo che per una tal rimozione non si richiedono quelle sole cause canoniche che si richiedono per quei parrochi che diconsi inamovibili, nè a stabilire l'esistenza di cotali cagioni è necessario un procedimento giudiziario, anche puramente sommario, secondo le norme della legislazione canonica. Infatti come in tal caso l'amovibilità non è una pena, ma semplicemente una condizione di esistenza, anche la rimozione, che ne è l'effetto, non può avere per sè medesima ragione di pena che suppone un delitto.

In secondo luogo, ove si prescinda da una qualsiasi *estranea* cagione come spiegheremo subito, la rimozione dall'uffizio par-

rocchiale, fatta eziandio senza alcuna ragione dal superiore ecclesiastico, potrà essere tacciata di inopportuna e anche, se vogliasi, dannosa, ma giammai ingiusta. Se infatti l'essere rivocabile è, come abbiam detto, condizione necessaria d'esistenza nel beneficio parrocchiale, non vi è nel possessore di esso alcun diritto propriamente detto che così gli venga tolto, e però non vi è ingiustizia se questo si faccia.

Si potrà ammettere una somma convenienza in alcuni casi nel mantenere un tale possesso, ma non vi è vera lesione di un diritto nel caso contrario.

In terzo luogo anche nel caso che abbia luogo una causa estranea nella rimozione dall'ufficio parrocchiale, per esempio che il Superiore sia mosso a far ciò da mal animo o da qualsivoglia altra men retta affezione, ovvero ne segua danno considerevole negli interessi materiali e molto più nella fama di chi viene rimosso, conviene a nostro giudizio distinguere accuratamente l'ingiustizia che può commettersi nella lesione iniqua di cotali veri diritti, dall'amovibilità che ne è solamente l'occasione per sè medesima indifferente. Anche in tal caso il superiore, se si voglia parlare esattamente, non è ingiusto perchè rimuove, ma può essere ingiusto in quanto esercita un suo diritto coll'ingiusta violazione di altri diritti.

Il ricorso in tal caso all'Autorità Superiore riguardo al Vescovo, non è già contro l'esercizio del diritto di rimuovere, sibbene del modo col quale viene attuato. Una tale distinzione dissipa molti equivoci.

In quarto luogo bisogna osservare che poste le umane passioni, se riguardisi il fatto, appena è mai che cotali cause estrinseche manchino del tutto, segnatamente il detrimento considerevole nella fama o nelle sostanze, e quindi s'intende la saggezza di quella pratica norma delle Sacre Congregazioni Romane, le quali in caso di ricorso alla Sede Apostolica non sogliono approvare di regola ordinaria le rimozioni dall'ufficio parrocchiale

destituite di qualsivoglia ragionevole motivo. La ragione è manifesta e giustissima: in tal caso il sospetto di un men retto principio dell'azione ha valido fondamento, l'arbitrio mero di volontà si cambia nel soddisfacimento almeno presumibile giuridicamente, di una passione che domina l'animo del superiore, e si applica anche qui il noto assioma giuridico, *che niuno dee ritrarre frutto dalla propria iniquità.*

Fatte cotali osservazioni noi riputiamo sciolta secondo verità e con ogni esattezza la proposta quistione.

Ed eccoci giunti alla fine di questa trattazione intorno ai parrochi detti amovibili, la quale, a vero dire, non era per noi se non un'applicazione delle dottrine esposte negli articoli precedenti intorno alla natura ed esatta definizione della giurisdizione ecclesiastica ordinaria e delegata, la quale per noi è condotta al suo compimento.

Sebastiano Sanguineti.

ORESTES

PATRIARCHA HIEROSOLYMITANUS

DE HISTORIA ET LAUDIBUS SABAE ET MACARII

SICULORUM

(continuazione: v. fasc. preced. p. 33)

§ ΙΔ'.

Τῶν τῆς Ἀγὰρ πάλιν ἀπογόνων τῇ Καλαβρίᾳ παρεισῤῥαρέντων καὶ τοὺς μὲν ὡμῶς διαχρησαμένων, τοὺς δὲ δορυαλώτους λαβόντων καὶ τῇ Σικελίᾳ παραπεμψάντων, οἱ τῆς ἐκείνων ἐπιδρομῆς κρείττους γενόμενοι πρὸς τὰ τῆς Λαγοβαρδίας ἀφίκοντο κλίματα. Οἳ σφοδρῷ κα *(f. 20)* τεδαπανῶντο λιμῷ, καὶ σπάνει τῶν ἀναγκαίων χαλεπῶς ἐπιέζοντο· οἶδε γὰρ ξενιτεία μυρίοις ὅσοις τοὺς ἁλόντας περιβάλλειν κακοῖς. Καὶ ἐν τῇ ἐπαρχίᾳ δὲ τοῦ Λατινιανοῦ τὸ αὐτὸ τοῦτο συνέβαινε· καὶ τοῦ λιμοῦ διὰ σπλάγχνων χωροῦντος περιήεσαν, καὶ οἷον ἐρινηλάτουν εἴ που τι λιμοῦ παραμύθιον εὕροιεν. Καὶ τοῖς ἐν ταῖς ἐρήμοις προσφοιτῶντες φροντιστηρίοις οἱ ὄχλου πολλοῦ τοῖς πατράσιν ἐγίνοντο ἄρτον ὀρέξαι πρὸς τροφὴν ἐξαιτούμενοι. Ὁ δὲ τὴν εὐσπλαγχνίαν τοῦ δεσπότου μιμούμενος τοῖς τὰ τῆς μονῆς πεπιστευμένοις τοῖς ἐρχομένοις πᾶσι παρατιθέναι τράπεζαν παρεγγύησε, καὶ χεῖρα προτείνειν ἄφθονον τοῖς αἰτοῦσι, ἐπιχορηγεῖν τε τὰ χρειώδη μεγαλοψύχως· καὶ οὕτω τοῦ σεμνείου μετὰ θυμηδίας ἐκπέμπειν. Γίνεται μὲν

§ XIV.

Quando rursus Agareni in Calabriam irruperunt, multis quidem interfectis, multisque item mancipiis captis et in Siciliam missis, in illa incursione fuere feliciores qui ad partes Lagobardiae transfugerant. Ii autem magna premebantur fame, et necessariorum carentia dire consumebantur; solet enim exilium innumeris circumdare vagantes quibusque malis. Id quoque in regione Latiniani contingebat: et fame per viscera serpente, circumvagabant homines, quasi canes indagantes, si quid appetitui levamen nanciscerentur; atque deserta quaerebant loca, ad monasteria catervatim confluentes ut saltem panis sibi ad cibum porrigeretur. Ille vero Sabas miserationis Domini imitatus, iussit administros monasterii omnibus adventantibus mensam parare, manumque liberalem extender petentibus, ac animo liberalie necessaria subministrare, ut cum gaudio e sanctuario abirent. Quod quidem per multum tem-

οὖν οὕτως ἐφ' ἱκανὸν, πολλῶν δὲ συῤῥεόντων οὐκ ἀνδρῶν μόνον καὶ παίδων, ἀλλὰ δὴ καὶ γυναικῶν. Καὶ γὰρ καὶ αὗται τὴν γυναιξὶ μάλιστα πρέπουσαν αἰδῶ διὰ τὴν τοῦ λιμοῦ ῥίψασαι τυραννίδα, πρὸς τὰς τῶν ὁσίων ἀρικνοῦντο μονάς.

Παραβάλλοντος οὖν ἀριθμὸν, ὑπερβαίνοντος ὄχλου καὶ τοῖς τῆς μονῆς βρώμασιν ἐπὶ πολὺ διατρεφομένου, καὶ αὐτοῖς δὴ τοῖς τὸ σεμνεῖον οἰκοῦσι τῶν ἐπιτηδείων ἐπιλειψις περιγέγονε. Καὶ δὴ τοῦ σεβασμίου πατρὸς ἀγνοοῦντος, τὴν ἐξ ἔθους εὐποιΐαν ἐκκόπτουσιν. Ὁ δὲ τοῦ γεγονότος ὡς ἤσθετο, τὸν τοῦ φροντιστηρίου μεταπεμψάμενος οἰκονόμον, - Τίνος ἕνεκεν, εἶπεν, τὴν ἐμὴν παραφαῦλον θέμενος ἐντολὴν τὴν τῆς μονῆς φιλοξενίαν ἐξέκοψας; Ἡ τοῦ Ἀποστόλου λέγοντος οὐκ ἀκήκοας. *(f. 21)* τῆς φιλοξενίας μὴ ἐπιλανθάνεσθε· διὰ ταύτης γὰρ ἔλαθόν τινες ξενίσαντες ἀγγέλους. - Τοῦ δὲ φρόνηματι ταπεινῷ πρὸς τὸν μέγαν· - Σύγγνωθι μοι τίμιε πάτερ, εἰπόντος, οὔ τε γὰρ πρὸς τὴν τῶν μοναχῶν διατροφὴν σῖτος ἡμῖν περίεστι. - Μὴ δὲ τὸ παράπαν οὗτος τοῖς ὑπ' ἐκείνου λεχθεῖσι πειθόμενος, - Ἔχεις ὑπὸ γῆν, ἔλεγεν, ἀδελφὲ, κεκρυμμένον σῖτον· ἐκεῖνον ἀναγαγὼν· καὶ τοῖς πατράσι ἐπιχορήγει, καὶ τοῖς ἐρχομένοις ἄπρόσφορα. - Ὁ δὲ θέλων πληροφορῆσαι τὸν μέγαν ὡς οὐδὲ βραχύτατον σίτου τοῖς ἀγγείοις ἐναπελείφθη, - Ἀπέλθωμεν, εἰ δοκεῖ πάτερ, ἔφη, καθ' ὃν ἦν τόπον ὁ σῖτος· καὶ τότε γνώσῃ σαφῶς, ὡς οὐ ψευδῆ τὰ τῇ σῇ λεγόμενα τιμιότητι. - Τοῦδε παρευθὺ τὸν τόπον καταλαβόντος, οἰκείαις τε χερσὶν ἀνορύττειν ἀπαρξαμένου, καὶ τῶν ἀγγείων ἓν ἐκκαλύψαντος, (ὢ τῆς ἀπορρήτου σου

poris factum est, plurimis accurrentibus non solum viris puerisque, sed etiam mulieribus. Hae quoque enim timiditatem sibi maxime convenientem ob tyrannicam famem ita exuerant, ut et ad sanctorum accederent monasteria.

Exuberante turba, quae cibis monasterii alebatur, et ipsis sanctuarii incolis necessariorum defectus erat. Tunc, inscionte venerando patre, consueta benèficia imminuta sunt. Quod cum is resciret, accersito monasterii oeconomo dixit: « Cur iussionem meam despexisti, imminuens peregrinis largitionem monasterii? Nonne audisti Apostolum dicentem: *Hospitalitatis ne obliviscamini; per hanc enim quidam et angelos receperunt?* » Ille vero humiliter magno viro ait: « Parce venerande pater; frumentum neque monachis sufficiet. » Sed ille minime his verbis commotus dixit: « Tu habes, frater, reconditum sub terra frumentum: illud extrahito; et patribus et adventantibus quae conveniunt, largitor. » Cum ille vellet suadere magnum virum, quod neque paululum frumenti in vasibus remansisset: « Eamus, dixit, o pater, si placet, ad locum in quo erat frumentum; et videbis quod non sum mentitus reverentiae tuae. » Protinus ille simul accessit, et propriis manibus cum effodere coepisset, (Oh mirandum tuum, o Christe donum!) inventum est vas mirabiliter frumento plenum, quod paulo ante erat vacuum. Tunc ille iussit, quae circum erant aperiri

Χριστὲ δωρεᾶς!) μεστὸν ἐκεῖνο σίτου τὸ προμικροῦ παραδόξως εὑρέθη. Τότε κελεύει τοῖς ἀμφ' αὐτὸν καὶ ἕτερα διανοῖξαι δοχεῖα· καὶ τοῦτο ποιήσαντες δυσὶν ἑτέροις σίτου πεπλησμένοις περιτυγχάνουσι.

Τὸ γοῦν ἐξαίσιον τοῦτο θαῦμα ὁ τὴν οἰκονρμίαν ἐπιτετραμμένος ἑωρακὼς, τῶν τοῦ ὁσίου σὺν τρόμῳ ποδῶν ἐπελάβετο, συγχώρησιν ἐξαιτούμενος, ἣν καὶ λαβὼν, τοὺς ἁγίους διεβεβαίου πατέρας, ὡς οὐδὲν ἕτερον περιεῖχεν ἐν ἑαυτοῖς τὰ δοχεῖα· ὅτι μὴ κόκκους ὀλίγους μόνον. Ἐξ ἐκείνου γοῦν ἅμεστον εἶχε τὴν χεῖρα, καὶ δαψιλῶς τοῖς πᾶσι τὰ χρειώδη διένεμε. Διαδοθείσης δὲ πανταχοῦ τῆς χώρας τῆς τοιαύτης θαυματουργίας τῷ Θεῷ πάντες δόξαν ἀνέπεμπον, τῷ καὶ ἐν ἐ *(f. 22)* σχάτοις καιροῖς ξένα καὶ ὑπερφυῆ διὰ τῶν αὐτοῦ θεραπόντων ποιοῦντι.

Οἷον δὲ κακεῖνο τῶν τοῦ μεγάλου κατορθωμάτων ὃ τοῖς φιλαρέτοις ὑμῖν καὶ τὰ καλὰ ζηλοῦσι ὁ λόγος προτίθησι.

Tantum miraculum cum pavidus oeconomus contemplaretur, ad pedes sancti viri procidens, veniam exposcit. Qua accepta, confirmare coepit apud patres, quod in illis vasibus nonnisi pauca quaedam fuissent semina; statimque plenis manibus omnibus necessaria distribuit. Cum per omnem regionem notum fieret tantum prodigium, omnes gratias egerunt Deo, qui hisce novissimis temporibus nova et naturam excedentia patrari per servos suos voluerit.

Simile praeterea et superiori aliud est, quod vobis virtutum amantibus et optima quaeque desiderantibus sermo noster aperiet.

§ ΙΕ'.

Λιμοῦ ποτὲ βραχυτάτου τὸν τόπον κατασχόντος ἐκεῖνον ἀωρὶ τῶν νυκτῶν τοῦ θείου πρεσβύτου προσευχομένου, τινὲς, οἷς μελέτη τὸ κακουργεῖν, προσελθόντες τὸν τοῦ φροντιστηρίου σῖτον συλᾶν ἀπήρξαντο. Ὁ δὲ μέγας ὡς εἶδεν, ἡσύχῳ πρὸς αὐτοὺς ἐφοίτα ποδὶ· ὃν ἄτερος αὐτῶν, ἄνωθεν ἑστὼς καὶ τὸν σῖτον ἀποδεχόμενος, κατιδὼν φόβῳ συσχεθεὶς ἐδραπέτευεν. Ὁ δὲ χρηστὸς ἐκεῖνος καὶ μετριόφρων ἀνὴρ ἀντ' ἐκείνου στὰς, τὸν σῖτον χεῖρας προτείνων ἐδέχετο· καὶ ταῖς ἐκείνων πήραις ἐνίει· ὧν ἤδη πληρωθεισῶν ἡρέμα τὰ χείλη διάρας ὁ Σάβας· - Ἀνελθέ,

§ XV.

Fame olim dira illas regiones premente, et sancto sene in orationes effuso per intempestivam noctem, quidam delictis dediti, tentabantur frumentum monasterii praedari. Quod cum magnus vir comperisset, tacito pede ad eos accessit; quem alter ex eis, ab editiori loco inspectans, vidit, et timore correptus fugere coepit; mitissimus vero ille et modestus stans in loco eius, manus extendens excipiebat frumentum atque in sacculos inferebat. Illis impletis, leniter os aperiens Sabas, ait: « Veni frater,

φησὶν. ἀδελφέ· μεμέστωται γὰρ ἡμῶν τὰ ἀγγεῖα. - Τόνδε θᾶττον ἀναβάντα τῆς θήκης καὶ τὸν μακαρίτην ὑπηρετούμενον αὐτῷ θεασάμενον, δειλία τις ὑποτρέχει καὶ φόβος. Καὶ τῶν αὐτοῦ ποδῶν ἐφαψάμενος συγγνώμην ἠξίου λαβεῖν τοῦ τολμήματος. Τὸν δὲ Σάβαν ἡμέρως πρὸς αὐτὸν φᾶναι καὶ προσηνῶς, - Σὺ δὲ, ἀλλ' εἰ συγχωρήσεως ἐθέλεις τυχεῖν, λαβὼν ἐπίθες τοῖς ὑποζυγίοις τὸν σῖτον, καὶ μηκέτι ταῖς ὁμοίαις ἁλῶναι κλοπαῖς· μήτε μὴν ἑτέρῳ κοινωνῆσαι κακουργίας συνθέμενος, ἄπιθι. - Ο δὲ θαυμάσας τὸν ἄνδρα τῆς ἀνεξικακίας, καὶ τοῖς ὑπ' ἐκείνου ῥηθεῖσιν πέρας ὑποσχόμενος ἐπιθεῖναι ἀπῄει καὶ πάσης φαύλης *(f. 23)* ἀφέμενος πράξεως, μόνης τῆς ἑαυτοῦ σωτηρίας ἀντεποιεῖτο τοῖς ἤδη λεχθεῖσι.

iam enim sacci nostri pleni sunt.» Sed qui a conditorio ascendit, cognovit sanctum virum, sibi ministrantem. Tremore et timore protinus correptus, ad pedes eius provolutus, sceleris veniam humiliter exposcebat. Tunc Sabas leniter et benigne eum alloqui coepit: « Tu ergo, si veniam vis habere, modo quidem frumentum iumentis tuis imponas; sed numquam furando te daturum operam, neque alicui alii sceleri praestiturum promittes; et abi.» Miratus est ille tanti viri tolerantiam, atque omnia iuxta verba eius promittens, abiit, et ab omni prava actione abstinens, mutatis moribus, suae tantum saluti consuluit.

§ Ις'

Καὶ τοῦτο προσαπτέον τὸ τερατούργημα, μέγα γὰρ τῷ ὄντι καὶ ψυχαῖς εὐσεβέσιν ἐράσμιον.

Ακρὶς, ἡ τῶν Αἰγυπτίων πληγὴ, τῇ τοῦ Μερκουρίου ἐπαρχίᾳ ποτὲ διὰ τὰς τῶν οἰκητόρων ἀνομίας ἐνέσκηψε· καὶ δὴ Σάβας ὁ θαυμαστὸς τῆς τοῦ ἀρχηστρατήγου Μιχαὴλ τὸ τηνικαῦτα προσεδρεύων μονῆ, ὁρᾷ νυκτὸς ἄνδρα λαμπρὸν, καὶ τὸ εἶδος καὶ τὴν ἐσθῆτα ὡς ἑώκει, τοιαῦτα τῷ μεγάλῳ παρεγγυᾶν· - Εγερθεὶς, λέγων, τὴν σὴν ἀνάλαβε πανοπλίαν, καὶ τὸ τοῖς μέρεσι τούτοις ἐπιφοιτῆσαν ἔθνος καταπολέμησον. - Ο δὲ τὸν ὕπνον ἐκτιναξάμενος διέκρινεν ὡς ἄρα τὸ τῆς ἀκρίδος ἄγριον σύστημα, ἔθνος ἡ ὄψις ἐκάλεσε· καὶ εἰκότως· τὰ αὐτὰ γὰρ τῷ ἔθνει τὴν πρὸς ἣν ἂν χώραν καταπτῇ, διατίθη-

§ XVI.

Et hoc addendum est prodigium, magnum quidem et piis animabus certe carum.

Olim locustae, quae fuerant iam Aegyptiorum plaga, in regionem Mercurii ob incolarum peccata supervenerant. Sabas mirabilis praesidebat monasterio archangeli Michaelis, quum vidit per noctem virum splendidum et decorum tum vultu tum vestimentis, ut decebat: et is haec effatus est, ei dicens: « Surgens suscipe armaturam tuam, et pugna contra multitudinem, quae has regiones incursura supervenit.» Experrectus discernit terribilem catervam locustarum, quae in visione appellata fuerat quasi multitudo gentium; et qui-

σι. Συναθροίσας οὖν τοὺς τῶν γειτονούντων φροντιστηρίων μοναχοὺς, λιτὰς, ἔνθα τὸ τῆς ἀκρίδος νέφος ἐπέδραμε, ποιεῖσθαι διεκελεύετο. Οἱ δὲ προθύμως ὑπεῖξαν καὶ τὸ κελευσθὲν ἐξεπλήρουν· οἷς τῶν πόνων κοινωνὸν καὶ συνοδοιπορῶν ὁ μακάριος τὸν φιλάνθρωπον ἱκέτευε κύριον ταχείαν τοῦ κακοῦ λύσιν αὐτοῖς παρασχεῖν. Καὶ παραχρῆμα καθάπερ τινὶ βαρείᾳ μάστιγι τῇ τοῦ Σάβᾳ παιόμενον προσευχῇ τὸ τῆς ἀκρίδος στρατόπεδον ἐξελαύνεται, καὶ τὴν τῆς Αἴτης ἐπαρχίαν καταλαμβάνει, τοῦ θεοῦ πάντως εἰς αἴσθησιν καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ τῶν ἐπταισμένων ἀγαγεῖν βουλομένου, καὶ διὰ τοῦτο συγκεχωρηκότος.

Οἱ τὸ τοῦ μεγάλου *(f. 24)* θαῦμα διὰ τῆς πανταχῆ περιθεούσης φήμης ἀναμαθόντες ὁρόμῳ πρὸς αὐτὸν ἐλθόντες ἠντιβόλουν μετὰ δακρύων ὡς ἂν ἐν τῷ τόπῳ γενόμενος τῆς χαλεπῆς αὐτοὺς δι' εὐχῆς ἀπαλλάξῃ πληγῆς. Τὸν δὲ Σάβαν οὐχ ἥκιστα μὲν παθεῖν τὴν ψυχὴν ἀμέτρῳ λύπῃ τοὺς ἄνδρας ὁρῶντα συνεχομένους, ἐκκλίνοντα δὲ τὴν κενὴν δόξαν, μὴ θελῆσαι τοῖς ἐκείνων ὁρίοις ἐπιδημῆσαι, ἀλλὰ τοὺς ὁσίους ἄνδρας συναγαγόντα μέχρι μὲν τῆς τῶν Συρακουσίων σὺν αὐτοῖς γενέσθαι μονῆς, καὶ καταντικρὺ τοῦ πρὸς τῆς ἀκρίδος ἀναλισκομένου τόπου σταθέντα τοὺς ὀφθαλμούς τε πρὸς οὐρανὸν ἄραντα, τὸ θεῖον ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς τοῦ δεινοῦ συντεταμένως ἐκδυσωπεῖν· τοὺς δὲ τιμίους ταῖς αὐταῖς λιταῖς κεχρημένους πατέρας κατὰ τὸν, ὃς ὑπὸ τῆς ἀκρίδος ἐφθείρετο, τόπον ἐξαποστεῖλαι. Ὧν τὴν παρ' ἐκείνου λαβόντων εὐχὴν, καὶ

dem proprie, nam, ut gens infesta desolationem cuique regioni, quam occupant, pariunt. Congregans itaque monachos vicinarum mansionum, supplicationes peragendas indicit ad ea loca, quae locustarum nubes vastabant. Ii quidem prompto animo obsequentes, iussa perficiunt. Quibuscum socius laborum et peregrinationum factus beatus, enixe deprecabatur Dominum, ut tantum malum celeriter abigeretur. Ac protinus voce Sabae, quasi valido flagello percussae, copiae illae locustarum in fugam effunduntur; et regionem Aitae petunt, sic volente et disponente Deo, ut omnes conspicerent, velle eos incolas a peccatis reducere.

Illi autem, ubique vulgante fama, miraculum magni viri cognoscentes, cursu ad eum venerunt lacrymis exorantes, ut ad eos accedens a terribili plaga precibus suis liberaret. Saba vero, cum non posset ob pietatem sustinere illos indicibili dolore deprehendi, et cupiens vitare vanam gloriolam, noluit ad eos fines venire, sed vocavit sanctos viros, et cum eis etiam congregationem Syracusiorum; ipse vero conversis ad regionem per locustas vastatam oculis, oravit Deum ut flagellum averteret, dum venerandos patres ad loca a locustis vastata mittebat ut sacras supplicationes peragerent. Iis itaque, benedictione eius accepta, et ad loca indicata venientibus, statim multitudo voratrix ab impetuoso turbine abripitur, atque

τῷ χώρῳ παραβαλόντων τὸ λυμαντικὸν ἔθνος ἐκεῖνο καὶ πονηρὸν ὑπὸ λαίλαπος ἀθρόον συναρπασθὲν τοῖς τῆς θαλάσσης ἐναπορρίφη ὕδασιν ἀπεπνίγετο.

Οὐ γενομένου συμφώνως ἐκραζον ἅπαντες· - Επεσκέψατο, λέγοντες, ἡμᾶς ὁ Θεὸς διὰ τοῦ γνησίου θεράποντος αὐτοῦ Σάβα, ἵνα μὴ τέλεον οἱ τὴν ἡμῶν συνέχοντες ζωὴν ἐκτριβῶσι καρποί. - Καὶ ταῦτα μὲν οἱ τῆς εὐεργεσίας ἀπολελαυκότες μετὰ πλείστης ὅσης τῆς θυμηδίας ἐφθέγγοντο. Οἱ δέ γε θεῖοι πατέρες πρὸς τὸν μέγαν ὑπεστρέψαντες Σάβαν, ὡς τῆς αὐτοῦ γέγονεν εὐχῆς τρόπαιον ἡ ἀκρὶς, μετὰ θάμβους ἀπήγγελλον.

in maris fluctibus demersa extinguitur.

Quod cum factum esset, omnes una voce clamabant dicentes: « Protexit nos Deus per verum servum suum Sabam, ne penitus fruges omnes, quibus nostrav ita sustentatur, perirent. » Et illi quidem clamabant prae gaudio tanti accepti beneficii; sancti vero patres ad magnum Sabam reversi, cum stupore enarrabant, uti profligatae essent et quasi tropaeum precum eius evasissent locustae.

§ ΙΖ'.

Καὶ *(f. 25)* τῶν τοιούτων μεταξὺ λεγομένων ὁ θεοφόρος εἰς τὴν τῶν Συρακουσίων πρὸς ἐπίσκεψιν τῶν ἐκεῖ πατέρων εἰσῆλθε μονήν. Καὶ πάντων ἐν τῷ ναῷ συνδεδραμηκότων καὶ τὸν ἅγιον μετ' εὐλαβείας ἀσπαζομένων, πρόσεισι καί τις αὐτῷ μοναχὸς πονηρῶς ἔχων τοῦ θώρακος, καὶ πρὸς αὐτὸν ἤδη τὸν θάνατον ἀφορῶν· καὶ παρὰ τοὺς ἱεροὺς ἐκείνου πόδας πεσὼν, τὴν τοῦ ἀνιῶντος ἐλευθερίαν ἐζήτει. Ο δὲ καὶ γὰρ πρόχειρον εἰς ἔλεον ἐκέκτητο τὴν ψυχὴν, συμπαθήσας, ὀξὺς αὐτῷ γίνεται βοηθὸς, καὶ τῆς ὀδύνης, μόνῃ προσψαύσει χειρὸς, ἀπαλλάττει.

Αλλ' ἰτέον πρὸς τὰ ἑξῆς τοῦ λόγου, καὶ μὴ λήθῃ παραδοτέον τὰ μνήμης ἄξια.

§ XVII.

Cum haec ab eis narrarentur, beatus Saba ad invisendum Syracusiorum monasterium egressus erat. Omnibus in ecclesiam concurrentibus, et sanctum virum magna cum devotione salutantibus, accessit et quidam monachus thoracis morbo laborans, qui iam se morti proximum sciebat; atque ad eius pedes provolutus, ab incurabili morbo sanari postulabat. Ille vero qui adeo erat ad miserendum animo propensus, pietate motus, factus est aegroto illi praesens adiutor; et dumtaxat admovens manum, contactu suo a morbo liberavit.

Ad alia progrediendum est sermone nostro; nec alia memoriae digna oblivioni tradenda sunt.

§ ΙΗ′.

Μέλλοντι τῷ σεβαμίῳ τούτῳ πατρὶ κατὰ τὴν Ρώμην φοιτῆσαι, καὶ τὰ τῶν κοφυφαίων μαθητῶν λείψανα προσκυνῆσαι κώλυμά τι παρὰ τῆς ἄνω προνοίας ἐπὶ χρόνους οὐκ ὀλίγους ἐγίνετο. Καὶ ὁήποτε μοναχός τις τῶν ἀρετὴν εἰδότων φιλεῖν ἐκ τῶν τῆς ἑώας ὡρμημένος μερῶν, τὴν τοῦ ἀρχιστρατήγου καταλαμβάνει μονὴν, καὶ εἴσω τοῦ νεὼ παρελθὼν προσηύχετο. Τὸν δὲ μακαρίτην Σάβαν ἐν τῷ εὐκτηρίῳ σὺν ἅμα τοῖς ἀδελφοῖς πρὸς τὸ τοὺς ἑσπερινοὺς ὕμνους τελέσαι γενόμενον, καὶ τὸν μοναχὸν κατιδόντα, ἰδοὺ πρὸς αὐτὸν εἰπεῖν· - Εν τοσούτοις ἔτεσιν, ἀδελφὲ Νικήτα, τὴν σὴν εἰμὶ προσδεχόμενος ἄφιξιν· ἵν' ὁμοῦ παρὰ τὴν Ρώμην ἐλθόντες τοῖς τῶν ἀποστόλων πρώτοις τὴν πρέπουσαν ἀποδῶμεν προσκύνησιν. - Εκπλαγεὶς οὖν ἐκεῖνος ἐπὶ τῇ παραδόξῳ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ κλήσει, τοῖς τοῦ Σάβα *(f. 26)* ποσὶ προσπεσὼν τὸ ὁραθὲν αὐτῷ διεξήει σὺν ἀκριβείᾳ.

- Οτιπερ, τίμιε πάτερ, τὸν μεταξὺ Ρώμης καὶ Λαγοβαρδίας περαιωθεὶς πλοῦν τῶν Ιδρουντος ἐπέβην ὁρίων; καὶ παρασκευῆς ἔχοντί μοι διὰ τῆς ἠπείρου τὴν ἐπὶ Ρώμην στέλλεσθαι· ὅναρ τὶς ἀνὴρ μέγιστός τε καὶ φαιδρότατος ἐπισὰς· - Εγερθεὶς, ἔλεγε, τὴν πρὸς τὴν τοῦ Μερκουρίου φέρουσαν ἐπαρχίαν πορεύου, καὶ Σάβαν τὸν Θεοφόρον ἀναζητήσας, πρὸς ἐκεῖνον γενοῦ· μέλλει γὰρ πρὸς Ρώμην κἀκεῖνος εἰς προσκύνησιν τῶν Χριστοῦ μαθητῶν ἀφίκεσθαι. - Τοῦ ὕπνου τοίνυν τάχει διανασὰς τὰ πρὸς τοῦ φανέντος μοι χρηματισθέντα πρὸς

§ XVIII.

Desideranti sancto patri Romam petere ad venerandas sanctorum principum Apostolorum reliquias, multa per tempora semper aliquod impedimentum a divina providentia excitatum est. Interea accidit, ut quidam monachus, verus virtutis cultor, ab orientalibus veniens partibus ad monasterium sancti Archangeli veniret, et templum ingressus, ibi precaretur. Tunc accessit cum fratribus beatus pater ad vespertinos hymnos canendos, et cum monachum conspexisset statim ad eum coepit dicere: « Oh! quot anni sunt, frater Niceta, ex quo tuum ego praestolor adventum, ut simul Romam petentes principibus Apostolorum venerationem nostram exhibeamus? » Obstupuit ille, cum se nomine compellari audiret; et ad pedes Sabae pronus hoc, quod sibi apparuit, enarrat.

«Ego iam perveneram ad fines Hydruntinorum, per navim volens iter facere, quod inter Urbem est et Lagobardiam; et omnia paraveram ut Romam versus navigarem, quando in somniis visus est vir maximus et splendidus, qui dixit: « Surge et vade ad regionem, quae est versus Mercurium; require de divino Saba, et ad eum diverte. Siquidem et ille Romam ad discipulos Christi venerandos venturus est. » Somno experrectus statim implere studui, quae iussa

πέρας ἀγαγεῖν ἔσπευσα· καὶ ἰδοὺ ἕως τῶν ὧδε ταῖς σαῖς θειοτάταις εὐχαῖς διασέσωσμαι. –

Ησθεὶς οὖν ὁ μέγας ἐπὶ τῇ τοῦ μοναχοῦ παρουσίᾳ, κελεύει παραυτίκα τοῖς ἀδελφοῖς τὰ πρὸς ἀποδημίαν ἀναγκαῖα παρασκευάσαι· καὶ τούτων θᾶττον τὸ προσταχθὲν ποιησάντων, πρὸς τὸν αἰγιαλὸν εὐθὺς ὁ ἀοίδιμος κάτεισι· πρὸς δὲ καὶ ὁ ῥηθεὶς μοναχὸς καὶ οἱ τούτοις ἐξυπηρετησόμενοι. Νηΐ τε κατὰ τάχος ἐμβάντων καὶ τοῦ πλεῖν ἤδη ἀπαρξαμένων, τινὶ τῶν ἐν αὐτῷ πλοίῳ τῷ μεγάλῳ συνόντων μοναχῶν καθαρὰν ἔχοντι τὴν καρδίαν, Μακάριος ἦν οὗτος ὁ πρεσβύτερος, δύο τινὲς ἱεροπρεπεῖς ἄνδρες καὶ τὴν τρίχα πόλιοι, ἔνθεν τοῦ θείου πρεσβύτου καικεῖθεν παρεμβάλλοντες ἑωρῶντο· καὶ τά τε ἱστία καὶ τοὺς οἴακας μεταχειριζόμενοι· αἴσιον μάλα καὶ ἡδὺν ἐποίουν τὸν πλοῦν. Τίνας δὲ ἄλλους εἶναι τοὺς ὁραθέντας ὑπολητέον ἢ Πέτρον *(f. 27)* καὶ Παῦλον τοὺς ἀοιδίμους.

erant: et ecce huc usque precibus tuis sanus perveni ».

Monachi adventu commotus vir magnus, iubet subito fratribus necessaria ad iter parari; quibus statim iussa implentibus, beatus ad littus protinus descendit. Cum eo erat praedictus monachus et illi, qui iis ministrabant. Absque mora navi quadam conscensa, cursuque incepto, cuidam e monachis in magna navi comiti (scilicet Macario seni innocentia praecipuo) apparuere duo viri sacra et venerabili facie atque alba decori canitie, hinc inde divino Sabae collocati, qui tum vela, tum clavum navis gubernantes tranquillum navigii cursum moderabantur. Nullos alios fuisse viros illos tenendum est, nisi apostolos celeberrimos Petrum et Paulum.

§ ΙΘ'.

Ολίγαι παρῆλθον ἡμέραι καὶ τῇ τῶν ἀποστόλων συνεργίᾳ, τὰς Ταρράκινας καταλαβόντες, τῷ λιμένι προσίσχουσι, κἀκεῖ καταλιπόντες τὴν ναῦν.

Εστι καστέλλιον, Αλβανὸς ὀνόμαζεται τοῦτο, πλησίον τῆς πρεβυτέρας ὑπάρχον Ρώμης· ὁδοιποροῦντες ἀφίκοντο, καὶ τοὺς ἐκεῖσε θείους περινοστῶν ὁ Σάβας ναοὺς, κατησπάζετο. Καὶ δὴ καὶ τῷ τοῦ μάκαρος Παγκρατίου τοῦ Ρώμης πολίτου σηκῷ προσελθών, ὥστε τὸ ἀθλητικὸν αὐτοῦ λείψανον προσκυνῆσαι, ὁρᾷ λαοῦ πλῆθος ἀριθμοῦ κρεῖττον ἔνδον τοῦ θείου

XIX.

Pauci praeterierant dies itineris ad Urbem, quando ita cooperantibus apostolis, appellentes ad Terracinae littus, ibi navem relinquunt.

Est quoddam castellum, cui nomen Albanum, haud procul a vetere Roma situm: et pergentes, huc pervenerunt, ubi divina perlustrans sanctuaria, ea Sabas venerabatur. Tum etiam accedens ad sacrarium beati Pancratii civis romani, ut athleticas eius exuvias veneraretur, videt populi turbam

νεώ. Οὗ μέσον ἀνήρ τις ἀκαθάρτῳ δαίμονι κάτοχος ἦν, σιδηραῖς δεδεσμημένος ἀλύσεσιν· ὃς παρευθὺ κυνὸς ἀναλαβὼν ὑλακήν, ἀκόσμως ἄγαν ἐβόα· καὶ τοὺς ὀδόντας δεινότατα τετριγὼς ἀφρὸν ὡς σὺς προΐει τοῦ στόματος. Ὡρας δὲ παραδραμούσης συχνῆς ἀνθρωπείᾳ πάλιν φωνῇ χρησάμενος, - Τίς ἤνεγκεν ἐνταυθοῖ τὸν μοναχὸν, ἔκραξε, Σάβαν ἵνα τῆς ἐμοὶ φίλης κατοικίας ἐξώσῃ με ταύτης; Φεῦ τῆς συμφορᾶς! Φεῦ τῆς ἀμηχανίας! Οὐκ αὐταρκές σοι τὸ πάσης ἡμᾶς ὑπερορίσαι χωρίας· ἀλλὰ καὶ ταύτης με νῦν ἀποξενοῖς τῆς οἰκήσεως; Ω τῆς βίας! ὢ τῆς ἀνάγκης! Οὐ φέρω τὴν διὰ τῶν σῶν προσευχῶν κατεμπιπρῶσάν με φλόγα. - Ταῦτα μετὰ πικροτάτων ὀλοφυρμῶν διὰ τοῦ ἀνδρὸς ὡς ὀργάνου φθεγγομένου τοῦ πνεύματος, καὶ δεινῶς ἐκεῖνον περιστροβοῦντος τε καὶ καταῤῥάττοντος, πρόσεισιν ὁ πολὺς τὴν ἀρετὴν Σάβας τῷ πάσχοντι, καὶ τὸ ἐκείνου πρόσωπον τῷ ἐν *(f. 28)* τῇ σορῷ Παγκρατίου τοῦ μάρτυρος διαχρίσας ἐλαίῳ, καὶ τὸ σταυρικὸν αὐτῷ σημεῖον ἐπιβαλὼν, φυγεῖν τὸ πονηρὸν ἐκεῖνο παρεσκεύασε πνεῦμα, καὶ τὸ μεμηνότι τὸ σωφρονεῖν παρασχόμενος. Κατὰ τὸ λεληθὸς ὡς εἶχεν, ἑαυτὸν ὑπεξαγαγὼν, ἵνα μὴ τὴν κενὴν φανείῃ δόξαν θηρώμενος, πρὸς τὴν Ρωμαίων ἄπεισι πόλιν. Καὶ πρῶτον μὲν τῷ τοῦ κορυφαίου ναῷ προσελθὼν, τὴν αὐτοῦ θήκην μετὰ πολλῆς ὅσης τῆς πίστεως κατησπάσατο, ἔπειτα δὲ τὴν τοῦ μακαρίου Παύλου, καὶ τῶν ἐκεῖ καλλινίκων μαρτύρων. Καὶ τὸν τῆς ψυχῆς ἀφοσιωσάμενος πόθον, τῷ τοῦ ἀρχιστρατήγου σεμνείῳ πάλιν μετ' εὐχαριστίας ἑαυτὸν φέρων δίδωσιν.

consueta maiorem intra sacrum templum; in cuius medio erat homo impuro vexatus daemone, ferreisque vinculis constrictus. Qui statim, canis assumens latratus, multa indecore clamabat, et dentibus infrendens quasi aper ex ore spumabat. Aliquanto post tempore humana voce aiebat: « Quis huc adduxit monachum Sabam, ut a dilecta hac mansione mea expelleret? Heu calamitas inextricabilis! Non sufficit te nos ab omni regione exturbasse, sed et ex hoc habitaculo quoque detrudis? Oh dira violentia! Neque precum tuarum flammam sustineo, quae tam ardenter me excruciat. » Haec daemon per organum hominis inter eiulatus crudeles dicebat. Daemon eum convolvebat, et sic conturbabat, sed potens virtute Sabas patienti accedit, et vultum eius ungens oleo sepulcri martyris Pancratii, et crucis signum addens, fugandum curavit immundum istum spiritum, et insanienti reddidit sanam mentem. Ac se clam, quoad potuit, subducens, ne videretur vanam captare gloriam, ad Romanorum urbem gressus divertit. Ac primum perrexit ad coryphaei Petri templum, eius sepulcrum quanta fide valuit, salutavit; deinde et ad beati Pauli sepulturam, ac ad aliorum martyrum ibidem victoria celebrium. Atque hac ratione expleto animae desiderio, ad Archangeli templum cum gratiarum actione se rursus recepit.

§ K'.

Ἀλλ' ἄξιον καὶ τ' ἄλλα διεξελθεῖν, ἃ καὶ ψυχὴν κατευφραίνειν οἶδε, καὶ πρὸς τὸν τοῦ ἐπαινουμένου ζῆλον διερεθίζειν τὸν νήφοντα.

Ἀῤῥωστία τις τῶν ἀδελφῶν δεινοτάτη περιληφθεὶς, ἣν ὀπισθότονον οἱ τὴν ἰατρικὴν ἠσκημένοι τέχνην κατονομάζουσι, ἐν τῷ ἐδάφει ὁριμείαις ὀδύναις βαλλόμενος ἔκειτο· ὃν τῆς συνεχούσης οἰκτείρων ἀλγηδόνος ὁ Σάβας, καὶ οὐδὲν ἧττον τοῦ κάμνοντος ὀδυνώμενος· τοιαῦτα γὰρ τὰ σπλάγχα τὰ πατρικὰ παρήνει τούτῳ γνώμῃ τὸ λυποῦν εὐχαρίστῳ φέρειν, ψυχικὴν πάντως ὠφέλειαν μνηστευόμενον. – Καὶ γὰρ ὁ θεὸς τὰ τοῖς αὐτοῦ φησι, λυσιτελοῦντα δούλοις εἰδὼς, κηδεμονικῶς ἑκάστῳ τὴν σωτηρίαν καὶ σοφῶς πραγματεύται. Εἰ μὲν οὖν τις τῇ τῆς σαρκὸς εὐεξίᾳ πρὸς τὸ τὰ φίλα πράττειν θεῷ χρώμενός ἐστι· καὶ πλείῳ τού (*f. 29*) τῳ τὴν ῥῶσιν ὁ δεσπότης προστίθησι, καὶ μᾶλλον εὐτονώτερον ἀπεργάζεται. Εἰ δέ τις αὖ πάλιν σωματικὴν ἔχων εὐετηρίαν τῆς κατ' εἰκόνα θεοῦ κτισθείσης παραμελοίη ψυχῆς, νόσοις αὐτὸν περιβληθῆναι συμφερόντως ἀφίησιν· ὡς ἂν τὴν προσοῦσαν ῥᾳθυμίαν ἀποβαλόντα λάβοι τις αὐτὸν ἐπιμέλεια, καὶ τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν κερδήσειεν. Οὐ γὰρ ἀνεκτὸν τῷ φιλαγάθῳ κυρίῳ τὴν μὲν γεηρὰν εὐεκτεῖν σάρκα καὶ θάλλειν, πιέζεσθαι δὲ τὸ θεοειδὲς πνεῦμα καὶ τοῖς αἰσχίστοις πάθεσι περιπείρεσθαι· ἀλλὰ τὸν ἔξω μᾶλλον, ὥς φησι Παῦλος, ἄνθρωπον διαφθείρεσθαι, καὶ ὁσημέραι τὸν ἔσω ἀνακαινίζεσθαι. –

§ XX.

Digna sunt et caetera quae narrentur, tum ad spiritus oblectamentum, tum ad excitandas sollertes animas, quae laudatum virum studeant imitari.

Crudelissimo morbo deprehensus quidam fratrum, quem medicae artis periti vocant opisthotonum, humi dolores acerbos patiens iacebat. Misertus est huius Sabas non minorem patiens in animo aegritudinem; paterna autem charitate illum prius solatus est atque hortatus ad haec sustinenda cum gratiarum actione, spiritualis emolumenti spe bona recreatum. « Siquidem, aiebat, novit Deus quae cuique servo suo utilia sunt, et singulorum saluti providentia sua consulere solet. Quando vero quis valetudine bona corporis ad ea quae placita sunt Domino exercenda utatur, et insuper dum a Deo accessio facta sit maioris roboris, tunc in bono intensius opera maiora exerere debet. Quando vero quis, sanitate gaudens, tamen parvipendat animam ad imaginem Dei creatam, is permittit ad illius utilitatem in morbos incidere, ut omni ignavia deposita, rursus studeat saluti suae lucrandae. Non enim benignus Deus curat, ut caro terrestris valeat vigeatque; sed vult animae, ad similitudinem suam creatae, accedere augmenta et ab omnibus morbis tutelam. In his, verbo utar Pauli (II Cor. IV, 16): *Licet is qui foris est noster homo corrumpatur; tamen is qui intus est, renovatur de die in diem.* »

Τοιαῦτα τῷ δυσφοροῦντι παραινῶν ὁ μακάριος συνῆν αὐτῷ κατὰ τὸ, ἐν ᾧ κείμενος ἦν οὗτος, δομάτιον· κακεῖ τὸν ἐωθινὸν ἐκτελῶν κανόνα, ὡς δὲ καὶ τοὺς ὡρισμένους ταῖς ὥραις ὕμνους καὶ τὴν ἑσπερινὴν μελωδίαν, τὰ πρὸς ὑπομονὴν φέροντα τῷ κάμνοντι διελέγετο. Οὗπερ ἡ κεφαλὴ κατὰ τὴν ἀρχὴν τῆς νόσου μήπω τοῦ τόνου παραλυθέντος αὐτῷ, καθάπερ ὑπό τινων χειρῶν οὕτω βιαίως εἰς τ' οὐπίσω περιεστρέφετο, ὡς μὴ δύνασθαί τινα ταύτην τῆς περιστροφῆς ἐπισχεῖν· ἀλλὰ καὶ πόνος αὐτῷ μεταξὺ τῶν ὤμων ἄῤῥητος ἐπεγένετο· καὶ συντονώτερον ἐπιόντος τῷ μοναχῷ καὶ συνέχοντος ὡς λόγχης ταῖς αὐτοῦ ψύαις ἐμπειρομένης. Περιαλγὴς ἦν καὶ κατώδυνος, καὶ τὴν γλῶτταν ὀήγμασι κατατέμνων, ἐλεεινὸν τοῖς πρὸς ἐπίσκεψιν αὐτοῦ φοιτῶσι θέαμα προὔκειτο.

Οἱ καὶ δαιμονᾶν αὐτὸν, διὰ τὸ μηδέπω *(f. 30)* τινὰ τοιαύτῃ περισχεθέντα νόσῳ κατεκείνην τὴν χῶραν ἰδεῖν, ᾧον τότε καὶ ἔλεγον. Πρὸς οὓς τὸ μελισταγὲς ἐκεῖνο καὶ πρᾴτατον στόμα, - Τί, φησι, δαιμονῶντος ἐν τούτῳ τεκμήριον καθορῶντες, τοιαῦτα περὶ τοῦτου φάσκειν προάγεσθε; Ερεσθε τὸν κάμνοντα προσελθόντες, καὶ ὡς οὐ δαιμονία τις ἐπινέχθη τούτῳ πληγὴ, παρὰ τῆς αὐτοῦ πρὸς ὑμᾶς ἀποκρίσεως, εἴσεσθε. Αλλ' ἐπειδὴ ῥευστὸν ἡμῖν τὸ σῶμα τῆς θείας ἐντολῆς ὀλιγωρήσασι γέγονε· διὰ τοῦτο παντοδαποῖς φθείρεται καὶ δαπανᾶται νοσήμασιν. Αμέλει καὶ οὗτος τῆς αὐτῆς ἡμῖν κοινωνῶν ἀσθενείας ἀῤῥωστίᾳ βαρυτάτῃ περιπεσὼν κατεργάζεται μέχρις ἂν ἵλεων αὐτῷ Χριστὸς ἐπιβαλὼν ὀφθαλμὸν, τὸ ἄλγος ἐπικουφίσῃ καὶ τῆς ὀδύνης παρηγορίαν δωρήσηται. -

His verbis beatus solabatur miserum illum in eius manens cella, ubi et matutinale officium persolvebat et cantica ad singulas horas atque ad vespertinam hymnodiam constituta, dum illum ad patientiam cohortabatur. Iam ab initio morbi caput infirmi absque ulla nervorum scissione, retrorsum conversum est, quasi violentis manibus detortum, ita ut omnino detorsionem hanc non posset sustineri. Dolor et labor humeris illius indicibilis, et validius usque crescens fratri illi, erat quasi acuta lancea in lateribus eius crudelius semper confossa. Hinc apparet quantum dolens et contribulatus foret atroci in aegritudine, ita ut sibi linguam morderet, et visitantibus spectaculum fieret horrendum.

Videntes quidam arbitrati sunt et dixere eum a daemone vexari, cum numquam talia ibi vidissent; ad quos Sabas misericors mitisque ait: « Cur haec aspicientes putatis opera inesse diaboli? Patientem interrogate, et vos ipsi noveritis nullam in eum irrogatam esse diabolicam plagam. Sed cum nos habeamus ob contemptum mandati dominici corpus factum valde caducum; ideo variis subiacet et consumitur morbis. Profecto et frater iste, qui ut nos comuni infirmitate circumdatur, en modo morbo gravissimo cruciatur, quousque Christus misericordibus oculis ad eum conversis, illum sublevet atque a doloribus liberet. »

Τούτων ὑπὸ τοῦ θείου λεγομένων πρεσβύτου, οἱ μὲν ῥηθέντες τοῖς ἰδίοις πάλιν ἐπεροίτων σεμνείοις, Σάβας δὲ καὶ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν ἄχρι γοῦν μηνὸς Ἰουνίου τῷ πάσχοντι συνῆν ἀδελφῷ. Καὶ τῇ τῶν ἱερῶν Ἀποστόλων μνήμῃ, κατὰ δὲ τὴν εἰκοστὴν ἐνάτην εἴθισται τοῦ αὐτοῦ τελεῖσθαι μηνός, τῶν μοναχῶν μὲν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ πάντων συνηθροισμένων, καὶ τῆς θείας τελουμένης μυσταγωγίας, ὁ μέγας τῷ κάμνοντι προσελθών, ἤδη ταριχευθέντι λοιπὸν καὶ τοῖς ξηροῖς τῶν ξύλον προσεικότι, - Μὴ ἀθύμει, φησὶν, ἀδελφὲ, γαληνιώσῃ φωνῇ, μὴ δὲ δάκρυε· ἰδοὺ γὰρ ὃ μέλλει κύριος ἐν σοὶ ποιεῖν, λέγω σοι. Κατὰ τὴν δεκάτην ἐγερεῖ σε τοῦ Αὐγούστου μηνός· πλὴν ἔσο καὶ τοῦτο εἰδὼς, ὡς οὐκετι πρὸς τὴν προτέραν καταρῶς ἐπανήξεις ὑγιείαν· ἐάσει γὰρ *(f. 31)* ἐν σοὶ Χριστὸς, τὸ συμφέρον πάντως οἰκονομῶν, λείψανα τοῦ παρόντος νοσήματος.

Ταῦτα πρὸς ἐκεῖνον προφητικῶς εἰπὼν ὁ θαυμάσιος πρὸς τὴν τοῦ μάκαρος Λαυρεντίου μονὴν ἐν τῇ τοῦ Λατινιανοῦ ἐπαρχίᾳ οὖσαν ἀπῄει.

Postquam senex haec fatus esset, visitatores ad monasteria sua remeabant; sed diu noctuque Sabas adsidebat infirmo fratri per Iunium mensem. Aderat celebranda festivitas sanctorum Apostolorum, quae agi solet die vigesima nona mensis, et omnibus monachis in ecclesia congregatis, et sancto sacrificio peracto, vir sanctus accedens aegroto quasi adusto et simili lignis exsiccatis dulci sermone: « Ne despondeas animo, frater, inquit, neque lacrymas effundas; ecce enim modo illud praedico tibi, quod dominus in te mox est operaturus. Surgere te faciet, atque ipse sanum te reddet proxima die, decima Augusti mensis; scito autem te non esse ad pristinam omnino sanitatem rediturum; permittit enim Christus, ut ad lucrum tuum huius morbi vestigia remaneant. »

Prophetice quidem his enunciatis, abiit vir sanctus ad monasterium sancti Laurentii in eparchia Latiniani.

§ ΚΑ'.

Ὁ δὲ νοσῶν τὰ τούτου πιστῶς δεξάμενος ῥήματα, τὴν λεχθεῖσαν ἡμέραν εὐθύμως καραδοκῶν ἦν, ἥσπερ ἐνστάσης, ὡς ἦν ἐκεῖνος τεταμένος ἐπὶ τῆς γῆς, ἡρέμα πῶς ἑαυτὸν κινήσας τὸν ἀριστερὸν κατολίγον συνέκαμψε πόδα, καὶ τὸν δεξιὸν παραπλησίως ἐκείνῳ. Εἶτα τὸ τοῦ σώματος προσεγγίσας τοίχῳ, μηδενὸς κατ' ἐκείνην παρόντος τὴν ὥραν, τρίτη δὲ ἦν, ἐπειρᾶτο τούτου λαβομένος, ὀρθωθῆναι.

§ XXI.

Aegrotus autem cum fiducia verbis illis acceptis, praestolabatur indictam diem. Quae cum advenisset, iacebat protensus humi, et paullatim movere poterat sinistrum pedem et postea dexterum; deinde ad cellulae parietem accedens, cum esset hora tertia sibique adesset nemo, adnitebatur muro sese erigere. Tunc praeter spem manibus parieti admotis valuit surgere.

Καὶ δὴ παρ' ἐλπίδα πᾶσαν ἀναστάντος ἐκείνου, καὶ τῷ τοίχῳ τὰς χεῖρας ἐρείσαντος, ὁ παῖς ὃς ἐξυπερέτει τούτῳ εἰσελθὼν ἄφνω, καὶ τὸ γεγονὸς θεασάμενος ἐκπλήξεώς τε καὶ θαύμβου ἀναπλησθεὶς ἔξεισι μέγα τι κράζων καὶ διαπρύσιον, - Πρόσιτε τίμιοι πατέρες ἐνθάδε, τὴν σκηνὴν ὁρόμῳ καταλαβόντες, ἴδετε τὴν εἰς τὸν νοσοῦντα θεοσημίαν γενομένην παράδοξον. - Τούσδε ταῖς τοῦ παιδὸς κραυγαῖς διαταρυχθέντας καὶ τῶν συνήθων ἀφεμένους ἔργων, αὐτίκα σπουδῇ τε τῷ δώματι παραβαλόντας, καὶ μοναχὸν, ὡς ὁ λόγος παρέστησε, ἐγεγερμένον ἑωρακότας ἔκστασις ἦρει φρενῶν· καὶ πρὸς εὐχαριστίαν ἐτρέποντο, - Μέγας εἶ κύριε, λέγοντες, καὶ θαυμαστὰ τὰ ἔργα σου, τοῦ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦτον τῆς θανατηφόρου νόσου ταῖς τοῦ θεράποντός, σου Σάβα προσευχαῖς ἀναστήσαντος. Ἰδοὺ γὰρ τὰ πρὸς τὸν κάμνοντα *(f. 32)* παρ' αὐτοῦ προῤῥηθέντα πέρας εἰληφότα θεώμεθα. -

Τοιαῦτα τοίνυν τούτων διεξιόντων, ἐκεῖνος τὰς εὐχὰς τῷ θεῷ, ἃς διέστειλε τὰ χείλη αὐτοῦ καὶ τὸ στόμα ἐν τῇ θλίψει αὐτοῦ ἐλάλησεν ἀποδοῦναι βουλόμενος, παρεκάλει τούτους ἀπαγαγεῖν αὐτὸν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ. Ον τῆς χειρὸς τῶν ἀδελφῶν λαβόμενος εἷς ἤδη τοῦ πλείονος αὐτῷ πόνου ῥαίσαντος τοῖς ποσὶ πρὸς τὴν πορείαν σχολαίως χρώμενον κατὰ τὸν θεῖον ἄγει ναόν.

Iuvenis, qui ei ministrabat accedens, haec videns, extemplo timore et admiratione percellitur, et exiens elata voce valde clamabat: « Huc venite, o venerandi patres: accurrite huic cellulae, et videte magnum in aegroto peractum prodigium. » Illi autem ad iuvenis voces subito arcessiti, propriis relictis operibus, et accurrentes viderunt monachum, ut dictum est, erectum; et magno stupore perculsi in gratiarum actionem elatis vocibus dicebant: « Magnus es Domine, et mirabilia sunt opera tua; et nunc istum fratrem iam morti proximum Sabae servi tui precibus suscitasti. Ecce nunc enim completa in eo fuisse conspicimus, quae aegroto ille praedixerat. »

Dum ipsi haec clamabant, ille vota, quae distinxerant in tribulatione labia eius, voluit reddere Domino; et patres vocavit ut se ad ecclesiam adducerent. Manu eius apprehensa frater quidam secum agebat illum, qui iam suis pedibus utebatur a tanta infirmitate convalescens, inque templum adducit sacrum.

§ ΚΒ'.

Τῆς τοιαύτης οὖν Ιταλίαν πᾶσαν καὶ Καλαβρίαν διαδραμούσης θαυματουργίας, φίλει γὰρ τὰ τῶν θαυμάτων ὑπερφυῆ ταχεῖ τῷ πτερῷ χρώμενα καὶ τὰ πόῤῥω περιλαμβάνειν, πάντες τὸν τοὺς οἰκείους δού-

§ XXII.

Italiam omnem, ut et Calabriam, pervasit fama tanti prodigii; solent enim maxima quaeque naturam excedentia longe lateque diffundi quasi velocibus alis; et omnes non cessant lau-

λους ἐπὶ τῶν ἔργων λαμπρύνοντα, δοξάζοντες οὐκ ἀνίεσαν.

Αλλ' ἤδη μοι προκείπτει τὸ τῶν θαυμάτων μέγιστον, ὅπερ Ηλιοῦ τε καὶ Ελισσαίου καὶ τοῦ μεγάλου Πέτρου μηδὲν τόνδε τὸν ἄνδρα λειπόμενον δείκνυσι. Λεγέσθω δὲ δι' ὀλίγων.

Τῆς τῶν Φράγκων κατ' ἐκεῖνον καιρὸν γενομένης ἀφίξεως, ἡνίκα Ρωμανὸς, ὁ τὴν ἀξίαν πατρίκιος, Ιταλίαν διέπειν ἐπετράπη καὶ Καλαβρίαν, πολλὰ τῶν τῆς Λαγοβαρδίας φρουρίων καὶ καστελλίων διὰ τὴν τοῦ ῥηθέντος ἀφέλειαν Ρωμανοῦ, πρὸς ἀποστασίαν ἐχώρησε· καὶ τῶν ἀποστατῶν εἰς συναπισμὸν ἑαυτῶν τὸν ῥῆγα προσκαλουμένων, δεινή τις ἀθυμία τὴν τοῦ Ρωμανοῦ ψυχὴν ἔθραττε, καὶ πάντα λίθον, ὡς ἐξῆν τὸ δὴ λεγόμενον, οὗτος ἐκίνει, ὥστε δυνηθῆναι τὸν ἄνδρα κατασοφίσασθαι καὶ πεῖσαι μένειν ἐπὶ χώρας αὐτῶν. Εὐεῖτο τοιγαροῦν τοῦ θαυμασίου τούτου *(f. 33)* πατρὸς ἀπελθεῖν καὶ διαπρεσβεύσασθαι καὶ πρὸς ὁμόνοιαν ἑλκῦσαι τὸν ῥῆγα. Καὶ ὃς μηδὲν ἐπιδεξάμενος νωχελὲς, ἐπὶ τὴν Ρώμην ἀπῄει. Ηπερ ἐπιδεδημηκότος αὐτοῦ, καὶ πρὸς ὃν ἀπέσταλτο σπεύδοντος εἰρηνεῦσαι, τὴν Καλαβρίαν πάλιν οἱ τῆς Αγὰρ γόνοι καταλαβόντες, ἀδελφὰ τοῖς προτέροις ἀνομήμασι διεπράττοντο, οὓς μὲν ἡβηδὸν ἀναιροῦντες, οὓς δὲ πρὸς δούλιον ἄγοντες ζυγὸν, οἱ μᾶλλον τούτῳ καθυποβάλλεσθαι ἄξιοι. Αμέλει καὶ διεκωλύθη μὲν τὰ τῆς ἀγάπης γενέσθαι· βαθὺν δὲ στρατὸν ὁ ῥὴξ ἐπαγόμενος κατὰ τῶν Ισμαηλιτῶν πρὸς Λαγοβαρδίαν ἐχώρει. Ο δὲ μακάριος Σάβας εἰς Αμάλφην ἐπανακάμψας, ἡσυχίᾳ κατά τι σπήλαιον ὑπεράνω τῶν ἀτρανῶν ὑπαρχων, προσέκειτο, τὴν τῶν ἐχθί-

dare Deum, qui servos suos in operibus tantis facit clarescere.

Mihi autem praesto est miraculorum quoddam maximum; unde apparet Sabam haud minorem exhiberi vel Helia, vel Elissaeo, vel magno Petro; quod modo narrabo.

Facta sub haec tempora Francorum expeditione, quando Romanus, tunc dignitate patricius, commissus est Italiae regendae et Calabriae, multa Lagobardiae munimina et castella, ob dicti Romani incuriam in defectionem abierunt. Cumque hi qui defecerant, suum in auxilium regem Francorum vocassent, vehementer animum despondit Romanus, mente exagitatus; omnemque lapidem, ut aiunt, quantum valuit, movebat, unde posset illum virum consiliis circumvenire et suadere, ut in regione sua maneret. Exoravit igitur mirabilem hunc patrem, ut abiret legatione functurus, et regem in concordiam traheret. Hic vero, qui nihil unquam cum socordia suscepit, Romam profectus est. Quo dum peregrinaretur, ac properaret ut illi, ad quem mittebatur, pacem proponeret, iterum Agareni in Calabriam irrumpentes, gemina prioribus sceleribus flagitia cumulabant, alios confertim trucidantes, alios in servitutis iugum adigentes, cum ipsi multo magis talia pati mererentur. Impeditum quidem est caritati suae foedus facere; sed rex copiosum exercitum ducens adversus Ismaelitas, in Lagobardiam profectus est. Beatus autem Sabas, ad

στων Αγαρηνῶν ἐκδεχόμενος ἀναχώρησιν.

§ ΚΓ'.

Εγκαρτερῶν τοίνυν τῷ ἄντρῳ, κατὰ δεδήλωται, κατὰ τὸ ἐν αὐτῷ εὐκτήριον, ὅπερ ὑπό τινος ἱερέως τῶν οἰκητόρων τοῦ τόπου δεσποζόμενον ἦν, τὴν ἀναίμακτον ἐπιτέλει θυσίαν. Τῷ ῥηθέντι οὖν ἱερεῖ παιδίον ἦν ἄρρεν ἐτῶν ἤδη τεσσάρων, ὅπερ ἀσθενείᾳ τινὶ περιπεσὸν τελευτᾷ. Τελέσαντες οὖν οἱ γονεῖς ἐπ' αὐτῷ τὰς νενομισμένας ὠδάς, πρὸς τὸ ἐν ᾧ ἦν ὁ Σάβας, εὐκτήριον ἀποφέρουσιν ὥστε τῇ σορῷ καταθεῖναι. Ὁ δὲ μέγας ἐκεῖνος ἀνὴρ τοῖς περὶ αὐτὸν μοναχοῖς τὸ λείψανον εἰσενεγκεῖν παρεγγυάσας ἐν τῷ ναῷ, προστάττει καὶ τοῖς τοῦ τεθνηκότος γεννήτορσι εἰσελθεῖν. Οὗ γενομένου καὶ αὐτὸς μετὰ τῶν ἀδελφῶν εἴσεισι πάντων, σὺν αὐτοῖς τε τὴν εὐχὴν τοῦ τρισαγίου ποιήσας, ἐλαίῳ τε τῷ τῶν θείων εἰκόνων προκαιομένῳ τὸ τοῦ παιδὸς μέτωπον διαχρίει, *(f. 34)* τό σταυρικὸν αὐτῷ σημεῖον ἐπιβαλὼν· ὡσαύτως καὶ ῥῖνας καὶ στῆθος, πρὸς δὲ χεῖρας ἀλείφει, καὶ τῆς δεξιᾶς λαβόμενος τοῦ νεκροῦ· (ὦ τοῦ θαύματος!) ῥᾷον αὐτὸν ἢ τὸν ὕπνῳ κατεχόμενον διανίστησιν. Ὁ δὲ τούτου πατὴρ τὸ παράδοξον τουτὶ κατιδὼν, ἰλίγγου τε πληρωθεὶς ὕπτιος ἀνατρέπεται· καὶ ὥρας οὐ βραχὺ νεκρώδη παραδεικνὺς ὄψιν, δόξαν παρέσχε τοῖς περιεστῶσιν ἐκπεπνευκέναι· τὸ δ' αὐτὸ καὶ τῇ τοσούτου συνέβη μητρί. Οἷς ὀρέξας χεῖρα καὶ θᾶττον ἐξαναστήσας - Ἀπιτε, φησὶ ἀδελφοὶ, ἐν εἰρήνῃ, τὸν ὑμέτερον ζῶντα λαβόντες υἱόν. - Οἱ δὲ σωτῆρα μετά γε θεὸν τοῦ τέκνου τὸν μακα-

Amalphim secedens, in abdito specu, hominum rebus sublimior, quieti sacrae vacabat.

§ XXIII.

Cumque infestos Saracenos noverit secessisse, ille in antro deditus erat poenitentiae, ut dictum est, et in oratorio sibi proximo, quod pertinebat cuidam sacerdoti, sacrae liturgiae vacare solebat. Praedicti itaque presbyteri puer annorum circiter quatuor ob morbum vita functus erat. Parentes persolventes super eum consuetos hymnos ad oratorium, quod Sabas frequentabat, cadaver detulerant, ut sepulturae traderent. Tunc vir magnus monachis suis mandans, ut cadaver in templum inducerent, iubet parentes pueri ingredi. Quod cum factum esset, ipse quoque ingreditur; et postquam Trishagion cantaverint, oleo e lampadibus sanctarum imaginum frontem pueri linivit, et signum crucis addit, et nares et pectus et manus inunxit. Apprehensaque pueri dextera (Oh prodigium!) celerius quam quis dormientem, illum excitat. Pater autem pueri tale videns prodigium, ob stuporem in terram cecidit, et haud parum temporis visus est adstantibus quasi mortuus, extremum emisisse spiritum; quod et matri contigit. Iis ille porrigens manus aiebat: « Fratres, abite in pace, qui filium vestrum recuperastis. » Parentes autem acclamabant sanctum virum, tamquam illum, qui post Deum sibi

ρίτην καλοῦντες, μετὰ τοῦ παιδὸς ὑποστρέφουσιν, εὐχαριστίας πρὸς Χριστὸν ῥηγγόμενοι ῥήματα, θερμὸν ὑφ' ἡδονῆς ἀπορρέοντες δάκρυον τὸν πρὸ βραχέος ἀπνοῦν ὁρῶντες αὐτοῖς παρασκαίροντα καὶ ἥδιστόν τι πρὸς αὐτοὺς βλέποντα.

filium reddiderat; et una cum filio sua repetebant, gratiarum actiones laeti rependentes Christo multis cum lacrymis; nam secum aspiciebant dulcissimum natum, quem paulo ante flentes viderant agentem extremum spiritum.

§ ΚΔ'.

Τοιούτων καινῶν ἔργων περίοδος ποιητὴς ὁ νῦν ἐπαινούμενος δέδεικται, ὡς τὴν ἡσυχίαν ὡς ἥδη μοι ῥᾳθάσαντι ἐδηλώθη, πρὸς θεὸν ἀνάγειν δυναμένην ἐξόχως ἠσπάζετο, καὶ δεύτερα πάντα ταύτης ἐτίθετο· διατοιτοῦτο καὶ τόπων ἐρημικωτέρων ἐπείρα, καὶ τούτους διερευνόμενος ἦν, ὅπως ἐξὸν αὐτῷ τῆς ποθουμένης ἀπολαύειν ἠρεμίας γένοιτο, τὴν τῶν προσιόντων ὄχλησιν διαδράντι, καὶ ἀπὸ ταραχῆς ἀνθρώπων, ὡς φησι Δαυὶδ, σκεπασθέντι. Ἀλλὰ καίπερ δεινὸς τοῦ καλοῦ τούτου χρήματος ὢν ἐραστὴς περιόντων αὐτῷ τῶν πατέρων, τῇ τούτων γηρωκομίᾳ παρασχολούμενος ἀπεστερεῖτο τοῦ ἐφετοῦ.

Ὡν τὸν βίον μεταλλαξάντων, ὁ μακάριος ἐκεῖνος ἀδείας λαβόμενος, τοῖς τοῦ Λακ *(f. 35)* κουνίγρου ὁρίοις, οὕτως τῇ τῶν Λατίνων καλούμενον γλώττῃ, κατὰ τάχος ἐπιφοιτᾷ· καὶ τόπον ἐκεῖ γαληνιῶντα καὶ καθαρὸν θορυβῶν ἑωρακὼς, ἤσθη πῶς ἂν εἴποις ἐπ' ἐκείνῳ, καὶ χειρῶν αὐτουργίᾳ τῶν ἑαυτοῦ εὐκτήριον τοῦ ἀποστόλου ἀναγείρει Φιλίππου.

§ XXIV.

Cum tot ac mirabilium operum ille patrator, quem celebramus, minui experiretur quietem suam, qua nil, ut nosti, ei erat antiquius et ut carae solitudini vacaret, quaerebat loca magis solitaria ac eremos quam longissime a frequentia secretas, quas David vocabat *turbis hominum inaccessas*, ut accedentium tumultus fugeret. Attamen ob sibi coniunctos carissimos parentes iam in gravissima senectute, qui illius iuvabantur doctrina, tam remotam solitudinem tenere nequibat.

Postquam vero pater et mater sua ad meliorem transmigrarunt vitam, liber effectus, statim cupide recessit ad fines regionis illius, quam Latini vocant Lacum-nigrum; et cum ibi locum nactus esset tranquillitate praecipuum atque ab omni concursu remotum, suis manibus extruere oratorium in honorem Philippi apostoli coepit.

§ ΚΕ'.

Χρόνου δὲ παρωχηκότος οὐχὶ συχνοῦ, τῆς κατ' αὐτὸν φήμης τὰ

§ XXV.

Vix aliquantulum temporis elapsum erat, quando fama per

πέριξ διαδραμούσης, συνήει πλῆθος ἀρετὴν εἰδότων φιλεῖν μοναχῶν, καὶ ὡς ἥδιστα παρὰ τῷ μεγάλῳ κατέλυον. Καὶ ἦν ἰδεῖν ἄνδρας περί που τὸν ἀριθμὸν ἑξήκοντα, πάντας εἰς ταὐτὸ συνελθόντας, καὶ τῷ θείῳ πατρὶ τὸ καλὸν συνεργαζομένους. Ὡς γὰρ ἀκτὶς ἡλίου τὰς τετρανωμένας οἶδεν ἐφέλκεσθαι καὶ καθαρὰς ὄψεις· οὕτω καὶ φῶς ἀγωγῆς ἀρίστης τοὺς μὴ τὸν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμὸν ταῖς τοῦ κόσμου λημῶντας συγχύσεσι χειραγωγεῖν πρὸς ἑαυτὸ δύναται.

Δήλης δὲ καὶ τοῖς τοῦ Μερκουρίου πατράσι τῆς τοῦ ὁσίου διατριβῆς γενομένης, ἐφοίτων ἀμελλητὶ παρ' αὐτὸν, οἱ μὲν τοὺς αὑτῶν ἐξαγορεύοντες λογισμοὺς, οἱ δὲ πάθη φανεροῦντες αὐτῷ ψυχικὰ, καὶ τὴν θεραπείαν αἰτούμενοι· καὶ ὡς τὸ προσῆκον ἑκάστῳ ἐπιθεὶς φάρμακον πρὸς τὰς αὑτῶν κατοικίας τῶν ἐνοχλούντων παθῶν ἀπηλλαγμένους ἐξέπεμπε. Διὸ καὶ θαμινώτερον ὡς αὐτὸν παντὰς κόπου καὶ δυσχερείας καταφρονοῦντες ἐγίνοντο· τάχα που τοῦ σοφοῦ ἐκείνου ἀκούσαντες, – Ἐὰν ἴδῃς συνετὸν, λέγοντος, ὄρθριζε πρὸς αὐτὸν, καὶ βαθμοὺς θυρῶν αὐτοῦ ἐκτριβέτω ὁ ποῦς σου. –

Αλλ' ἐχέσθω, τῆς ἀκολουθίας ὁ λόγος.

vicina gliscente, populi accurrere, virtutes monachorum admirari, plurimique cum eo versari. Et tunc spectaculum erat iucundum videre viros circiter sexaginta cum beato patre congregatos, et cum eo operibus intentos. Sicut solis radii solent pulcherrimum rerum excitare aspectum, sic et lux illa optimae doctrinae eos homines turbulentis mundi tenebris non excaecatos ad se ducebat.

Perspecta cum fuisset eius conversatio, et patres apud Mercurium incolentes absque mora illum frequentare coeperunt, et aperientes cordis sui cogitationes animique necessitates, eum sibi fieri medicum voluere. Unicuique idoneam aptans iuxta tribulationes medelam, ab se discedere iubebat. Hinc, superatis laboribus, plures ad eum frequentiores accedebant, quasi audissent monita dicentis: *Si inveneris virum intelligentem, mane consurgens, illum adi; et pes tuus conterat gradus portae illius.*

Sed alia sermo modo prosequatur.

§ Κς'.

Μοναχός τις ἀπὸ τῆς τῶν Μαρκάνων μονῆς, βροντῆς ἐνσκηψάσης σφοδροτάτης αὐτῷ τὸ λαλεῖν ὅλως *(f. 36)* ὡς δὲ καὶ τὸ ἀκούειν ἀφαιρεθεὶς, πρόσεισι τῷ τὰ παράδοξα θαυματουργοῦντι πατρί. Ον ὡς εἶδεν ἡ πρὸς οἶκτον ἑτοιμοτάτη ψυχὴ, ὠκτείρεται τῆς συμφορᾶς, καὶ δακρυώδεις ἔσχε τοὺς ὀφθαλμούς. Νυκτὸς οὖν ἐνστάσης, ὄναρ ὁ θεῖος

§ XXVI.

Monachus quidam asceterii Marcanorum fulmine crudeliter tactus, loquela et auditu amisso, ad thaumaturgum accessit. Qui pio corde commotus, tantamque misertus calamitatem, illacrymatus est. Instante nocte in somniis ei visus est senex divinus panem in templo benedicens, illique manducandum praebens. Id cum

πρεσβύτης αὐτῷ ἐπιφαίνεται, ἄρτον κατὰ τὸν νεὼν ὀρέγων αὐτῷ, εὐλογῆσαι τε καὶ φαγεῖν διακελευόμενος. Ὁ δὲ τὸ προσταχθὲν ποιήσας, λαλεῖν παρευθὺ καὶ ἀκούειν ἤρξατο. Διυπνισθεὶς τοίνυν ἐκεῖνος, λιπαρῶν ἐν καρδίᾳ τὸ θεῖον οὐκ ἔληγε τὴν τῶν ὀραθέντων ἔκβασιν κατιδεῖν.

Ψαλλομένων οὖν τῶν Τυπικῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, κατὰ τὸ εἰωθὸς πάντων τε εἰσιόντων καὶ τὸν ὑπὸ τοῦ ἱερέως διαδιδόμενον λαμβανόντων ἄρτον, μόνος ὁ ῥηθεὶς οὐκ ἠνείχετο τὸ αὐτὸ τοῖς ἄλλοις ποιῆσαι· ἀλλὰ τὸν μέγαν διὰ νεύματος ἠτεῖτο πατέρα δοῦναι χερσὶν οἰκείαις ἄρτον αὐτῷ· τὸν δὲ παρασχόντα προστάξαι τῷ μοναχῷ εὐλογῆσαί τε καὶ φαγεῖν. Κακεῖνος τοῦτο ποιήσας διανοιγέντων αὐτῷ τῆς ἀκοῆς πόρων καὶ τοῦ δεσμοῦ τῆς γλώττης διαλυθέντος, ἐχρῆτο καθὰ καὶ πρότερον τοῖς μέλεσι ἀκωλύτως· καὶ τὰ νυκτὸς φανέντα διεσάφει τοῖς ἀδελφοῖς.

Τούσδε θάμβος εἶχεν ὁρῶντας τὰ νύκτωρ θεαθέντα μεθ' ἡμέρας τελούμενα. Ὁ δὲ τῆς θεραπείας τυχὼν πρὸς τὸ οἰκεῖον ἐχώρει σεμνεῖον, καὶ τοὺς μὲν πόδας ἡ πορεία, τὴν γλῶτταν δὲ ἡ πρὸς θεὸν εἶχε δοξολογία καὶ αἴνεσις.

factum esset, sibi visus est aegroto et loqui et audire. Interea experrectus, enixe Deum exorare non cessabat, ut eventum visionis illius compleretur.

Quando vero in ecclesia ad psallenda Typica ventum est, et omnibus, ut fieri solet, accedentibus ad panem a presbytero accipiendum, praedictus ille cum aliis non accessit, expostulans per gestus, ut sanctus pater sibi manibus suis panem praeberet. Qui cum daret, iussit illi ut gratias ageret ac manducaret; cui tunc statim aures apertae sunt et vincula linguae soluta, ita ut pristinum integrumque membrorum usum reciperet; et fratribus nocturnam enarravit visionem.

Hos magna corripuit admiratio videntes actu completa, quae visa fuerant. Monachus vero sanatus ad suum reversus est monasterium cursu quidem laeto et corde ad gratiarum actiones ac laudes Deo reddendas intento.

§ ΚΖ'.

Καὶ ἄλλῳ δέ τινι ἀνδρὶ, Ἀγάπητος ὄνομα τούτῳ, ἀπὸ τοῦ Λατίνου ὑπάρχοντι, γλῶτταν εὔστροφον ἔχοντι κατ' ἀρχὰς καὶ τὴν φωνὴν *(f. 37)* ὡς ἡδεῖαν ἀθρόον τὸ τοιοῦτο πάθος ἐπενεχθὲν ὥσπερ τις ἰσχυρὰ πέδη τοῦ λαλεῖν αὐτὸν τὸ παράπαν ἐν ἡμέραις οὐκ εὐαριθμήτοις ἀπέκλεισε· καὶ ἡ τοῦ πάθους ἔνεκεν λύπη μεστῆς αὐτοῦ τῆς καρ-

§ XXVII.

Vir quidam Laini, cui nomen Agapitus, fruebatur expedita lingua voceque sonora et libera; sed simili morbo correptus est, ita ut quasi destrictis vinculis per multum temporis loqui non posset, et eius animus detentus magno dolore ac tristitia tabesceret. Omnes norunt quantus sit dolor illico amittere bona, qui-

δίας ἥπτετο. Ισασι τοῦτο πάντως ὅσοι πλεονεκτήματός τινος εὐμοιρήσαντες, ἐκ τινὸς ἐπηρείας αὐτοῦ διέπεσον. Πολλάκις γὰρ καὶ ἐξ ἀνθρώπων οἴχεσθαι καὶ μὴ στυγνοῖς τὸν ἥλιον ὄμμασιν ὁρᾶν εὔξαντο.

Απεισι τοίνυν παρὰ τὸν θεοφόρον ἐκεῖνος, γνωστὸς ἐτύγχανεν λίαν αὐτῷ· καὶ τῶν αὐτοῦ ποδῶν πίστει καρδίας λαβόμενος, θερμὰ προσέχεε δάκρυα, καὶ πικρὸν ἐκ βάθους ἀνέπεμπε στεναγμὸν, καὶ τὴν θεραπείαν ἐζήτει διὰ τῶν ὀδυρμῶν. Πρὸς ὃν ὁ θεῖος πρεσβύτης συμπαχθὲς ἐπιδὼν, ἀνίστησί τε τοῦτον, καὶ πρὸς τὴν ἐκκλησίαν εἰσάγει, ἐλαίῳ τε διαχρίσας αὐτὸν, εὐθὺς ὑγιᾶ δείκνυσι. Καὶ τὸ θαῦμα μέγα! Ανθρωπος τοῖς φωνῆς χηρεύουσι λίθοις προσεοικὼς, οὕτως ἀκαρῆ τὴν πάλαι προσοῦσαν λιγυρὰν ἀπολαβὼν καὶ γλυκεῖαν φωνὴν· καὶ λόγους προϊέμενος εὐχαριστηρίους. Ος εἰς τὸν ἑαυτοῦ χαίρων ἀπιὼν οἶκον, μάρτυς ἦν ἀπαράγραπτος τῆς τοῦ Σάβα θαυματουργίας.

bus iam usi fuimus; ita ut qui dam mallent mori, quam oculis tanta moestitia confectis, solem adhuc aspicere.

Sanctum itaque virum iam sibi notum ille adiit, et in valida cordis sui fide ad eius pedes pronus, fervidas emittebat lacrymas et acerbos ob morbum gemitus; lamentabilique quaerela sanitatem implorabat. Quem cum misertus esset vir pius, erexit, et ad ecclesiam duxit, oleo linivit, sanitatique pristinae restituit. Miraculum vere grande! Homo ille, cum foret similis lapidibus mutis, ecce modo quam citissime recuperat sonoram dulcemque vocem! Tunc statim in verba gratiarum actionis effusus, laetus domum remeavit testis haud dubius de magnis Sabae prodigiosis operibus.

§ ΚΗ'.

Αλλὰ τρεπτέον καὶ πρὸς τὰ ἑξῆς διηγήματα.

Πολλῆς πανταχοῦ τῆς τοῦ μεγάλου γέροντος οὔσης φήμης, παρὰ αὐτόν τε πλείστων ἀφικνουμένων, πόθος καί τινα ἄνδρα λαμβάνει δεινὸς, ἔν τινι κώμῃ τὴν οἴκησιν ἔχοντα, ὡς τὸν ἱερὸν φοιτῆσαι πρεσβύτην καὶ τὴν ἐκείνου θείαν εὐχὴν ἀντ' ἄλλου τινὸς πλούτου νομίσασθαι.

Διερευνήσας οὖν τὸ τῶν οἰκείων μελισσῶν σίμβλον, σκοπὸς δὲ *(f. 38)* τούτῳ ἦν μέλι τῷ μακαρίῳ ἀπενεγκεῖν, καὶ μηδὲν εὑρηκὼς, τοῖς τοῦ ἐκ γειτόνων οἰκοῦντος αὐτῷ προσῆλθε σίμβλοις ἡρέμα.

§ XXVIII.

Procedamus ad alia quoque mirabilia enarranda.

Cum huius magni senis fama circumquaque crebresceret, plerique ad eum accederent, desiderium ingens factum est cuidam viro, illum adeundi et benedictionem illius prae aliis quibuscumque divitiis reportandae.

Quapropter alvearia sua excutienda constituit, ut aliquod sibi mellis compararet Sabae offerendum. Sed in his nil reperiens, clam accessit ad alveare accolae sui; unde melle accepto, beato do-

Μέλι τε λαβὼν ἐξ αὐτῶν προσφέρει τῷ θεοπεσίῳ, γόνυ τὸ κλίνων καὶ εὐχὴν ἐξαιτούμενος. Τόνδε ἄρα γεγονὸς ἔλαθεν οὐδαμῶς. Διὸ τὴν μὲν εὐχὴν ὥσπερ ἠτεῖτο παρέσχε, τὸ προσαχθὲν δὲ ἀπεπέμπετο. Καὶ ὃς οὐκ ἀνίει, προσέκειτο δὲ μᾶλλον, καὶ τὸ προσενεχθὲν ἠντοβόλει μὴ ἐκκρουσθῆναι. Ὁ δὲ τὴν ἔνστασιν ἑωρακὼς τοῦ ἀνδρὸς, ὀριμύ τι καὶ ὀργῖλον αὐτῷ ἐνιδὼν, – Οὐκ ἀρκεῖ σοι, φησὶν, ὅτι τὸ τοῦ πλησίον σοι μέλι τοῦ δεινὸς ἴσα καὶ ῥωρὶ μὴ θεὸν δείσας, ἀφείλω· ἀλλὰ κἀμὲ τῆς πονηρᾶς κοινωνῆσαι πράξεως ἐκβιάζῃ; Εἰ τῆς παρ' ἐμοῦ τυχεῖν εὐλογίας βούλει, καὶ εἰρήνης γενέσθαι υἱὸς, ἐξαγορεῦσαι τὸ σφάλμα τῷ ἠδικημένῳ τὴν ταχίστην ἐπείχθητι, καὶ τὸ ἁρπαρεθὲν ἀποδούς. Ἔσο τοῦ λοιποῦ θεοφιλῶς βιωτεύων, καὶ τοῖς ἰδίοις ἀρκούμενος. – Τόνδε τούτων ἀκούσαντα φόβος εἰσέδυ καὶ ἔκπληξις, καὶ τοῖς αὐτοῦ ποσὶ προσπεσὼν συγγνώμην ἐζήτει τῶν ἐσφαλμένων· ἧς καὶ τυχὼν, τοῖς κελευθεῖσι πέρας ἐπέθηκε. Τοσαύτην ἐπλούτει χάριν ὁ μακαρίτης παρὰ θεοῦ, καὶ οὕτως τὰ ἐν κρυπτῷ φανεροῦν ὑπὲρ φύσιν ἠξίωτο.

Ἀλλὰ καὶ τοῖς ἄλλοις αὐτοῦ προσδιατρέψωμεν καινουργήμασιν· ἃ δὴ καὶ μὴ βουλομένῳ μοι συναρπάζει τὸν λόγον.

num detulit. Curvatis genibus benedictionem exposcebat; sed cum beato viro, quod acciderat notum esset, benedictionem ei, quam petebat, largitus est, sed quod detulerat, recusavit. Et cum ille non recederet; sed potius urgeret, ac instaret, ne donum recusaretur; tunc vir sanctus instantiam illius videns, acerbitatem vultus iramque ostentans ait: « Non ergo satis est tibi mel proximi tui tibi tamquam furi absque timore Dei accepisse; sed me quoque vis adigere, ut pessimae actionis tuae socium fiam? Si per me aliquam vis consequi benedictionem, et esse filius pacis, confiteare peccatum tuum illi, quem fraudasti, statim eidem reddens ablatum. Deinde vitam gere in gratia Dei, rebus tuis contentus ». Quae cum ille audisset timore et tremore perterritus ad pedes Sabae procubuit veniam expostulans culparum suarum, statimque iussis eius paruit. Tanta vere dives gratia factus erat beatus ille, ut occulta quaeque praeter naturam dignosceret!

Modo vero in aliis eius novis portentis immorabimur, ad quae, vel invito me, sermo praecurrit.

§ ΚΘ'.

Τισὶ κατά τινα κώμην τῆς Αἴτης οἰκοῦσι παιδίον ἦν πονηρῷ τυραννούμενον πνεύματι καὶ πικρὸν τοῖς τεκοῦσι τὸν βίον ποιοῦν· καὶ ὅσοι παίδων πατέρες ὤφθησαν, οἴδασιν οἷα τὰ τῆς φύσεως κέντρα, καὶ ὅπως διατίθενται *(f. 39)* τοὺς φιλτάτους ἀνίᾳ τινὶ περιληφθέντας ὁρῶν-

§ XXIX.

Puerulus quidam erat incolis cuiusdam castri Aitae, a malo spiritu vexatus; unde acerba et parentibus vita facta erat. Compertum est omnibus genitoribus, quid possit naturae stimulus, et quales efficiantur, cum viderint amatissimos filios calamitate op-

τες· οὐκ ἧττον γὰρ ἐκείνων τὰ σπλάγχα σπαράσσονται, καὶ οὐδὲ βιωτός ἐστιν αὐτοῖς ὁ βίος.

Ενέγκοντες τοῖνυν πρὸς τὸν μακαρίτην τὸ τέκνον, παρὰ τοὺς ἱεροὺς ἐκείνου ῥιπτοῦσι πόδας, οἰκτρὰν αὐτοῦ δεόμενοι δέησιν, ἢ μᾶλλον οἰκειότερον εἰπεῖν, πατρικήν. - Οἴκτειρον, λέγοντες, τοὺς ἀθλίως ἡμᾶς καὶ δυστυχῶς ἔχοντας, καὶ δείλαιον τοῦτο δεινῶς βασανιζόμενον ἴασαι· αὐτὸ γὰρ μόνον τοῦ γένους ἐλπίζομεν ἔσεσθαι ζώπυρον, γήρως βακτηρίαν, τοῦ βίου παντὸς παραμύθιον. - Ταῖς τοιαύταις τοίνυν φωναῖς ὁ Σάβας κατακλασθεὶς τὴν ψυχὴν, κελεύει πρὸς τὴν ἐκκλησίαν εἰσαχθῆναι τὸν παῖδα. Οὗ γεγονότος, καὶ αὐτὸς εἰσιὼν ἐπεκαλεῖτο τὸν σώζειν δυνάμενον, ἐλαίῳ τε τὸν πάσχοντα χρίσας, ὑγιᾶ παραυτίκα τοῖς γεννήτορσι δίδωσιν. Οἱ τὸν υἱὸν σωφρονοῦντα λαβόντες οἴκαδε χαίροντες ἐπορεύοντο, θεῷ τῷ τοὺς ἑαυτοῦ θεραπευτὰς δοξάζοντι τὴν εὐχαριστίαν προσάγοντες.

primi; et quomodo sibi viscera tunc sentiant lacerari, et vitam ipsam non esse vitalem.

Adducentes itaque puerulum ad sanctum virum, atque ad eius pedes proiicientes ab eo precem commiserantem imo potius paternam expostulant dicentes: « Miserere nostri, qui tam infeliciter acerbeque premimur; et sana puerum istum tam dire vexatum: hic enim est unica spes nostra et familiae scintilla, senectutis baculus, totiusque vitae solamen ». His vocibus Sabas commotus, iubet illum ad ecclesiam duci. Et ipse ingressus est deprecaturus Deum, qui solus valet salutem largiri. Cum illum oleo illinisset, statim sanum parentibus restituit. Qui cum puerum pristina fruentem sanitate recepissent, ad sua remeabant gaudentes, et gratias agentes Deo, qui servos suos tanta afficit gloria.

§ Λ'.

Πρὸς τούτῳ λεγέσθω καὶ ἕτερον. Εν τῇ τῶν Ταυρομενιτῶν περιφανεστάτῃ μονῇ μοναχός τις ὑπῆρχεν, ᾧπερ καὶ ὁ υἱὸς αὐτοῦ κοσμικὸς ἐπιτυγχάνων συνῆν· ἀῤῥωστίᾳ δέ τις ἐπελθοῦσα τῷ νεανίᾳ θάνατον ἠπείλει, καὶ τὰς τοῦ ζῆν ἐλπίδας ἐξέκοπτεν. Επισκέψεως οὖν ἕνεκεν τῶν ἐκεῖ μοναχῶν ὥσπερ εἴθιστο τῇ μονῇ παραβαλὼν ὁ θαυμάσιος ὁρᾷ τὸν τοῦ νέου πατέρα πενθοῦντα καὶ σκυθρωπάζοντα, καὶ πικρῶς τὰ σπλάγχνα διακοπτόμενον· πρὸς ταῖς ἐσχάταις γὰρ ἀναπνοαῖς ἦν ὁ παῖς ἤδη. Πρὸς ὃν εἰσελθὼν ὁ μέγας ἐν τρισὶν ἡμέραις καὶ

§ XXX.

Hic et aliud adiungimus. In perillustri asceterio Tauromenitarum monachus quidam habebat secum filium adhuc saecularem, qui in morbum lethalem inciderat absque ulla spe salutis. Invisendis illis monachis, ut sibi mos erat, mirabilis Sabas accesserat, dum vidit patrem illius iuvenis moestum et plorantem magnoque dolore contritum; nam filius ad extremos iam hanelitus venerat. Tunc magnus ille ad eum ingressus per tres dies totidemque noctes apud aegrotum permansit. Ad quem denique

νυξὶν ἴσαις αὐτῷ συμ *(f. 40)* παρέμεινεν. Εἶτα· - Εἰ θέλεις, φησὶ πρὸς αὐτὸν, ὦ τέκνον, ἀναῤῥωσθῆναι, καὶ τὴν προτέραν ὑγείαν ἀπολαβεῖν, μοναχὸς γενέσθαι μὴ ἀναβάλῃ. -

Ἐπεὶ δὲ ταῦτα λέγων πειθαρχοῦντα ἐκεῖνον οὐκ εἶχεν· ἀλλ' ἐώκει λόγους διακενῆς τῷ ἀέρι διδόναι· καὶ αὐτὸ γὰρ τὸ μοναχὸς ὄνομα φορτικὸν ἐδόκει τῷ κάμνοντι. - Ἀλλ' εἰ μὴ, φησὶ τὸ μοναχικὸν περιβάλῃ σχῆμα, πεπληροφόρησο παρὰ τῆς ἐμῆς ταπεινώσεως, ὡς οὐχ ἕξει σε μετὰ τῶν ζώντων ἡ ἐπιοῦσα. - Καὶ ὃς· - Εἰ ἄρα, πρὸς τὸν θεῖον ἔφη πρεσβύτην, ἐγγυᾶ με τόγε νῦν ἔχον μὴ τοῖς τοῦ θανάτου βρόχοις περιπεσεῖν, τὸ παρὰ τῆς σῆς ἁγιότητος προσταττόμενον ὁράσω σὺν προθυμίᾳ. - Ὁ δὲ θαῤῥεῖν περὶ τούτου τὸν νέον βεβαιωσάμενος πρὸς τὸν ναὸν φοράδην αὐτὸν ἀποκομισθῆναι διεκελεύετο.

Οὗπερ δὴ γεγονότος καὶ τῆς ἱερολογίας ἐπ' αὐτῷ τελουμένης τῶν ἐρωτήσεων τὲ τοῦ τιμίου σχήματος ὑπαναγινωσκομένων, πρᾴως ἐμβλέψας ὁ θεοφόρος αὐτῷ χαμαὶ κειμένῳ καὶ ἀναισθήτως τῶν γινομένων ἔχοντι, - Οὐκ ἀποκρίνῃ, φησὶ πρὸς αὐτὸν ἐρωτώμενος; - Τῷ δὲ ἄρα λύσις ἡ φωνὴ τοῦ πάθους ἐγενετο, καὶ ἑκάστῃ ἐρωτήσει τὴν κατάλληλον ἀπόκρισιν ἀπεδίδου. Καὶ τῷ τῆς ἀκολουθίας πέρατι συναπολῃξάσης τελέως αὐτῷ καὶ τῆς νόσου, θαῤῥοῦντος ἀνίστατο, τροφῆς τε σὺν τοῖς μοναχοῖς κατὰ τὴν ἐν ᾗ σύνηθες ἦν ἐκείνοις οἰκίαν διαιτᾶσθαι γενόμενος μετελάμβανεν. Ἐπι τούτῳ δόξα μὲν ἀνεφέρετο τῷ δεσπότῃ, συνεδοξάζετο δ' ἐκείνῳ καὶ ὁ θεράπων.

conversus ait: « Fili, si vis sanus fieri, tuumque robur pristinum recuperare, monachus esse ne detrectes. »

Sed his verbis ille minime annuere videbatur, et Sabam in aërem haec loqui; nam monasticae vitae tantummodo nomen sibi nimis onerosum videbatur. Tunc Sabas: « Nisi monastica indueris veste, certo scias ab humilitate mea, crastina dies non visura te viventem. » Ad sanctum senem tunc ille sic fatur: « Si tu modo spondeas morbum, quo nunc laboro, me ad mortem non adducturum, lubenti animo iussa tua impleam ». Cum de his securum esse illum Sabas iuberet, voluit in ipso lectulo ad templum gestari.

Quod cum factum tunc esset, ibique perlectis interrogationibus ad vestiendum monachum consuetis, eumque humi iacentem et quae fiebant quasi ignorantem mitis respiciebat Sabas; qui tandem ait illi: « Cur, interrogatus non respondes? » Statim ad haec verba morbus dissolvitur; et infirmus aperta voce respondet singulis interrogationibus usque ad finem sacri ritus; et deinde surgens sanus una cum monachis in consueto habitaculo sumpsit cibum. Quapropter multa data est gloria Deo et ei, quem ipse voluit tantis operibus honestari.

§ ΛΑ′.

Ἄξιον δὲ μηδὲ τοῦτο παραδραμεῖν· *(f. 41)* οὐκ ἔλαττον γὰρ τῶν προειρημένων.

Ἀπαναστάντι τῆς τῶν Ταυρομενιτῶν μονῆς τῷ μεγάλῳ, καὶ τῇ τοῦ Λακκουνίγρου ἐπιδημήσαντι, προσάγεταί τις παῖς ἀπεξηραμμένος ἅπαν τὸ σῶμα, οἶκτρον θέαμα τοῖς παροῦσι τυγχάνων, καὶ δακρύων διὰ τὴν συμφορὰν ἄξιος. Κελεύσας τοίνυν πρὸς τὴν ἐκκλησίαν ἐκεῖνον εἰσενεχθῆναι, προσελθὼν ὁ μακάριος ἐλαίῳ ἅπαν αὐτοῦ ἀλείφει τὸ σῶμα, τὸν τύπον ἐν αὐτῷ τοῦ τιμίου διαγράψας σταυροῦ. Καὶ θᾶττον ἢ λόγος, ἐκεῖνος ἀνορθωθεὶς οἴκαδε τοῖς ἰδίοις χρώμενος ἐπανήει ποσίν, εὐχάριστος κήρυξ τῆς τοῦ μεγάλου θαυματουργίας δεικνύμενος.

Καινουργεῖται δ᾽ ἔτι καὶ ἄλλο τῷ μακαρίῳ τούτῳ τοῖς προλαβοῦσιν ἐφάμιλλον· παῖς γὰρ ὕδρωπι κάτοχος ἐκ τοῦ Καστελλίου ὡρμημένος τοῦ Μερκουρίου τῷ τὰ ξένα τελοῦντι προσηνέχθη πατρὶ· ἐφ᾽ ᾧ περιαλγὴς γεγονὼς, τὴν χεῖρα τῇ ἐκείνου γαστρὶ τίθησιν ἠρέμα πῶς ἐπιτρίβων αὐτήν· καὶ οὐκ εἰς ἀναβολὰς, ἀλλ᾽ εὐθὺς ἐῤῥωμένως αὐτὸν ἔχοντα τῷ πατρὶ δίδωσι· καὶ ὃς, εὐγνώμων γὰρ ἦν, πρὸς δοξολογίαν θεοῦ διανίστατο.

§ XXXI.

Praeterire et aliud nequimus, haud minus quam caetera mirandum.

Viro sancto ab asceterio Tauromenitarum ad illud Laci-nigri transeunti, oblatus est puer toto corpore arefactus: spectaculum vere miserandum et lacrymis dignum ob tantam calamitatem. Ad ecclesiam allato, ut iusserat, ipse totum corpus eius oleo linivit et crucis signum addidit. Verbo citius puer surrexit, pedibusque suis domum petiit testisque factus est gratus tantae Sabae patris in prodigiis virtutis.

Et aliud quoque portentum, qui cum superioribus concertare videtur, factum est in puero hydropico, qui e Castellio in partibus Mercurii ad thaumaturgum venerat. Is manum suam super ventrem infirmi extendit, leniterque tetigit, ac statim bene valentem parenti suo reddidit. Qui animi sui grati sensus magnis Deo gratiarum actionibus exprimebat.

§ ΛΒ′.

Προσθιτέον τοῖς λελεγμένοις καὶ τὸ ἑξῆς μεγαλούργημα.

Τινὶ τῶν ἀπὸ Λαίνου παῖς ἦν ὑσουρίου δεινῇ συνεχόμενος· τοῦτον οὖν ἐκεῖνος μετὰ πολλῆς ὅσης τῆς θέρμης διενεγκὼν παρὰ τοὺς πόδας τίθησι τοῦ μεγάλου, προσάγει τε

§ XXXII.

Superioribus est hoc addendum vere mirabile.

Quidam e Laino filium suum dysuria valde laborantem ad Sabae pedes magna cum fide attulit, ut oraret, et a filio tantum acerbumque malum abigeret. Ille

δέησιν ὥστε τῆς ὀδυνηρᾶς ἐκείνης τὸ τέκνον καὶ βαρείας μάστιγος ἀπαλλάξαι. Ὁ δὲ διάπυρον οὕτω πίστιν ἀμείβεται καινοπρεπεῖ θαυματοποιίᾳ· τὸν παῖδα γὰρ πρὸς τὴν ἐκκλησίαν εἰσαγαγὼν, χεῖρας πρὸς θεὸν ἦρεν ὁσίας, ἃς ἡ χρηστότης οἶδεν ἐ(*f. 42*)κείνου αἰδεῖσθαι· καὶ τοῦ κάμνοντος ὑπερηύχετο· ὃν πέρας τῇ προσευχῇ δοὺς τῆς χειρὸς κατασχὼν ἐλαίῳ τε τὸ πάσχον ἀλείψας μέλος τὸ τοῦ σταυροῦ τε σημεῖον διατυπώσας, καταρὰν αὐτῷ παρευθὺ τὴν ὑγιείαν δίδωσι, καὶ ταῖς τοῦ τεκόντος ἐμβάλλει χερσὶν· ὃς ἀντίῤῥοπον τῇ λύπῃ τὴν θυμηδίαν, ἢ καὶ μείζονα, καρπωσάμενος, πρὸς τὰ οἰκεῖα ἐχώρει πρὸς τοῖς ὑπὸ τοῦ θαυμαστοῦ Σάβα τῆς θεραπείας ἀπονεμένοις.

tantam genitoris fidem insolito novoque portento remunerandam esse obsecratus est Deum. Tunc itaque Sabas adduxit puerum in ecclesiam, elevatisque ad Deum manibus sanctis, ut se ac infirmum exaudisset enixe petiit. Oratione vix absoluta, manu sua aegrotum oleo delibuit, et cruce signavit, et statim valetudini restitutum parentis manibus tradidit; qui dolore in gaudium converso, et quasi meliore fructu reportato, exultans domum repetiit tanto prodigiosi Sabae miraculo dives atque gratus.

§ ΛΓ'.

Καί τις μοναχὸς ἐκ τῆς εὐαγοῦς τῶν Λρμῶν τυγχάνων μονῆς, Κοσμᾶς ὄνομα τῷ ἀνδρὶ, ταύτης ἀπέλαυσεν. Οὗτος γὰρ αἵματος ἐν ἑαυτῷ πλεονάσαντος καὶ νόσον ἐπαγαγόντος, ὑπό τινος πολὺ τὸ ἀτεχνον ἔχοντος ἰατροῦ τὴν ἐν τῇ μήνιγγι φλέβα διατμηθεὶς, αἱμορῤῥοίας ἐπὶ μῆνας τρεῖς, ἧς καὶ προσγενομένης, πάντων ἰατρῶν πρὸς τὴν ἐποχὴν αὐτῆς ἀπειπόντων, πρὸς αὐτὴν ἀφεώρα τὴν τελευτήν. Τοῦ γὰρ ζωτικοῦ διαῤῥεύσαντος αἵματος, χολῆς ἰδέᾳ ἡ σὰρξ αὐτοῦ ἀφωμοίωτο. Διὸ καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν τὰ πρὸς ἐνταριασμὸν συντελοῦντα, οἱ περὶ αὐτὸν ῥοιτῶντες καὶ οὕτως ἔχοντα βλέποντες, ἔλεγον εὐτρεπίσαι. Λδελφὸς δέ τις ἐν τῇ λεχθείσῃ μονῇ τὴν ἀρετὴν οὐκ ἀθαύμαστος γνησίᾳ, τῷ πάσχοντι φιλίᾳ συνδεδεμένος ὁρᾷ Σάβαν τὸν ἱερὸν ὄναρ ἐπιδημήσαντα

§ XXXIII.

Medelam prodigiosam sancti viri expertus quoque est Cosmas monachus asceterii Armon; nam exuberantia sanguinis in morbum inciderat, et medicus quidam imperitus illi venam in meninge aperuerat; ita ut per tres menses haemorrogiam passus sit; quam non valentibus reprimere medicis, morti erat iam proximus; effluxo enim vitali sanguine caro eius erat felli similis. Ideo qui aderant, administris iussa dederant parare quae defuncto opus essent. Frater quidam illius asceterii singulari virtute praeditus et infirmo amicus in somniis vidit Sabam ad infirmum venire et stare ad caput eius assidue; caputque illius suis genibus imponere, et meningem manu palpare, cursumque san-

πρὸς τῇ κεφαλῇ τε καθίσαντα τοῦ νοσοῦντος, καὶ ταύτην τοῖς γόνασιν ἐπιθέντα, τῇ χειρί τε τῆς μήνιγγος ἐφαψάμενον καὶ τὴν τοῦ αἵματος ἐπίῤῥοιαν ἐπισχόντα. Διυπνισθεὶς οὖν ἐκεῖνος τὰ νύκτωρ ὁραθέντα καὶ μεθ' ἡμέραν ἰδεῖν τὸ θεῖον ἱκέτευε.

Καὶ τῇ ἑξῆς τῇ μονῇ παραβαλὼν *(f. 43)* ὁ μακάριος πρὸς τὸ δωμάτιον, ἐν ᾧ κλινοπετὴς ἦν ὁ μοναχὸς, εἴσεισι, προσκαθίσας τε τούτῳ, καὶ τὴν κεφαλὴν, ὡς ἡ ὄψις εἶχε, τοῖς γόνασιν ἐπιθεὶς, τῆς πληγῆς τε χειρὶ τῇ τὰ μεγάλα θαυματουργούσῃ λαβόμενος, ἵστησι τε τὴν τοῦ αἵματος ῥύσιν, καὶ τοῦ πάθους ἀπαλλάττει τὸν κάμνοντα. Θάμβος ἐπὶ τούτῳ λαμβάνει τοὺς ἀσκητὰς, καὶ μεγάλα δύνασθαι παρὰ θεῷ τὸν Σάβαν ἐπείθοντο.

Et re quidem vera postera die beatus vir ad monasterium accessit, cellulamque infirmi ingressus ad eius caput sedit, illudque super genibus suis reclinavit, et ut in somniis visus fuerat, manum, prodigiorum instrumentum, vulneri imponens, compescuit sanguinis fluxum, et a morbo iam moriturum sanavit. Admiratio quammaxima ascetas omnes pervasit; et credidere per Sabam a Deo opera maxima portendi.

§ ΛΔ'.

Καὶ ἄλλῳ δέ τινι τὸν λαιμὸν ἀλγοῦντι, καὶ τὸ λαλεῖν τελέως ἀῤῥημένῳ τὴν ἀγίαν ἐπιτίθησι χεῖρα ἐφ' ἱκανὸν ἐπιτρίβων τὸ οἴδημα. Καὶ διὰ τοῦ στόματος ἐκείνου ἕλκος αἵματι συγκεκραμένου ῥυέντος, ὑγιὴς ὁ κάμνων παρὰ προσδοκίαν ἐδείκνυτο· καὶ πρὸς τὸ οἰκεῖον ἀπέτρεχε φροντιστήριον δοξολογίας φθεγγόμενος ῥήματα.

§ XXXIV.

Gutture alteri adeo laboranti, ut ne vocem emittere valeret, ipse Sabas manum imposuit, et per aliquod temporis tumorem manu palpavit. Tunc ex ore eiecta tabe ulceris et sanguine, praeter expectationem omnem infirmus sanus vigensque restituitur; atque ad monasterium suum reversus est gaudens, in hymnis celebrans Deum ex ore suo.

§ ΛΕ'.

Κατά τινα δὲ ἡμέραν μοναχός τις πρὸς τὸν ἱερὸν ἄνδρα γενόμενος ἠτεῖτο ὥστε τὸν τῆς μονῆς ἱερέα κατὰ τὸ σεμνεῖον αὐτοῦ φοιτήσαντα, τὴν θείαν ἐπιτελέσαι τὴν μυσταγωγίαν. Τοῦδε τοῦτο γενέσθαι κε-

§ XXXV.

Quadam vero die monachus ad sanctum virum venerat quaesitum, ut monasterii illius sacerdos ad suum accederet oratorium, ibique sacrum faceret. Cum Sabas annuisset, rursus ille

λεύσαντος ὑπολαβὼν ἐκεῖνος, - Οὐδὲν ἡμῖν, ἔφη πρὸς τὴν τοῦ σταλέντος θεραπείαν, τίμιε πρόσεστι πάτερ· ὅτι μὴ μόνον ἄρτος καὶ αὐτὸς δὲ ξηρὸς, καὶ τοῖς ὀδοῦσι κόπον παρέχειν δυνάμενος. - Καὶ ὃς χαριέντι πρὸς ἐκεῖνον καὶ μειδιῶντι προσώπῳ, - Τὸν πλησίον σοι, ἔφη, καταλαβὼν ποταμὸν, τρεῖς δὲ ζωγρήσας ἰχθῦς τῷ ἱερεῖ παρασκεύασον ἄριστον. - Ὡς οὖν οὗτοι πρὸς τὴν μονὴν ἀφίκοντο τῆς ἱερᾶς ἤδη λειτουργίας ἐκτελουμένης πρὸς τὸν ποταμὸν ὁ ῥηθεὶς ἄπεισι μοναχὸς, καὶ χεῖρας προθεὶνας ἰχθύων ἐγκρατὴς τριῶν· ἀλλ' οὐ *(f. 44)* πλειόνων, κατὰ τὸν τοῦ μάκαρος γίνεται λόγον, πολλῶν μὲν καὶ μεγίστων ταῖς αὐτοῦ προσπελασάντων χερσὶ, τῷ ῥοθίῳ δὲ αὖθις κατασυρέντων τοῦ ποταμοῦ.

Ἔκστασις ἐπὶ τούτῳ τὸν μοναχὸν ἐκεῖνον εἰσῄει τὸν τοῦ μεγάλου λόγον, ὃν χαριεντιζόμενος εἶπεν, εἰς ἔργον ἐκβεβηκότα θεώμενον. Αἱ γὰρ πλεῖσται τῶν τούτου προαγορεύσεων διὰ τὸ τοὺς ἀνθρώπους λανθάνειν ἐπείγεσθαι, κατὰ παιδείαν εἰώθασι γίνεσθαι τούτῳ.

monachus dixit: « Venerande pater, nobis neque copia rei alicuius est, ut sacerdoti aliquid exhibeamus, cum tantum paululum panis ac quidem durissimi dentibusque difficilis supersit. » Tunc ille dulci ac subridenti facie iussit ad proximum flumen descendere, ac e tribus piscibus, quos coepisset, mensam sacerdoti instruere. Ambo illi ad oratorium accesserunt, et postquam sacra peracta sunt, monachus ad flumen descendit, et vix extensis manibus tres pisces habuit dumtaxat, nihilque amplius; atque hoc pacto completa sunt verba; etsi pisces alii multi grandioresque essent, ad eiusque manus venirent, qui cursu fluminis rapiebantur.

Quamobrem multa admiratione repletus est ob ea, quae sanctus vir subridens edixerat, quaeque statim impleta fuerant. Praeterea plures tanti viri praedictiones ignotae ab hominum memoria exciderunt, ex iis, quas ad fidelium aedificationem ac doctrinam non raro enunciabat.

§ ΛϚ'.

Οὗτος τοίνυν ὁ θαυμαστὸς καὶ θειότατος Σάβας τινὶ τῶν τῆς πόλεως οἰκητόρων Λμάλφης ἀγωγῆς ἐπειλημμένῳ θεοφιλῶς, Πέτρος αὐτῷ ὄνομα, οὕτω διέκειτο φιλικώτατα, ὥστε καὶ τὰ τῆς μονῆς ἱερὰ κειμήλια, ἡνίκα τὴν τῶν Καλαβρῶν οἱ θεοστυγεῖς Ισμαηλίται κατέτρεχον, τῷ ἐκείνου οἴκῳ ἐναποτίθεσθαι. Τούτῳ τοιγαροῦν τῷ ἀνδρὶ παῖδες ἦσαν οὐ τοσοῦτον ἀπὸ τῶν σωματικῶν χαρακτήρων ὅσον ἀπὸ

§ XXXVI.

Amalphitanae urbis quemdam incolam, nomine Petrum virum sane pium, tanto prosequebatur amore ac fiducia divinus Sabas, ut ei custodienda concrediderit sacra vasa et cimelia monasterii, quando Deo odibiles Ismaëlitae Calabriam incursabant, ut in domo sua reconderet. Viro autem isti erant tum in aspectu corporis tum in virtutibus animae filii similes; in quibus ille

ψυχικῆς ἀρετῆς τὴν πρὸς τὸν φῦντα φέροντες ὁμοιότητα· ἥδετο γοῦν ἐπὶ τῇ τούτων ὁ ἀνὴρ θέᾳ, καὶ ἐπ' αὐτοῖς μετά γε θεὸν τὰς ἐλπίδας ἐσάλευεν. Ἀλλὰ γὰρ ὅρα τὴν ἀθρόαν μεταβολὴν καὶ τὰ τοῖς εὐτυχίας εἰς δυστυχίαν ἐν βραχεῖ μεταπίπτοντα. Εἷς γὰρ αὐτῶν ἀῤῥωστίᾳ περισχεθεὶς μεταλλάττει τὸν βίον.

Ον τὰ σπλάγχνα σπαραττόμενος ὁ πατὴρ ἐθρήνει πικρῶς, καὶ τὴν ὀδύνην οὐκ ἔφερεν, ἀμέλει καὶ πρὸς τὸν μέγαν διαγνοὺς ἀφικέσθαι ὡς ἂν παρὰ ἐκείνου τύχοι παρηγορίας. Επέβη τὲ πλοίῳ μετὰ τῶν σὺν αὐτῷ καὶ πρός τινα τόπον Παλινόδιον τῇ Λατίνων κεκλημένον φωνῇ ἐν τοῖς τῆς Λουκανίας *(f. 45)* ὁρίοις ὄντα γενόμενος, τῷ λιμένι προσώκειλεν· ἐκεῖ γὰρ τὸ τηνικαῦθα διέτριβεν ὁ μακάριος.

Τῆς νηὸς οὖν ἀποβάντες, περὶ λύχνων γὰρ ἦλθον ἀφᾶς, τῇ γῇ ἑαυτοὺς δόντες διανεπαύοντο. Ο δὲ πολὺς τῷ πνεύματι Σάβας τὴν τούτων ἐγνωκὼς ἄφιξιν ἀωρὶ τῶν νυκτῶν, ἵνα καθεύδοντες ἦσαν ἐπιφοιτᾷ· οὓς διυπνίσας, - Αλγεῖς, ἔφη, πρὸς τὸν ἑαυτοῦ φίλον, ἰδὼν ἐπὶ τῇ τοῦ παιδὸς τελευτῇ; Εὐχαριστεῖν δέον, ἀδελφὲ, τῷ θεῷ· καὶ τὰ συμπίπτοντα γενναίᾳ φέρειν ψυχῇ· οὐ γὰρ μέχρι τούτου τὰ λυπηρὰ στήσεται· ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἀρχὴ τῶν συμφορῶν καὶ προοίμιον· πικρότερα δέ σοι τούτου μετὰ μικρὸν ἀπαντήσεται· καὶ τότε τῷ κοινῷ τῆς φύσεως καὶ αὐτὸς λειτουργήσεις νόμῳ. Ταῦτα δέ σοι πρὸς τὸ ἐμπαράσκευον εἶναί σε προεῖπον. -

Τούτων ὑπὸ τοῦ θεσπεσίου λεγομένων πατρὸς, ἐνεὸς ἐκεῖνος γενόμενος παλλομένην εἶχε τὴν καρδίαν καὶ ἄττουσαν, καὶ ἆρα τίς πρὸ ἡμῶν ἐπιφοιτήσας τῷ τόπῳ τὰ συμ-

valde solabatur, ac post Deum spem omnem reponebat. Sed illico tanta eius felicitas in aerumnam versa est; nam e natis alter in morbum incidit, ac morte abripitur.

Valde commoti flentisque patris dolori nihil mederi valebat; qui tandem ad Sabam cum suis accedere constituit, ut sibi opitularetur. Conscensaque cum illis navi ad quemdam Lucaniae locum appulit, qui a Latinis Palinodion nomine appellatur, ubi tunc beatissimus Sabas moram trahebat.

Cumque iam sero esset, admotis luminibus, in terram descenderunt, ubi noctem transigere opus erat. Sed ille mirabilis, cum in spiritu de horum adventu certior esset factus, intempestiva nocte ad eum discumbentem accessit, excitavitque dicens: « Ingemiscis, amice, dilecti tui obitum recogitans? Gratias, frater, agere magis deberes Deo, et dolorem animo forti sustinere; nam hucusque nec ad principium et prooemium malorum venimus. Longe acerbiora et tibi brevi sustinenda sunt; tunc comune debitum naturae tu quoque persolves. Haec tibi, ut paratus omnino sis animo, praedixi. »

Quae cum diceret beatus Sabas, ille mutus haerebat, corde pulsante ac dolente, suoque animo versabatur, quomodo quis praecurrisset, ac patri quae sibi

βάντα τῷ πατρὶ διηγήσατο πρὸς ἑαυτὸν ἐλόγιζετο. Διερευνήσας οὖν ὁ ἀνὴρ καὶ μαθὼν ὡς οὐδεὶς πρὸ αὐτῶν ἐλθὼν τῷ μεγάλῳ τὰ γενόμενα διεσάφησεν· ἀλλὰ καθαρότητι νοῦ ταῦτα γνοῦς ὁ θαυμάσιος ἐξεφώνησε. Θερμοτάτη τῶν αὐτοῦ ποδῶν πίστει ὁράττεται, καταφιλῶν μετὰ δακρύων αὐτούς, ὡς δὲ καὶ τὰς χεῖρας τὰς ἱερὰς, καὶ τῆς τῶν γεγονότων αὐτὸν διατρανώσεως ἐκπληττόμενος ὑπομονήν τε παρὰ θεοῦ δοθῆναι αὐτῷ πρὸς τὸ εὐχαρίστως ἐνεγκεῖν τὰ ἐπερχόμενα ἐξαιτούμενος.

Ὁ δὲ λόγοις παρακλητικοῖς ἐπιῤῥώσας αὐτὸν, εὐλογίας τε *(f. 46)* μεταδοὺς πρὸς τὸν οἶκον ἀπέπεμψεν. Οὔπω τριάκοντα παρῆλθον ἡμέραι, καὶ εἰς πέρας τὰ ἐπηγγελμένα ἐξέβαινε· καὶ αὐτὸς δὲ μετ' οὐ πολὺ κατὰ τὴν τοῦ μεγάλου πρόῤῥησιν καταλύει τὸν βίον· καὶ ταῦτα μὲν οὕτω.

accíderant, enarrasset. Sed cum omnia inquireret, et certior factus esset neminem praevenisse, vel Sabae nuntiasse, sed eum in claritate animae haec prophetassè, vivissima fide accensus ad eius pedes procubuit, atque manus eius sanctis lacrymis rigavit, ac exterritus ab eo rogabat ut sibi opem patientiae a Deo largiri precaretur ad omnia cum gratiarum actione sustinenda.

Tunc verbis usus solatoriis Sabas, eum confortavit benedictione quoque sua, domumque remisit. Nondum triginta dies intercesserant, et praemonita evenere, ipseque sicut dictum erat, diem obivit supremum.

§ ΛΖ'.

Μοναχὸς δέ τις ἐπίσημος τῆς ἀρετῆς ἐραστὴς καὶ ἱερέως ἀξιώματι φαιδρυνόμενος, πλείστην τὲ πρὸς τὸν θεσπέσιον γέροντα κτώμενος πίστιν πάθος τι πρὸς τῇ σιαγόνι δεινῶς ἐξοιδούμενον ἔσχεν· ὅπερ μέγιστον βλάβος οὐ τοῖς ὀφθαλμοῖς μόνον, ἀλλὰ δὴ καὶ τοῖς ὀδοῦσιν ἐπινεγκεῖν ἔμελλε. Πάσης οὖν ἰατρικῆς πρὸς τὴν ἴασιν τέχνης ἀπελεγχθείσης, καὶ μηδενὸς τῆς συμφορᾶς εὑρισκομένου φαρμάκου, ἐπὶ τὸν θαυμαστὸν ἐκεῖνος ἔγνω καταφυγεῖν ἰατρὸν, καὶ τὸ ἄντρον, ἐν ᾧ τὸν τῆς ἡσυχίας ἆθλον ὁ γενναῖος διήνυσεν, ἔνθα καὶ τὸν νεκρὸν ἀνέστησε παῖδα, καθὼς ἤδη φθάσας ὁ λόγος παρέστησεν, ὁ πάσχων καταλαβὼν,

§ XXXVII.

Monachus quidam sacerdos virtute conspicuus et erga sanctum senem devotissimus gravem tumorem in gena patiebatur, unde magnum erat ei tum oculis tum dentibus futurum damnum. Frustra medicae artis adiumentis expertis, nulloque in medelis tanti mali reperto levamine, ad sanctum hunc medicum is pergere statuit; et speluncam, in qua solitariae vitae laboribus se mancipabat, cum fide valida ingressus est, ubi et mortuum puerum vitae restituit, ut paulo ante narravimus. Sanctum virum humi iacentem supra parva storea reperit vehementi febri aduri.

εὑρίσκει τὸν μακαρίτην πυρετῷ λάβρῳ τὰ ἔνδον ἀποσμύχοντι συνεχόμενον, ψιαθίῳ τε κατὰ γῆς ἐρριμμένῳ προσανακείμενον. Ἐπιβαλὼν οὖν ὁ Σάβας τῷ τοῦ μοναχοῦ πάθει τοὺς ὀφθαλμοὺς, καὶ τὸ ἀνήκεστον ἰδὼν τῆς πληγῆς μετακαλεῖται τοῦτον πρὸς ἑαυτὸν, καὶ τὴν ἁγίαν ἐπιθεὶς χεῖρα τῇ παρείᾳ, μικρόν τε ταύτην ἐν ἐκείνῃ διαναπαύσας τὸν ἀδελφὸν τοῦ πάθους ἐλευθεροῖ, καὶ πρὸς τὴν ἰδίαν ἐκπέμπει μονήν.

Elevatis oculis ad accedentem infirmum, eiusque intolerabili cognito dolore, ad se arcessit, leniter manu sua sancta genam tetigit per aliquod temporis, comprimens, et statim a morbo liberum sanumque fratrem illum ad suum redire iussit monasterium.

§ ΛΗ'.

Κατά τινα δὲ καιρὸν ἐλαίου σπάνις τὴν τοῦ ἀρχιστρατήγου κατειλήφει μονὴν, καὶ ἔμελλεν ὁ θεῖος σηκὸς ἀφεγγὴς ἔσεσθαι ἐπεὶ μηδὲ δυνατὸν ἦν ἐν τοῖς ὁρίοις ἐκείνοις εὑρεῖν, οὐκ ἐπιτηδείως πρὸς ἐλαίου φορὰν ἐχούσης *(f. 47)* τῆς χώρας καὶ βουλόμενός τις ὠνήσασθαι κατά γε τὸν τοῦ ἐλαίου καιρὸν, τριῶν ἡμερῶν ὁδὸν ἐνίοτε δὲ καὶ ἑπτὰ ἠναγκάζετο στέλλεσθαι. Ὡς οὖν ἀνηγγέλη τῷ μεγάλῳ περὶ τοῦτου πατρὶ· τότε μὲν σιωπῇ ἑαυτὸν ἐπιτρέπει, μετὰ μικρὸν δὲ τοὺς πάντων λαθὼν ὀφθαλμοὺς· οὐ γὰρ ἐπιδεκτικῶς ὥσπερ ἄλλός τις εἰώθει προσεύχεσθαι. Τὸν ἱερόν τε ναὸν εἰσδραμὼν χεῖρας σὺν τῷ νῷ διατείνει πρὸς ὕψος· καὶ ταῖς εὐχαῖς ἐπὶ πολὺ προσανέχει. Καὶ (ὦ τῆς μεγαλουργίας) τὸ κατὰ τὸ θυσιαστήριον κείμενον τοῦ ἐλαίου σκεῦος κενὸν τὸ τηνικαῦθα τυγχάνον, ἐκείνου προσευχομένου μεστὸν γεγονὸς ἐν τέσσαρσιν ἀπέχρησε τούτοις μησὶν, ἄχρις οὗ ὁ τοῦ ἐλαίου καιρὸς ἐπεδήμησε.

Καὶ ἐν τῇ τοῦ ἁγίου δὲ Λαυρεντίου μονῇ τοιοῦτόν τι τῷ Σάβᾳ τεθαυματούργητο, πλὴν ἐκεῖ μὲν

§ XXXVIII.

Penuriam olei monasterium suum S. Archangeli passum est; et eremus ille a locis incolatis adeo erat remotus, ut oleum vix in illis finibus posset reperiri, nullusque modus aderat ad illud habendum, ut ad monasterium deduceretur; quinimo etiam olivarum tempore monachis necessarium erat sustinendum iter dierum modo trium modo septem ad oleum comparandum. Quando venerando patri id nuntiatum est; ipse aliquantulum siluit, et paulo post a nemine visus (nam ille non solebat palam orationi instare) ingressus ecclesiam, et oculis manibusque ad coelum elevatis prolixius precabatur. Tunc valde mirandum factum est spectaculum. Vas grande olei apud altare erat vacuum, et illico, Saba exorante, adeo repletum est, ut per quatuor menses usui sufficeret, quousque tempus olei novi rediret.

Simile quoddam acciderat et in monasterio S. Laurentii. Sabas parvo quodam in vase mi-

ἔλαιον τῷ ἄγγει βραχύ τι ἐνῆν διὰ τῆς τοῦ μάκαρος ἐπέδωκε προσευχῆς· ὃ παραπλήσιον τῇ τοῦ Θεσβίτου θαυματουργίᾳ, ἐνταῦθα δὲ κενὸν τὶ σκεῦος ὄν, ὡς δεδήλωται, παραδόξως ἐμπίπλαται· ὅπερ τῆς θεοσημίας ἐκείνης καινότερον καὶ περιφανέστερον.

raculum patravit oratione sua non dissimile ab illo Eliae Thesbitae. Illud enim Eliae vas paululum olei habebat, ut omnes plane norunt, hic autem olei vasculum erat omnino vacuum, sed oratione Sabae repletum est, prodigio sane et magis novo, magisque splendido.

§ ΛΘ'.

Τοιούτων τοίνυν ὑπαρχόντων τῶν εἰρημένων, οὐδὲν ἧττον ἔχει καὶ τὰ ἑξῆς ὡς αὐτίκα μαθήσεσθαι. Δωρόθεος γάρ τις καὶ πλούτῳ βρίθων καὶ γένει περιφανὴς ἐκ τοῦ ἄστεος Σασωνίου ὑπάρχων, τῶν μὲν τοῦ κόσμου κηλίδων ἀμιγῆ τὴν ἑαυτοῦ διετήρει ψυχήν. Πρὸς δὲ τὰ θεῷ φίλα πάσῃ τετραμμένος ἦν γνώμῃ, καὶ τῆς πρὸς σωτηρίας φερούσης ὄκνον χωρὶς εἶχετο. Τούτῳ τοίνυν θερμοτάτη πρὸς τὸν Σάβαν πίστις ἐνῆν, καὶ συνεχῶς παρ' ἐκεῖνον φοιτῶν, εὐλογίας τε παρὰ τοῦ ἀνδρὸς ἠξιοῦτο, καὶ τὴν ψυχὴν σώζειν δυναμένας *(f. 48)* δεχόμενος ἐντολάς. Τέλος αὐταῖς ἀγαθὸν οἴκαδε πάλιν δρυμῶν ἐπετίθει. Βασκήνας οὖν τούτῳ τῆς ἀρετῆς ὁ μισάνθρωπος δαίμων καὶ δυσμενὴς, τοῦ θεοῦ κρίμασι συγκεχωρηκότος ἀῤῥήτοις, ἀθρόον αὐτῷ συνεισῤῥαρεὶς δείματος ἐπλήρου δεινοῦ· καὶ τῇ γῇ προσαῤῥάσσων αὐτὸν, διαστρέφειν μὲν ὀφθαλμοὺς, διαμασσᾶσθαι δὲ χεῖρας ἠνάγκαζε.

Καὶ τὸ πρᾶγμα κατηφείας τοὺς περιεστῶτας ἐδείκνυ μεστοὺς, ὁρῶντας τὸν πρὸ μικροῦ σώφρονά τε καὶ κόσμιον, δαίμονος ἀλιτηρίου παίγνιον καθιστάμενον.

Μικρὸν γοῦν ἐκνήψαντα τὸν Δωρόθεον μνήμη τις αἱρεῖ τοῦ με-

§ XXXIX.

Etsi autem haec quae narravimus adeo sint et splendida et nova, haud minora vobis quoque videbuntur, quae modo dicenda erunt. Divitiis locuples et nobilitate generis insignis erat Dorotheus de castro Sassonio, qui tamen a mundanis curis animam suam puram servabat; imo vero ad omnia, quae Deo placita essent, et mente et corde devoto ferebatur, et in via Domini strenuus ambulabat. Magna erat eius fides erga Sabam; illum frequentabat, eiusque benedictione confortabatur et documenta ad animae salutem conducentia recipiebat, deinde domum reversus omnia operi mandabat. Cui invidens hominum terribilis inimicus, permittente Deo impenetrabilibus iudiciis, clam accedens tanto cum terrore percussit, ut in terram allidere, oculos detorquere et manibus pinsare adigeret.

Ad haec omnes magno moerore repleti erant, cum viderent illum paulo ante sanum morigerumque, nunc esse ludibrium insidiatoris diaboli.

Cum parum levaretur Dorotheus, in mentem ei venit

γάλου πατρὸς· καὶ ὁρμαῖος τὴν τούτου καταλαβὼν οἴκησιν τοῖς αὐτοῦ προσπίπτει ποσὶ δάκρυσι θερμοῖς πλύνων αὐτούς, τὴν συμφορὰν ἀπαγγέλλων ἐκεῖνα αἰτῶν, ἅπερ αὐτῷ μὲν μεγάλα λαβεῖν, ἐκείνῳ δὲ παρασχεῖν εὐχερές. Τὸν δὲ σύνδακρυν ἐπὶ τούτῳ γενόμενον, τοῦ ἐδάφους τε αὐτὸν ἀναστήσαντα πρὸς τὴν ἐκκλησίαν εἰσαγαγεῖν ὑπερευξάμενόν τε συντόνως αὐτοῦ ἐλέῳ τὸ μέτωπον, ὡς σύνηθες ἦν, ἀλεῖψαι, τὸ σταυρικὸν αὐτῷ σημεῖον ἐπιβαλόντα, τὸ σκαῖόν τε πνεῦμα διώξαντα σωφρονεῖν παρασκευάσαι τὸν ἄνδρα καὶ πρὸς τὸν οἶκον τῷ θεῷ ἀνθομολογούμενον ἀποπέμψαι.

beatus pater, ad quem cucurrit; et vix habitaculum attigit ad eius sese pronum dedit pedibus, quos lacrimis irrigabat; suam enarrans aerumnam postulabat, ut quae sancto viro facilia, sibi vero maxima dona erant, largiretur. Collacrimantem Sabas eum erexit, in ecclesiam adduxit, atque enixe in orationem effusus frontem, ut ei mos erat, oleo per crucis signum inunxit. Hac ratione adegit malignum discedere spiritum, ac Dorotheum sanum liberumque et Deo gratiarum agentem laetum ad sua dimisit.

§ M'.

Μετέλθωμεν τοίνυν καὶ ἐφ' ἑτέραν θαυματουργίας διήγησιν τοῦ ἀοιδίμου πατρός. Γυνή τις ὑπὸ πνεύματος ἀκαθάρτου συνείχετο δεινῶς βασανιζομένη ἐπὶ χρόνους πολλοὺς ὑπ' αὐτοῦ· παρεγενετο δὲ πρὸς τὸν μέγαν τοῦτον ἰατρὸν ὑπὸ τῆς φήμης ἑλκομένη τῆς πρὸς αὐτὸν τὸν ὡς ἀληθῶς μυσταγωγημένον καὶ θεοφορούμενον· Καταλαβοῦσα δὲ τὸν πάνσεπτον ναὸν τοῦ πνεύματος διώκτου Φιλιππου, *(f. 49)* ὃν ἐδήματο ἐκ βάθρων Μακάριος ὁ τούτου ἀδελφὸς ὁ θεοφιλὴς καὶ ὄντος μακάριος, ἐν τῷ εἰσέρχεσθαι αὐτὴν ἐν αὐτῷ ἐξαίφνης ῥίπτει αὐτὴν εἰς τὸ μέσον τοῦ ναοῦ τὸ πονηρὸν καὶ παμμίαρον πνεῦμα· καὶ τὰ συγγενῆ τῶν προτέρων ἐνεργεῖ ὁ ὀλίος εἰς αὐτὴν τὴν ταλαίπωρον φωνὰς ἀσήμους καὶ ἀτρεπεῖς δι' αὐτῆς ἀνακράζων· καὶ ἀρρὸν ἀποπτύουσα διὰ τοῦ στόματος αὐτῆς, καὶ χεῖρας στροβοῦσα, καὶ τοῖς ποσὶν ἀτάκτως τὸ

§ XL.

Ad alia veniamus tanti viri prodigia. Mulier quoque a malo dire exagitata spiritu per multos annos plurima passa fuerat. Famâ tanti viri arcessita, ad hunc venit medicum, qui vere fuerat Dei mystes et portitor. Petiit sanctuarium beati Philippi qui est immundorum spirituum flagellum, quod sanctuarium e fundamentis extruxerat Macarius, Sabae dilectus frater et vere iuxta nomen suum beatus. Vix ingressa, extemplo a maligno et immundissimo spiritu in medio templi prostrata est atque, ut alias, daemon ad ea facienda adigebat quae commiserationem movent, per os mulieris inconditas voces inconvenientesque eructans, spumamque e dentibus vomens, manus detorquens et pedibus in pavimentum calcitrans miserandum in modum; quod

ἔσαρος παίουσα· ἐλεηνὸν θέαμα τοῖς ὁρῶσιν ἐτύγχανεν.

Ὁ δὲ μέγας Σάβας ἐν τῷ ναῷ βουλόμενος εἰσιέναι, καὶ τὰς ἑωθίνας ἱκετηρίας τῷ κυρίῳ ἀποδοῦναι προαιρούμενον εὐχὰς, εἶδεν αὐτὴν πάσχουσαν οὕτως ἐλεεινῶς, καὶ εὐσπλαγχνίσθη ἐπ' αὐτῇ ὁ λίαν συμπαθὴς καὶ χριστομιμήτως διαφερόντως φιλάνθρωπος. - Καὶ λέγει αὐτῇ ὁ ἀοίδιμος. - Ω γύνη, τί ζητοῦσα ἐνταῦθα παραγέγονας παρ' ἐμοῦ ἁμαρτωλοῦ ὄντος ἀνθρώπου; Εἰ δὲ ὅλως ἐρᾷς ἐλευθερίας τυχεῖν, τοῦ συνθλειβόντος σε πνηροῦ καὶ ἀκαθάρτου δαίμονος, ἀναλαβοῦσα τὸν ζυγὸν τοῦ Χριστοῦ ἐν τῷ μοναχικῷ καὶ ἀγγελικῷ τάγματι, μέτελθε βίον σεμνὸν ἐν μοναστηρίῳ παρθένων ἁγίων εἰσελθοῦσα· καὶ ἰαταί σε κύριος ὁ θεὸς τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι. Τὸ δὲ γύναιον τῶν λεγομένων αἰσθόμενον συνέθετο πάντα ποιεῖν, ὅσα πρὸς αὐτὴν ὁ μακάριος προσεφθέγξατο, εἰ μόνον ἰάσεως ἐπιτύχῃ. Τὴν συνήθη οὖν ὁ μέγας ποιήσας εὐχὴν καὶ ἐκ τοῦ ἁγίου ἐλαίου τῆς κανδήλας ἐπιχρίσας αὐτῆς τὸ μέτωπον σταυροειδῶς θᾶττον ὑγιῆ ταύτην ἀποκατέστησεν.

Καὶ ἐπορεύθη τὴν ὁδὸν αὐτῆς χαίρουσα καὶ δοξάζουσα τὸν θεὸν πάντα πληρώσασα τὰ παρὰ τοῦ μακαρίου καὶ ἁγίου πατρὸς λαληθέντα πρὸς αὐτήν.

certe spectaculum grave erat videntibus.

Magnus Sabas ut matutinales preces cum fratribus Deo offerret templum ingressus, vidit illam tanta patientem atque ad misericordiam ex imo pectore motus, dixit: - Quid huc a me homine vere peccatore quaerens mulier advenisti? Si cupis perfecte liberam evadere a vexante spiritu maligno, suscipe iugum Christi in monastico atque angelico habitu, teque ad vitam Deo sacram in virginum asceterio converte; et Dominus Deus benignitate sua te sanam faciet. - Cumque mulier professa esset statim se facturam omnia quae magnus ille edixerat, statim ac eam Deus ad pristinam sanitatem restituisset. Tunc a Saba, ut ei mos erat, deprecante e lampade sancti olei in fronte signum crucis accepit, et illico libera evasit.

Absque mora viam suam arripuit laetabunda et omnino glorificans Deum ut, quae beatus ille pater sanctusque dixerat, impleret.

§ ΜΑ'.

Ἀλλ' ἐπειδὴ χρόνος ἔστιν τὸν λόγον προβῆναι, καὶ τὰ λοιπὰ τοῦ πανολβίου τούτου ψυχοφελῆ διηγήσασθαι κατορθώματα, καὶ τοῖς προλαβοῦσι συνάψαι εἰς δόξαν μὲν θεοῦ τοῦ ταῦτα δι' αὐτοῦ ἐνεργοῦντος, εἰς ἔπαινον δὲ τοῦ ἀοιδίμου, καὶ ὠφέ-

§ XLI.

Cumque nobis tempus suppetat ad sermonem producendum, iuvat et reliqua enarrare animabus utilia gesta, ac virtutes huius venerandi viri tum ad gloriam maiorem Dei unde haec sunt, tum etiam ad laudem sancti

λειαν, τοῖς πιστῶς ἐντυγχάνουσι καὶ ἀκροωμένοις.

Μοναχός τις ἐξ ἐπηρείας τοῦ διαβόλου ἔν τινι τόπῳ ἀφυπνώσας μετὰ τὸ αὐτὸν ἀριστῆσαι ὄφις ἐρπύσας διὰ τοῦ στόματος εἰσέδυ εἰς τὴν γαστέρα αὐτοῦ, καὶ ἦν κατεσθίων καὶ διαῤῥήσσων χαλεπῶς τὰ ἐνδόσθια αὐτοῦ ἐπὶ ἡμέρας πολλὰς ἐλεεινῶς, ὥστε πολλάκις κεῖσθαι αὐτὸν ἐπὶ τοῦ ἐδάφους, ὡς ἐπὶ ὥραν μίαν ἄφωνον, ὡς νομίζειν τοὺς παρατυγχάνοντας αὐτῷ κατὰ τὴν ὥραν ἐκείνην νεκρὸν γεγονέναι. Πολλὰ οὖν χρήματα εἰς ἰατροὺς ἀναλῶσας ὑπ' οὐδενὸς αὐτῶν οὐκ ἴσχυσεν ἰαθῆναι· ὕστερον δὲ πάντων εἰς ἔννοιαν ἐλθὼν τούτου τοῦ πανολβίου πατρὸς ἡμῶν Σάβα, παραγίνεται πρὸς τὸν ἅμισθον τοῦτον μέγαν ἰατρὸν ὑπὸ τῆς φήμης ἑλκόμενος πρὸς αυτόν. Καὶ μετὰ πολλῶν δακρύων καὶ στεναγμῶν προσπίπτων αὐτοῦ τοῖς γόνασι ἐδέετο ἐκτενῶς τοῦ μακαρίου ἀπαλλαγῆναι τοῦ τοιούτου πάθους. Λέγει τοίνυν πρὸς αὐτὸν ὁ θεράπων κυρίου ἐν ἐπιεικείᾳ καὶ πραότητι· - Μὴ ἀθύμει τέκνον ἐπὶ τοῦτο πικρῶς καὶ ὀλιγόρως· ὁ γὰρ κύριος ἡμῶν Ιησοῦς Χριστὸς δυνατός ἐστιν παρασχεῖν σοι τὸ αἴτημά σου λυτρούμενός σε τοῦ συγκόπτοντος καὶ συνθλίβοντός σε ὄφεως· ἐγὼ γὰρ τίς εἰμι ὁ ταπεινὸς *(f. 50)* ὅτι τοιαύτην ὑπόληψιν ἔχεις εἰς ἐμὲ ὡς δυνάμενον τοιαῦτα ποιεῖν; - Ὁ δὲ ἐπέκειτο μᾶλλον μετὰ πίστεως καὶ δακρύων ἀντιβολῶν αὐτὸν καὶ λέγων· - Οἰκτείρησόν με δοῦλε τοῦ θεοῦ, καὶ ἐλεησόν με, ῥυόμενός με τοῦ συγκόπτοντος τὰ ἐνδόσθιά μου διηνεκῶς, ὅτι οὐκ ὑπορέφω τὰς ἀλγηδόνας αὐτοῦ. Ὁ δὲ μέτριος

senis atque ad aedificationem eorum qui inde utilitatem accipiunt eaque audiunt.

Versutia diaboli monachus quidam post prandium somno sese dederat, dum per iacentis os anguis intravit in ventrem, ibique viscera mordebat vorabatque miserabiliter per multos dies. Iacebat ille interdum humi prostratus ac mutus, ita ut accedentes iam mortuum reputabant. Medicis multa iam dederat, sed nullum emolumentum habuit; tandem ei in mentem venit, ut ad patrem nostrum Sabam accederet, quem fama mirabilem medicum praedicabat. Ad eius genua multis cum lacrimis gemitibusque pronus enixe oravit, ut e tanto malo eriperet. Servus ille Domini mitis ac dulcis sic eum compellatus est: - Ne despondeas animo hac in re fili; siquidem dominus noster Iesus Christus potens est, qui faciat iuxta petitiones tuas, eripiatque e tormento anguis te angentis ac tribulantis. Ego vero vilis quis sum, ut in spem aliquam reponas; et in his tibi possim succurrere? - Ille vero magis magisque exorabat respondens: - Miserere mei, et libera me ab angue tribulante viscera mea absque requie; nam dolores mei iam non sunt ferendi. - Mitis ille ac misericors servus Dei rursus ad eum ait: - Revertere in pace, o fili, et ad cellam tuam; illic visitabit te Dominus in benignitate sua, atque a lethiferis istis doloribus liberum faciet. Verumtamen scito quod anguis per eamdem viam,

καὶ λίαν συμπαθέστατος τοῦ θεοῦ δοῦλος λέγει προς αυτὸν. - Απελθε τέκνον ἐν εἰρήνῃ ἐν τῷ κελλίῳ σου, κακεῖ σε ἐπισκέψεται κύριος τῇ αὐτοῦ ἀγαθότητι λυτρούμενός σε τῆς θανατηφόρου ταύτης ἀλγηδόνος. Πλὴν ἔσει τοῦτο εἰδὼς, ὅτι διὶ ἧς ὁδοῦ διῆλθεν ἐν σοὶ, διὰ αὐτῆς πάλιν ἐξελεύξεται ἔτι ζῶν. Σὺ οὖν μηδὲν κακὸν ποιήσῃς αὐτῷ, ἀλλ' ἄφες αὐτῷ περευθῆναι εἰς τὸν φολεὸν αὐτοῦ.

Ταῦτα ἀκοῦσας ὁ μοναχὸς καὶ πιστεύσας τοῖς ὑπὸ τοῦ Σάβα λαλουμένοις, ἐπορεύθη τὴν ὁδὸν αὐτῶν χαίρων. Ὡς δὲ τὸ κελλίον αὐτοῦ κατέλαβεν ἀπὸ τοῦ κόπου τῆς ὁδοιπορίας ἐκάθευδεν· καὶ πάραυτα ἔξυπνος γεγονὼς ὁρᾶ τὸν ὄφιν ἐξελθόντα ἀπὸ τοῦ στόματος αὐτοῦ καὶ τῇ γῇ προσσυρόμενον. Καὶ αὐτὸς ἐδόξαζε τὸν θεὸν φωναῖς ἀλαλήτοις τὸν διὰ τοῦ θεράποντος αὐτοῦ Σάβα παραδόξως αὐτὸν ἰασάμενον, καθὼς ἤδη πρὸς αὐτὸν ὁ θαυμάσιος ἔφη.

(Continua)

qua ille serpens ingressus est in te, vivens quoque inde evadet; tuque nil mali ei facias, sed sine illum abire in foveam suam. -

His Sabae dictis monachus confisus reversus est gaudens, cumque in cella itinere defessus quiesceret, statim expergiscitur viditque anguem ab ore suo egressum per terram serpere. Tunc inenarrabili voce glorificabat Deum eiusque servum Sabam, cum adeo mirabiliter sanatus esset sicut ille sibi praedixerat.

J. Cozza-Luzi.

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA DALL'ANNO 1600 AL 1739

Fra i manoscritti pervenuti alla biblioteca Vittorio Emanuele da quella dei PP. Gesuiti del Collegio Romano, esiste un volume cartaceo in-folio con l'antica indicazione *n. 1666*, ora notato *Mss. Gesuiti LIV;* nel quale sono registrate le risultanze dei censimenti annuali della popolazione di Roma per una gran parte del secolo decimosettimo e per le prime decadi del decimottavo. La serie incomincia con l'anno 1612, e continua senza interruzione fino al 1634: riprende poi dal 1688 e va a tutto il 1737, con la sola mancanza degli anni 1698, 1699, 1700.

La lacuna però degli anni 1635-1687 è colmata con l'aiuto di altri simili manoscritti, esistenti alcuni nella biblioteca Barberini (cod. LV, 69, 70, 71), un altro nella Casanatense (cod. 1415, D. I. 10. A), i quali ripetono le stesse indicazioni statistiche per un certo numero di anni del secolo decimosettimo [1]. Che anzi contenendo il ms. Casanatense anche le cifre riassuntive del censimento di Roma per gli anni 1600-1609, e trovandosi in un codice della biblioteca Corsini (n. 1059, 34. G. 2) le cifre relative agli anni 1738, 1739; possiamo dare tutta la serie di queste note statistiche dal 1600 al 1739, eccettuati soltanto gli anni 1610, 1611. La pubblicazione di tali inediti documenti riuscirà certamente assai utile per i vari studi statistici, ai quali dà luogo; non essendo note finora che le indicazioni delle cifre totali della popolazione per un certo numero di anni [2].

[1] V. più sotto il dettaglio delle indicazioni contenute nei singoli manoscritti.

[2] Il Cancellieri che nella *Lettera sul Tarantismo* (p. 71) diè alcuni cenni statistici della popolazione di Roma, e dal Diario del Cracas riprodusse per gli anni 1702-1816 le

In tutti i ricordati manoscritti la compilazione del censimento è redatta nella identica forma, e la sua base è sempre la distribuzione degli abitanti per parrocchie. Il numero però di queste non è costante; poichè se ne trovano ricordate 97 nel 1600, in seguito il loro numero va gradatamente diminuendo, e dal 1664 al 1739 oscilla fra 81 ed 85. Ciò avvenne in causa della soppressione di talune chiese parrocchiali avvenuta in vari tempi, e della istituzione di altre, secondo l'opportunità [1].

La cifra totale della popolazione di Roma, in tal modo censita - e perciò non compresi gli Ebrei [2], - nei primi anni del secolo XVII supera di poco i 100,000 abitanti: va poi alquanto decrescendo, ed aumenta saltuariamente in appresso, fino a raggiungere la cifra di 131,000 nell'anno 1691 ed a toccare quasi il 150,000 nell'anno 1732. Notevole è il fatto, che negli anni del Giubileo 1650, 1675, 1725 la cifra della popolazione si trova aumentata di circa cinque mila persone, e di circa diecimila nel giubileo del 1700, tornando poi normale negli anni rispettivamente seguenti [3].

Per ciò che riguarda il dettaglio delle cifre, notiamo che nel censimento è indicato in primo luogo, quante case e famiglie erano contenute entro i confini di ciascuna parrocchia; quindi

tavole dei nati, dei morti e del totale degli abitanti, affermò che « fino al 1702 ne mancano i registri ». Le stesse tavole furono poi ripubblicate dal Tournon, *Études statistiques sur Rome* (Paris, 1831 vol. I p. 239) e dal Castiglioni nella *Monografia della città di Roma* (Roma 1881, vol. II p. 353 segg.). Quest'ultimo però avendo conosciuto il cod. Casanatense 1415, desunse dal medesimo - quantunque non ne faccia menzione - lo specchio della popolazione di Roma per quegli anni del secolo XVII, che ivi si trovano registrati, ma ne pubblicò le sole cifre totali, distinte per maschi e femmine.

[1] In appendice a questo articolo ho sommariamente indicato le cause delle modificazioni avvenute nel numero delle parrocchie per detto periodo di tempo.

[2] Intorno al numero degli Ebrei in Roma, sappiamo che nel secolo XII quando la città contava circa 35000 abitanti, essi erano appena 200. Nel principio del secolo XVI erano circa 500; poi si diffusero rapidamente, e la prima statistica, che se ne ha, per l'anno 1668 (cod. Vat. 7711 p. 7, 23) registra 850 famiglie e 4500 persone. Nello stesso numero in circa rimasero in appresso; ed il primo censimento officiale fattone nel 1809 indica la cifra degli Ebrei in 3076, e quella della popolazione romana in 123,033 (v. Rodocanachi, *Le St Siège et les Juifs*. Paris 1891, p. 69, 70).

[3] Lo stesso aumento si verifica pure negli anni 1750, 1775, 1800, quantunque in proporzione alquanto minore. V. Cancellieri, op. cit. p. 75.

il numero degli abitanti, distinto per maschi e femmine. Inoltre, siccome tali statistiche erano compilate per cura dei parrochi e principalmente in vista del precetto pasquale; così vi si trova notato quante persone fossero atte, o non atte, alla Comunione; e delle prime è registrato altresì quante fossero già comunicate e quante no. In fine sono particolarmente ricordate varie categorie di cittadini, numerandosi sempre per ogni parrocchia: i vescovi, i preti, i frati e religiosi, le monache, i collegiali e scolari, i cortigiani de' cardinali, gl'infermi poveri ricoverati negli ospedali, i carcerati, le persone di cattiva fama.

Dal 1637 in poi è segnato anche il numero dei *mori* e delle *pinzoche:* ed incominciando dal 1702 si trovano aggiunte le cifre dei nati e dei morti in ciascun anno. Nel codice Casanatense, ove è fatta espressa menzione del tempo nel quale tali aggiunte furono introdotte nell'annuale censimento della città, è pure detto che « nell'anno 1673 per giuste cause furono tralasciati i concubinari », e si avverte che « li nati sono scritti solamente nelle parrocchie dove è il fonte battesimale, e non in quelle ove sono nati ». Nel medesimo manoscritto è dato anche il titolo del censimento con le parole seguenti: « *Catalogo, detto volgarmente Stato delle anime dell'alma città di Roma, dove anno per anno viene notato il numero delle persone di qualsivoglia stato* » [1].

I riassunti statistici sono dati in due modi: 1° notando per ogni anno ed in ciascuna parrocchia il numero delle persone spettanti alle diverse categorie che abbiamo indicato, e secondo il loro stato rispettivo; 2° riepilogando in un solo gruppo complessivo, per ciascun anno, le cifre delle predette varie categorie. Le prime tavole di dettaglio sono lacunose nei ricordati manoscritti; ad a modo di saggio ne pubblichiamo soltanto la più antica, che ne rimane, togliendola dal codice della biblioteca V. E.,

[1] Similmente nel codice Corsiniano è segnato il titolo: « *Status animarum almae urbis Romae* ».

che si riferisce all'anno 1621 [1]. Riproduciamo poi le seconde nella loro integrità per tutto il periodo, che è rappresentato nei quattro codici e che, siccome abbiamo accennato, incomincia con l'anno 1600 e termina col 1739 [2].

F. Cerasoli

[1] Di queste tavole dettagliate si trovano le annate seguenti nei mss. da me esaminati:

Bibl. V. E. *ms. Gesuiti* 1666, LIV — 1621 al 1628, 1630, 1633, 1634; 1710, 1715, 1716, 1719, 1720, 1723 al 1727, 1729 al 1733, 1735, 1737.
Bibl. Casanat. cod. 1415 — 1696 al 1719.
Bibl. Barb. cod. LV, 68 — 1623, 1624, 1627 al 1634 (quasi tutti duplicati).
» cod. LV, 69 — 1635 al 1645 (id.).
» cod. LV, 70 — 1648, 1652 al 1654, 1657 al 1660, 1662 al 1664 (id.).
» cod. LV, 71 — 1665 al 1672, 1790 (id.).
Bibl. Corsin. cod. 1059 — 1734 al 1739.

[2] Le tavole riassuntive si hanno per gli anni seguenti nei vari codici:

Bibl. V. E. *mss. Gesuiti* 1666, LIV — 1612 al 1634; 1688 al 1697; 1701 al 1737.
Bibl. Casanat. cod. 1415 — 1600 al 1609; 1617 al 1630; 1634 al 1699.
Bibl. Barber. cod. LV, 68 — 1614 al 1634.
» cod. LV, 69 — 1626 al 1645.
» cod. LV, 70 — 1639 al 1664.
» cod. LV, 71 — 1656 al 1673.
Bibl. Corsin. cod. 1059 — 1734 al 1739.

CENSIMENTO DI ROMA

DALL'ANNO 1600 AL 1739

TAVOLE GENERALI

	1600	1601	1602	1603	1604	1605	1606	1607	1608
Chiese Parrocch.li	97	94	93	92	92	92	92	92	9
Case e Famiglie.	20019	18847	19594	19360	19388	20419	18445	20331	2038
Vescovi.	68	50	33	48	27	50	57	57	5
Preti	1401	1248	1124	1241	1402	1783	1539	1561	158
Frati e Religiosi.	2148	1866	2039	1819	1756	1943	2030	2047	408
Monache	2372	2538	2039	2693	2312	2140	1942	2362	194
Collegiali e scol.ri	1222	1062	648	1778	1175	1052	1358	1036	84
Corteg.ni de Card.li	5297	3845	4293	3330	3406	4753	4801	4350	387
Poveri d'Ospedale	1798	1281	1705	1017	1701	1682	842	1035	132
Carcerati	256	270	325	119	346	296	314	274	26
Maschi d'ogni età	63133	55879	59710	57935	60893	62699	66281	66205	7074
Femine d'ogni età	46596	45667	39602	46953	38400	36948	39443	38051	3773
Atti alla Comun.e	91452	82664	80082	84672	80506	80139	84463	83568	8698
Non atti	18277	18882	19230	20206	18787	19508	21261	20688	2149
Comunicati	91183	82355	79758	84349	79887	79203	84030	82774	8632
Non comunicati .	269	309	324	323	619	936	443	794	66
Meretrici	604	622	699	839	678	900	918	881	101
Concubinari . . .	43	33	59	78	85	48	90	201	5
Tutti insieme. . .	109729	101546	99312	104878	99293	99647	105721	104256	10848

	1613	1614	1615	1616	1617	1618	1619	1620	1621	1622	1623
91	90	90	90	90	90	90	90	90	90	90	88
36	21804	21422	21529	22185	17885	26765	24380	25527	26364	26222	26854
42	44	36	46	42	42	42	43	41	42	49	37
77	1540	1690	2019	1624	1864	1890	1865	1915	1933	1882	1545
33	2254	2190	2274	1431	2435	2442	2148	2455	2420	2470	2624
97	2400	2341	2563	2895	2520	2340	2422	2887	2756	2341	2502
57	880	1406	912	919	948	1055	1078	1185	963	1171	922
11	3816	2620	3510	4087	4305	4572	3369	4654	2662	3933	3971
92	1808	1019	768	1033	913	1122	941	1000	1128	1680	1422
20	190	309	165	329	360	310	362	342	253	282	318
55	77511	72951	75475	73216	74269	72926	67726	70260	73690	71414	68870
55	43255	42462	42653	41432	42209	39877	38324	42183	44666	42757	42857
44	95213	92326	93860	91860	92041	88056	83533	88447	93015	89542	87449
66	25553	24087	24268	22798	24437	24747	22517	23996	25341	24629	24278
48	94318	90761	92690	90927	91315	87217	82670	87725	92388	88992	86887
96	895	565	1170	923	726	839	863	722	627	550	562
47	1053	1056	1074	1173	1093	932	753	1178	1080	1047	1098
72	38	82	81	85	94	64	22	50	42	48	33
0	120766	115413	118128	114648	116478	112803	106050	112443	118356	114171	111727

	1624	1625	1626	1627	1628	1629	1630	1631	1632
Chiese Parrocch.li	88	86	86	85	85	85	85	85	85
Case e Famiglie.	23480	24542	23889	24819	24429	23885	23802	23774	23405
Vescovi.	50	65	41	41	37	38	44	40	37
Preti	1697	1718	1644	1794	2330	1843	2002	1702	1619
Frati e Religiosi.	3033	3236	2765	2967	3066	3165	2931	2845	3020
Monache	2646	2552	2474	2465	2624	2429	2950	2547	2457
Collegiali e scol.ri	1051	944	885	1033	942	1006	862	664	1024
Corteg.ni de Card.li	4912	4702	4373	4301	3933	3774	2058	3573	2363
Poveri d'Ospedale	1128	1258	1232	1297	1156	1650	1692	1689	1374
Carcerati.	383	337	348	294	473	514	549	945	411
Maschi d'ogni età	70766	71638	71645	72971	72158	72502	71529	66923	63640
Femine d'ogni età	43848	43806	44809	43614	43716	43047	42231	42086	42569
Atti alla Comun.e	89446	91220	91054	92941	92329	91954	91502	86812	84206
Non atti	24368	24224	25400	23644	23545	23591	22758	22192	22003
Comunicati	88463	90879	90569	92081	91878	91510	90864	86059	83423
Non comunicati .	983	341	485	860	451	448	638	753	783
Meretrici.	1081	940	1032	1021	1057	1154	1152	1167	1127
Concubinari . . .	40	34	21	25	55	44	44	64	42
Mori	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Pinzoche	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Tutti insieme. . .	113814	115444	116454	116585	115874	115549	113760	109009	106209

4	1635	1636	1637	1638	1639	1640	1641	1642	1643	1644	1645
86	86	86	86	86	86	86	86	86	85	85	85
58	22745	23784	17736	29835	28422	28581	29583	31758	28640	27274	28618
31	24	19	21	16	24	33	27	26	32	33	39
05	1802	1940	1746	1712	1786	1847	1838	1866	1835	1709	1449
37	3169	2940	3122	3135	3539	2134	3138	3053	3458	3414	3840
05	2298	2571	2908	2927	2496	2631	2845	3129	2858	2726	2600
97	818	1020	927	988	742	805	720	653	1004	684	742
17	2906	2969	3259	2174	2180	2396	2133	2310	1735	2220	2853
61	1070	865	1265	1158	975	1081	1044	901	991	1053	1097
14	273	317	275	343	238	279	273	364	227	190	198
22	67889	66022	68967	67736	68528	69072	69373	70694	67458	65100	71419
04	43932	46035	44904	45290	45730	46888	46283	47992	47315	45508	47853
77	89399	88799	89521	88564	88144	88931	92926	92337	89134	85506	91258
39	22429	23258	24350	24765	26378	27029	22730	26349	25636	25102	27995
71	88631	88145	87364	86677	87792	77471	92879	92208	87328	84925	90374
06	768	654	779	406	352	91	47	129	84	581	87
21	1292	1294	1245	1219	1295	1152	1226	1258	1188	1100	1121
52	42	22	57	74	45	37	38	40	28	29	58
.	. . . .	. . . .	16	10	13	16	13	14	18	11	26
.	. . . .	. . . .	79	68	82	82	70	94	82	75	81
6	111821	112057	113871	114711	114256	115960	115656	118686	114773	110608	119253

	1646	1647	1648	1649	1650	1651	1652	1653	1654
Chiese Parrocch.li	85	85	85	85	85	85	85	84	84
Case e Famiglie.	31536	29582	29248	30530	30429	28623	30017	29081	28280
Vescovi.	63	31	30	27	50	24	26	24	30
Preti	1644	1411	2050	2101	2206	2312	1996	1927	2098
Frati e Religiosi.	3127	3262	2632	3480	3355	3076	3153	3310	3101
Monache	2866	2303	3021	2715	2796	2542	2813	2781	2688
Collegiali e scol.ri	876	716	899	726	767	867	1058	2878	883
Corteg.ni de Card.li	2654	2481	2939	2592	3542	2898	2913	3121	3967
Poveri d'Ospedale	1062	1062	1129	1177	1068	1193	1217	1263	973
Carcerati	244	429	415	326	542	433	257	344	382
Maschi d'ogni età	70208	72236	72665	71492	73978	69982	70117	68972	68909
Femine d'ogni età	48424	47601	50007	47189	52214	48795	48930	49910	48203
Atti alla Comun.e	90294	93699	94178	91144	95003	89522	90959	92044	89752
Non atti	28538	26438	28494	29537	31189	29255	28088	26838	27360
Comunicati	84421	93446	93628	84516	93805	86414	88899	90037	86308
Non comunicati .	76	102	81	54	49	64	87	90	102
Meretrici	1197	1153	1180	1238	1148	1119	1094	1266	1138
Concubinari . . .	65	62	66	50	32	45	40	45	37
Mori	87	86	12	8	13	87	8	5	7
Pinzoche	15	15	59	59	63	77	81	67	77
Tutti insieme. . .	118631	119837	122672	120681	126192	118777	118047	118882	117112

56	1657	1658	1659	1660	1661	1662	1663	1664	1665	1666	1667
84	83	83	83	83	82	82	82	81	81	81	81
03	26124	28598	29115	27280	27829	26902	25963	25682	26040	25534	25682
48	61	52	43	52	38	43	33	33	42	31	35
98	1970	1831	1951	1918	1901	1809	1727	1797	1944	2002	1885
03	3175	3050	3251	2195	2791	2927	3031	3070	3269	3270	3374
36	2816	2562	2293	2953	2829	2832	2631	2533	2530	2545	2541
79	727	1141	1261	885	1077	1048	1040	1114	1196	1172	1172
06	2629	3562	2596	3088	2710	2691	2465	2448	2546	2955	2732
82	728	1074	1038	955	938	695	772	814	901	995	954
43	120	351	257	299	305	222	207	183	282	225	220
45	57845	61356	60627	62888	62679	61794	61126	61014	63292	64236	66160
51	42174	43690	43835	44000	44932	44944	44307	44098	43589	44984	44329
32	77743	28095	81327	84209	82929	83507	81049	79827	80842	81850	84056
64	22276	22870	23135	22679	24682	23231	24384	25285	26039	27370	24433
02	67528	80919	77168	82552	81089	81745	79412	78018	79436	80102	82353
11	84	224	753	671	873	760	583	824	507	790	710
38	1005	1068	980	1033	917	954	1012	900	871	919	938
47	49	76	15	33	50	48	42	85	28	39	55
15	13	16	16	16	16	28	13	24	18	19	19
78	82	66	83	65	67	74	62	74	72	72	69
96	100019	104965	104462	106888	107611	106738	105433	105112	106881	109220	110489

	1668	1669	1670	1671	1672	1673	1674	1675	1676
Chiese Parrocch.li	81	82	82	82	82	82	82	82	82
Case e Famiglie.	25798	25847	25530	27850	29184	29469	27995	29712	28082
Vescovi.	56	39	59	60	60	68	60	69	70
Preti	2017	2262	2319	2451	2532	2513	2623	2950	2676
Frati e Religiosi.	3437	3391	3401	3424	3322	3322	3342	4074	3739
Monache	2725	2635	2511	2668	2236	2081	2297	2307	2329
Collegiali e scol.ri	1230	1252	1269	1270	1254	1026	1104	1131	1040
Corteg.ni de Card.li	3620	3208	3078	3384	3226	3074	3232	3312	3128
Poveri d'Ospedale	820	1322	1322	1429	1370	1347	1301	1629	1707
Carcerati.	267	169	165	308	242	218	242	249	272
Maschi d'ogni età	66048	67870	66773	70626	72433	71536	73843	79786	76760
Femine d'ogni età	47057	46849	46707	47027	48631	49409	48883	52126	51147
Atti alla Comun.e	85558	87691	88471	91174	92961	91140	93373	100771	98449
Non atti	25747	27036	27009	26479	28103	29815	29335	31141	30018
Comunicati	84073	86135	87140	89752	92235	89786	92421	99511	97295
Non comunicati .	509	645	518	601	606	488	455	368	360
Meretrici.	916	853	771	795	771	778	927	889	833
Concubinari . . .	60	58	42	26	43	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	.
Mori	12	16	15	16	35	31	13	21	18
Pinzoche	76	71	58	68	69	66	63	87	71
Tutti insieme. . .	113105	114727	115480	117653	121064	120945	122726	131912	127907	12

8	1679	1680	1681	1682	1683	1684	1685	1686	1687	1688	1689
32	82	82	82	82	82	82	82	82	82	82	82
30	29190	29132	27827	29306	27672	27550	26755	27121	26834	26337	25947
66	71	74	55	59	50	56	44	55	41	41	41
05	2406	2406	2262	2406	2354	2347	2477	2304	2241	2522	2365
32	3497	3418	3701	3718	3705	3520	3246	3360	3320	2302	3433
18	2393	2273	2212	2462	2309	2248	2315	2291	2084	2196	2134
26	1077	1138	1004	1057	1050	1444	1277	1212	1262	1266	904
14	2826	2604	2427	2583	2638	2800	1957	1799	2052	1756	1348
13	1814	1330	1190	1072	1132	1252	1273	1438	1831	1528	1024
30	380	355	356	426	388	448	279	236	290	292	219
29	74514	70246	67669	69634	69274	69966	69508	70529	71681	73891	73849
98	51614	50785	48053	50107	50751	51412	50317	50654	51470	52226	52591
72	96795	92258	87375	90402	91468	92507	91648	93220	94535	96687	97618
35	29333	29773	28347	29339	28563	29871	28177	27963	28616	29430	28822
54	95980	90080	85522	89554	90741	90644	91072	92549	94092	96536	97415
7	574	622	424	413	429	485	576	671	443	149	213
4	771	745	767	773	755	718	676	703	632	595	584
.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
2	15	10	13	13	10	14	22	12	26	25	38
4	79	61	46	63	52	50	37	61	61	61	53
7	126128	121031	119722	119741	120031	121378	119825	121183	123151	126117	126440

	1690	1691	1692	1693	1694	1695	1696	1697	1698
Chiese Parrocch.li	82	82	82	82	82	81	81	81	81
Case e Famiglie.	27633	28784	28743	29222	28858	30109	29898	28924	29606
Vescovi.	50	46	51	45	45	45	57	67	53
Preti	2585	2549	2577	2546	2469	2435	2630	2540	2542
Frati e Religiosi.	3274	3390	3462	3423	3414	3410	3443	3455	3282
Monache	1991	2003	1971	1915	1825	1946	1837	1902	1981
Collegiali e scol.ri	1049	1212	1130	1306	1139	1108	1152	1202	1153
Corteg.ni de Card.li	2075	2605	1924	1720	1201	1176	1821	1222	1391
Poveri d'Ospedale	1390	758	1295	2084	2522	2277	2562	2265	2028
Carcerati	298	284	350	295	256	311	274	372	230
Maschi d'ogni età	75847	77770	75770	76938	76865	76563	77849	78377	77266
Femine d'ogni età	53784	53864	53514	53317	54327	54263	53754	54802	56205
Atti alla Comun.e	100640	101180	97816	100867	101938	100111	100429	101541	102024
Non atti	29001	40454	31468	29790	29254	30685	31175	32553	32497
Comunicati	100505	101068	97440	100733	101843	99990	100344	101187	100563
Non comunicati .	135	112	76	132	95	150	84	137	125
Meretrici	541	593	539	507	508	504	525	556	550
Mori	21	18	45	15	15	19	13	12	12
Pinzoche	68	65	62	58	65	53	51	60	62
Nati.	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Morti	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
Tutti insieme. . .	126641	131634	129284	130655	131192	130826	130603	133894	133874

	1701	1702	1703	1704	1705	1706	1707	1708	1709	1710	1711
1	81	81	81	81	81	81	81	81	84	85	85
2	32329	32031	32166	32442	30773	32025	31678	30879	31486	32702	36334
2	63	40	50	40	44	41	53	42	43	44	32
6	3824	2309	2595	2502	2886	2247	2541	2405	2515	2316	2508
0	3811	3559	3615	3878	3595	3578	3793	3512	3629	3586	3565
0	1968	1814	1812	1804	1833	1979	1910	1958	1874	1778	1930
5	1358	1113	1265	1320	1347	1351	1623	1481	1356	1329	1021
1	1275	1738	1697	1692	1632	1704	1790	1812	1810	1850	1972
6	1786	1989	1439	1453	1397	1002	1371	1344	1530	1705	1564
7	302	361	377	322	334	316	290	317	294	272	272
9	83751	80973	78278	77114	77011	76491	76992	77469	78993	76102	77150
8	58033	58095	56250	56511	55093	55685	56136	57093	55269	55968	55829
4	109095	106740	104041	103221	102920	101201	101427	103520	104111	102886	103546
1	32739	31828	30487	30404	29184	30975	31701	31042	30104	29184	29433
1	108918	106592	103915	103092	102734	100936	101267	103269	103961	102564	103381
.	127	148	126	129	186	265	160	251	151	322	165
7	410	397	360	365	335	304	302	284	285	285	280
4	18	14	26	13	16	21	18	12	12	16	18
5	66	76	77	57	65	66	68	54	54	60	74
.	. . . .	3662	4317	3402	3119	4506	4248	3530	4396	4309	4252
.	. . . .	2947	3725	3685	3026	4176	3584	4812	6469	6533	5127
7	141789	138568	139528	133625	132104	132176	132128	134562	134262	132070	132979

	1712	1713	1714	1715	1716	1717	1718	1719	1720
Chiese Parrocch.li	85	85	85	86	86	86	86	86	86
Case e Famiglie.	31384	31951	31194	31621	32037	31184	33203	32597	30845
Vescovi.	41	39	55	40	41	34	46	46	48
Preti	2881	2428	2425	2774	2866	2665	2622	2479	2329
Frati e Religiosi.	3622	3609	3646	2777	3746	3896	3652	3866	3978
Monache	2007	1855	1882	1984	1919	1779	1907	1946	1838
Collegiali e scol.ri	1132	1551	1679	1591	1373	1286	1994	2147	2014
Corteg.ni de Card.li	1940	2161	2280	1917	2513	2537	2556	2577	2249
Poveri d'Ospedale	1502	1564	1387	1447	2283	2225	1736	1777	1338
Carcerati.	253	257	202	286	294	268	314	260	276
Maschi d'ogni età	77580	76195	77081	78612	79942	78909	78756	80020	76311
Femine d'ogni età	56249	56372	56969	57675	58016	57476	57141	57709	57521
Atti alla Comun.e	104010	102454	104124	104408	106556	105679	106497	108439	105378
Non atti	29819	30113	29916	31879	31402	36706	29800	29290	28454
Comunicati	103753	102339	103903	104251	106434	105572	106380	108295	105201
Non comunicati .	257	115	131	157	144	107	117	144	177
Meretrici	308	289	282	254	223	228	212	209	206
Mori	15	18	15	14	14	16	27	14	08
Pinzoche	72	66	59	91	64	67	78	71	78
Nati.	4189	4029	4081	4056	4285	4209	4757	4490	4292
Morti	4855	4772	4777	4605	5470	6078	5570	4290	6029
Tutti insieme. . .	133829	132567	134050	136287	137958	136385	136297	137729	133832

2	1723	1724	1725	1726	1727	1728	1729	1730	1731	1732	1733
86	86	86	86	86	84	83	83	83	83	83	83
36	31335	31139	10469	33415	33625	31800	31649	31674	32587	33392	31753
35	58	48	83	62	75	90	82	72	83	75	72
37	2400	2531	3064	2686	2723	2646	2736	2465	2613	2668	2702
82	3698	3729	3871	3844	3824	3912	3881	3881	3821	3881	3749
24	2096	2044	2084	2007	2014	2005	1819	2019	1829	1874	1968
65	1861	1820	1857	1284	1732	1538	1394	1448	1461	1421	1593
81	2045	2230	1959	1822	1847	1943	2096	1920	1941	2005	1708
75	1329	1775	932	891	1214	1509	1283	2042	1502	1160	1362
59	234	209	144	142	182	171	218	211	191	192	273
81	79620	81330	85622	84364	82945	82062	80301	82400	82441	83873	84509
86	60274	61018	62523	61573	63036	61928	64328	63094	63707	65802	65262
25	109115	112069	116927	113021	113259	111862	112890	113544	113332	115837	116458
42	30779	30279	31218	32916	32772	31734	31950	32916	32816	33837	33313
71	108944	111786	116692	112772	113016	111609	112687	113369	113199	105594	116262
54	171	284	145	249	243	152	203	175	133	253	196
87	210	210	179	182	182	177	159	164	155	147	150
18	19	16	16	18	14	11	16	18	14	14	14
85	82	77	119	86	91	89	89	96	89	81	88
5	4434	4482	4521	4548	4615	4830	5024	2982	4164	5077	5307
27	4794	4784	6015	5215	5613	5388	5430	7237	4407	5115	6547
67	139894	143480	148155	145937	145981	143990	144629	145494	146148	149674	149771

	1734	1735	1736	1737	1738	1739
Chiese Parrocch.li	83	82	82	82	82	82
Case e Famiglie.	33611	33586	34204	34437	33772	30766
Vescovi.	76	77	74	62	86	78
Preti	2802	2933	2886	2860	2690	2816
Frati e Religiosi.	3884	3748	3997	3979	3955	3717
Monache	1829	1960	1777	1772	1905	1968
Collegiali e scol.ri	1615	1684	1418	1818	1699	1411
Corteg.ni de Card.li	1842	1955	1922	1849	1939	2010
Poveri d'Ospedale	1929	1488	1447	1460	864	837
Carcerati	254	276	278	282	311	295
Maschi d'ogni età	85071	86563	85589	83711	83163	83049
Femine d'ogni età	66263	64102	65060	65469	63956	63701
Atti alla Comun.e	117263	116864	116797	115313	114125	114887
Non atti	34071	33801	33852	33867	32904	31863
Comunicati	117054	116696	116660	115060	113928	114686
Non comunicati .	209	168	137	253	197	201
Eretici e altri inf.li	. . . .	. . . .	29	30	63	85
Meretrici	132	114	104	98	103	100
Mori	15	10	12	14	14	14
Pinzoche	78	83	85	84	71	77
Nati.	4894	4933	4799	5054	4823	4600
Morti	6441	4890	5466	7382	6755	5360
Tutti insieme. . .	151334	150665	150649	149180	147119	146750

TAVOLE DI DETTAGLIO

PER L'ANNO 1621

CHIESE PARROCCHIALI	Case e Famiglie	Vescovi	Preti	Frati e Religiosi	Monache	Collegiali e Scolari
S. Giovanni in Laterano	150	—	25	80	125	—
S. Pietro in Vaticano	1010	4	56	38	—	—
S. Maria in Trastevere	706	2	16	119	247	—
S. Lorenzo in Damaso	1392	—	45	—	—	—
S. Marco	301	—	38	112	—	—
S. Maria della Rotonda	118	1	8	30	—	190
S. Niccolò in Carcere	504	—	15	—	—	—
S. Maria in Via Lata	87	—	21	—	—	120
S. Angelo in Pescaria	105	—	7	—	—	—
S. Eustachio	211	—	20	—	39	31
S. Lorenzo in Lucina	2310	1	217	44	—	34
S. Maria in Cosmedin	89	—	17	143	—	—
S. Quirico	356	—	15	—	65	—
S. Maria in Portico	236	—	6	25	—	—
S. Apollinare	170	1	31	15	—	127
S. Celso	723	—	25	17	—	—
S. Spirito in Sassia	390	4	42	84	25	—
S. Maria della Pace	160	—	18	19	—	—
S. Prassede	147	—	8	13	—	—
S. Marcello	176	1	12	33	63	—
S. Maria sopra Minerva	75	—	5	90	—	59
S. Maria in Via	753	—	33	39	266	30
S. Maria in Traspontina	280	—	5	40	—	—

Carcerati	Maschi d'ogni età	Femine d'ogni età	Atti alla Comunione	Non atti	Comunicati	Non Comunicati	Meretrici	Concubinari	Totale
—	600	500	1050	50	1048	2	—	—	1100
—	3731	831	3180	1382	3140	40	45	—	4562
—	2457	2349	2916	1890	2913	3	25	2	4806
—	3058	1887	3738	1207	3688	50	—	—	4945
—	1049	565	1331	283	1317	14	12	2	1614
—	954	202	964	192	964	—	2	—	1156
—	1330	625	1586	369	1549	37	17	—	1955
—	464	191	494	161	494	—	—	—	655
—	336	207	434	103	434	—	—	—	537
—	1072	422	1297	197	1297	—	—	—	1494
—	6143	4747	8911	1979	8860	51	343	5	10890
—	407	50	427	30	427	—	—	—	457
—	1140	445	1210	375	1195	15	12	—	1585
—	282	188	372	98	367	5	12	3	470
—	967	493	1197	263	1197	—	—	—	1460
130	2197	1182	2277	1102	2272	5	18	—	3379
—	1793	970	2379	384	2353	26	26	6	2763
—	464	171	553	82	546	7	2	—	635
—	153	85	170	68	170	—	—	—	238
—	536	453	620	369	620	—	18	—	989
—	452	159	524	87	524	—	—	—	611
—	1304	1094	2063	335	2063	—	62	—	2398
—	771	436	953	254	953	—	5	—	1207

CHIESE PARROCCHIALI	Case e Famiglie	Vescovi	Preti	Frati e Religiosi	Monache	Collegiali e Scolari
S. Crisogono	444	—	28	18	12	—
S. Martino	330	—	13	42	116	—
S. Agostino	160	2	26	66	—	—
S. Maria del Popolo	1407	—	26	110	—	—
S. Bartolomeo	95	—	2	35	—	—
Ss. Apostoli	695	4	22	150	130	10
S. Andrea delle Fratte	460	2	44	80	25	12
S. Stefano del Cacco	429	—	214	18	100	42
S. Maria in Vallicella	170	—	50	—	—	20
S. Biagio dell'anello in S. Carlo	190	1	10	73	89	12
S. Biagio a Monte Citorio	79	—	4	23	—	—
S. Luigi de Francesi	200	1	44	—	—	—
S. Giovanni de Fiorentini	370	1	27	—	12	—
S. Salvatore in Unda	123	—	8	6	—	—
S. Salvatore in Campo	508	—	38	—	—	—
S. Salvatore in Primicerio	127	—	—	—	—	—
S. Salvatore delle Cupelle	118	—	41	40	—	32
S. Salvatore de Curtibus	136	—	5	—	—	—
S. Salvatore et Pantaleo a Monti	450	—	30	20	250	50
S. Salvatore in Pede Pontis	112	—	2	—	—	—
S. Maria in Monticelli	370	—	4	15	—	—
S. Maria in Publicoli	224	—	3	—	—	—
S. Maria in Monterone	230	1	—	—	—	—

Carcerati	Maschi d'ogni età	Femine d'ogni età	Atti alla Comunione	Non atti	Comunicati	Non Comunicati	Meretrici	Concubinari	Totale
—	580	422	713	289	710	3	—	—	1002
—	444	267	649	62	649	—	—	—	711
—	519	213	646	86	646	—	11	—	732
—	2112	1483	2767	828	2766	11	—	—	3595
—	247	160	313	94	313	—	—	—	407
—	1229	705	1681	253	1681	—	24	—	1934
—	2040	760	1950	850	1945	5	60	2	2800
—	1046	552	1403	195	1397	6	6	—	1598
—	660	380	837	203	837	—	—	—	1040
—	601	555	700	456	697	3	2	—	1156
—	214	142	294	62	294	—	8	—	356
—	1130	946	1559	517	1559	—	—	—	2076
—	700	510	865	345	864	1	—	—	1210
—	583	254	707	130	707	—	17	—	837
—	885	389	1061	213	1041	20	21	—	1274
—	234	83	274	43	273	1	2	—	317
—	576	280	752	104	737	15	17	2	856
—	570	512	773	309	765	8	2	—	1082
—	839	836	1319	356	1319	—	8	—	1675
—	462	215	500	177	491	9	3	—	677
—	739	603	1017	325	1017	—	—	—	1342
—	395	247	499	143	499	—	—	—	642
—	488	323	664	147	654	10	—	—	811

CHIESE PARROCCHIALI	Case e Famiglie	Vescovi	Preti	Frati e Religiosi	Monache	Collegiali e Scolari
S. Maria in Posterla	104	—	8	—	—	—
S. Maria in Campitello	122	—	6	—	67	—
S. Maria in Aquiro	352	—	60	—	49	44
S. Maria in Campo Carleo	300	—	5	—	40	—
S. Maria del Pianto	248	—	12	—	—	—
S. Maria Grotta Pinta	146	—	23	—	—	—
S. Agnolo alle Fornaci	120	—	—	—	—	—
S. Giovanni del Mercato	52	—	4	6	—	—
S. Giovanni della Malva	466	—	9	—	—	—
S. Giovanni in Aino	53	2	15	—	—	—
S. Andrea de Funari	24	—	—	—	150	—
S. Iacomo in Borgo	308	—	12	40	—	4
S. Tomasso in Parione	198	—	10	—	—	5
S. Tomasso de Cenci	40	—	3	—	—	—
Ss. Simone et Giuda	113	2	13	—	—	—
S. Stefano in Piscinula	164	—	16	—	—	—
S. Lorenzo in Montibus	376	1	18	24	46	—
Ss. Vincenzo et Anastasio a Trevi	441	—	28	147	137	—
Ss. Vincenzo et Anastasio alla Regola	100	—	1	—	—	—
S. Sergio e Bacco	406	1	18	43	70	11
S. Gregorio in pontem	32	—	1	—	—	—
S. Pantaleo in Parione	217	—	27	33	—	26
S. Ivone di Bretagna	53	2	10	—	—	—

Carcerati	Maschi d'ogni età	Femine d'ogni età	Atti alla Comunione	Non atti	Comunicati	Non Comunicati	Meretrici	Concubinari	Totale
—	307	143	362	88	360	2	4	—	450
—	188	154	280	62	274	6	—	—	342
—	1190	647	1350	487	1342	8	34	4	1837
—	600	400	800	200	795	5	10	3	1000
—	521	282	637	166	630	7	1	—	803
—	579	201	683	97	673	10	10	—	780
—	341	173	391	123	380	11	—	—	514
—	243	222	358	107	358	—	—	—	465
—	650	440	860	230	852	8	8	—	1090
—	266	140	343	63	343	—	6	—	406
—	76	212	217	71	217	—	—	—	288
43	887	426	986	327	969	17	17	—	1313
—	620	230	710	140	709	1	—	—	850
—	214	146	283	77	281	2	—	—	360
—	464	235	583	116	579	4	3	—	699
—	570	300	680	190	676	4	3	—	870
—	683	968	1308	343	1300	8	34	1	1651
—	1198	808	1615	391	1615	—	40	2	2006
—	420	264	527	157	523	4	4	—	684
—	1429	1030	1935	524	1935	—	8	—	2459
—	117	50	144	23	144	—	—	—	167
—	575	190	622	143	622	—	2	—	765
—	493	267	637	123	620	9	6	—	760

CHIESE PARROCCHIALI	Case e Famiglie	Vescovi	Preti	Frati e Religiosi	Monache	Collegiali Scolari
S. Biagio della Fossa	129	—	—	—	—	—
S. Biagio della Pagnotta	413	1	19	—	62	—
S. Biagio in Campitello	84	—	4	100	—	—
S. Simeone	76	1	27	—	—	—
S. Lazzaro	148	—	—	—	—	—
S. Niccolò de Cesarini	175	—	13	—	—	—
S. Niccolò in Navona	80	1	10	—	—	—
S. Niccolò a Capo le Case	632	1	28	22	—	22
S. Niccolò de Prefetti	127	1	17	—	—	—
S. Niccolò delli Incoronati	264	—	14	—	—	—
S. Niccolò de Funari	35	—	3	—	140	—
S. Benedetto in Clausura	176	1	8	—	—	—
S. Benedetto in Piscinula	103	—	2	—	—	—
S. Susanna	334	—	30	223	80	4
S. Cecilia a Monte Giordano	180	—	16	—	—	—
S. Cecilia in Trastevere	54	—	7	80	68	—
S. Agnese in Navona	160	—	20	18	—	—
S. Caterina della Ruota	203	1	60	—	—	70
S. Dorotea	200	1	10	47	20	—
S. Lucia della Tinta	75	—	7	—	—	—
S. Lucia delle Botteghe	406	—	12	—	261	8
SOMMA TOTALE 90	26364	42	1933	2420	2756	963

Carcerati	Maschi d'ogni età	Femine d'ogni età	Atti alla Comunione	Non atti	Comunicati	Non Comunicati	Meretrici	Concubinari	Totale
—	186	142	284	44	284	—	—	—	328
—	1068	794	1522	340	1517	5	5	—	1862
20	396	151	460	87	460	—	2	—	547
—	384	198	492	90	492	—	6	—	582
—	400	120	433	87	433	—	—	—	520
—	700	315	800	215	794	6	—	—	1015
—	317	182	395	104	340	55	—	—	496
—	1623	1042	2101	564	2078	23	48	—	2665
—	454	235	582	107	580	2	19	1	689
—	552	312	697	167	653	44	17	5	864
—	93	211	281	23	279	2	—	2	304
—	631	350	740	241	740	—	—	—	981
—	316	209	402	123	402	—	3	—	525
—	676	460	766	370	766	—	—	—	1136
—	673	329	831	171	824	7	3	—	1002
—	170	104	197	77	197	—	1	—	274
—	350	150	440	60	440	—	—	—	500
60	1300	700	1800	200	1794	6	42	—	2000
—	900	844	1439	305	1433	6	6	2	1744
—	200	120	280	40	272	8	11	—	320
—	717	687	1173	231	1163	10	10	—	1404
253	73690	44666	93015	25341	92388	627	1080	42	118356

APPENDICE

Del diverso numero delle parrocchie.

A rendere ragione della variazione della cifra, che ogni anno indica il numero delle parrocchie di Roma, valgano le seguenti notizie, che per la maggior parte sono riferite nel cod. Casanatense 1415, e parte anche dal Martinelli, *Roma ex ethnica sacra*, e da altri scrittori.

Dal 1613 in poi abbiamo 90 parrocchie, mentre nel 1623 e 1624 ne troviamo notate sole 88. Questa diminuzione avvenne per la soppressione della parrocchia di s. Cecilia a Montegiordano, distrutta da Gregorio XV per ampliare la casa dei PP. dell'Oratorio, e dell'altra di s. Maria in Vallicella soppressa parimente da Gregorio XV il 21 Marzo 1623.

Nel 1625 le parrocchie vengono ridotte ad 86, mancando S. Pantaleo in Parione, soppressa da Gregorio XV, e s. Niccolò in Navona, parrocchia che fu soppressa in detto anno, ed affidata la chiesa ai Lorenesi.

Nel 1627 le parrocchie si trovano in numero di 85 per la soppressione di s. Andrea de' Funari o in Vincis; e così fino al 1633 nel quale anno ritornano al numero di 86, per l'erezione a parrocchia della chiesa dei Ss. Lorenzo ed Urbano a Primaporta, come da Breve di Urbano VIII in data 7 Maggio 1629. È da notare che nel 1637 resta il numero identico delle parrocchie, solo con variazione di nome; avendo Urbano VIII in quest'anno trasferita la cura dei ss. Sergio e Bacco, a s. Francesco de Paola ai monti.

Nel 1643 ritornano ad 85, per la soppressione della parrocchia di s. Niccolò de' Funari, chiesuola tutt'ora esistente nella via di Tor de' Specchi, col titolo di s. Orsola.

Nel 1653, per avere Innocenzo X soppressa la cura di s. Agnese in Navona, le parrocchie sono ridotte al numero di 84; e nel 1657 se ne notano 83, per la soppressione dei ss. Biagio e Niccolò in Campitello, oggi B. Rita da Cascia, la qual chiesa ottenne da Alessandro VII il parroco mons. Giuseppe Cruciani di Cascia per il sodalizio de' suoi concittadini.

Nel 1661 le parrocchie sono 82, per avere Alessandro VII il 6 Agosto di quell'anno incominciata la distruzione di s. Benedetto in Clausura, affine di proseguire la fabbrica del Monte di Pietà. Nel 1664 sono 81 per la mancanza della parrocchia di s. Maria in Portico, oggi s. Galla, che il codice Casanatense citato dice soppressa da Alessandro VII solamente nel 1667.

Nel 1669 le parrocchie ritornano al numero di 82 per l'erezione in parrocchia di s. Maria in Trevi. Nel 1695 nuovamente diminuiscono ad 81, perchè Innocenzo XII ai 10 Febbraio di quell'anno, per proseguire la nuova fabbrica della curia Innocenziana, distrusse la chiesa di s. Biagio in Monte Citorio col convento de' PP. Somaschi.

Nel 1709 le parrocchie sono portate al numero di 84 per avere Clemente XI nell'Ottobre 1708 eretto in parrocchia con il fonte battesimale le tre chiese suburbane: di s. Paolo fuori le mura; di s. Francesco d'Assisi a Monte Mario; di s. Agnese fuori le mura. Nel 1710 divengono 85 per l'erezione a parrocchia di s. Lorenzo fuori le mura, fatta dal medesimo Clemente XI il 4 Luglio 1709. E nel 1715 salgono ad 86 per la nuova parrocchia di s. Sebastiano fuori le mura, eretta per ordine del medesimo Papa li 18 Aprile 1714.

Nel 1727 sono ridotte ad 84, mancando la parrocchia di s. Biagio della Fossa, e quella di s. Gregorio a Ponte. Nel 1728 sono ridotte ad 83, mancando s. Dorotea; e nel 1735 sono 82, per la soppressione della parrocchia di s. Salvatore in Primicerio.

Dei « poveri d' Ospedale ».

In quanto agli ospedali, significati dalla cifra corrispondente a « Poveri di ospedale », è da avvertire che quelli notati nella parrocchia di s. Pietro in Vaticano, possono appartenere a diversi ospizi, trovandosene parecchi nelle vicinanze di s. Pietro. Ma più probabile credo che le indicazioni di queste statistiche debbano riferirsi all'ospedale dell'Ascensione a Porta Angelica, ricordato in un bando del 1596 (collez. Casanat. vol. III) con la nota che in esso « caritatevolmente si ricapitano tutti li rognosi o tignosi ». Le cifre assegnate alla Parrocchia di s. Lorenzo in Lucina appartenevano all'ospedale de' Lombardi presso s. Carlo al Corso; e quelle di s. Niccolò in Carcere, all'ospedale della Consolazione. A s. Spirito spettano le indicazioni dell'ospedale omonimo: a s. Maria in Via quelle dei ricoverati nell'ospedale di s. Maria della Pietà dei poveri pazzarelli in piazza Colonna; a s. Martino ai Monti quelle dell'ospedale di s. Antonio Abate a s. Maria Maggiore. A s. Agostino

corrisponde l'ospedale de' Portoghesi; a s. Maria del Popolo quello di s. Giacomo in Augusta; a s. Salvatore in Onda, l'ospizio de' convalescenti e pellegrini; a s. Lazzaro l'ospedale di s. Lazzaro de' lebrosi un miglio fuori porta di Angelica sotto al monte Mario. Le indicazioni poste sotto il nome di s. Lucia delle botteghe oscure si riferiscono ad un ospedale per i sacerdoti poveri, infermi o pellegrini, che da una compagnia di sacerdoti secolari fu istituito presso la chiesa predetta.

Delle carceri.

I carcerati, che nella statistica della popolazione sono registrati sotto la parrocchia di s. Celso erano quelli di Torre di Nona; quei di s. Giacomo in Borgo appartenevano alle prigioni del S. Uffizio; gli altri di s. Biagio in Campitello (oggi B. Rita da Cascia in via Giulio Romano) erano i carcerati di Campidoglio; ed in fine i prigionieri sotto la parrocchia di s. Caterina della Ruota erano quelli di Corte Savella.

F. C.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE RICEVUTE DALL'ACCADEMIA

Italiane

Annali di Statistica. — Serie quarta, fasc. 38, 39.

Archivio della R. Società romana di storia patria — Vol. XIII (1890) fasc. 3, 4.

Atti della pont. Accademia de' Nuovi Lincei — Anno XLIV (1890-91) sess. 1-5.

— Memorie. Vol. I-VI.

Atti della R. Accademia dei Lincei — Serie quarta. Rendiconti, vol. VI fasc. 12; vol. VII fasc. 1-8.

— Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie quarta, vol. VII, parte 2ª, fasc. 9-12.

Bullettino di archeologia cristiana. — Serie quinta, anno I (1890) fasc. 2-3.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma — Anno XVIII (1890) fasc. 12; anno XIX (1891) fasc. 1-4.

Bullettino dell'Istituto di diritto romano — Anno III (1890) fasc. 5-6.

Bulletin de l'Institut international de statistique — Tom. V (1890) fasc. 1.

Civiltà (la) Cattolica — Gennaio-Maggio 1891, quaderni 973-982.

Corte (la) suprema di Roma — Anno XV (1890) fasc. 9-11; anno XVI (1890) fasc. 1-3.

Cultura (la) — Anno IX (1890) n. 23, 24. Nuova Serie, anno I (1891) n. 1-16.

Digesto (il) italiano — dispense 144-148.

Enciclopedia giuridica italiana — fascicoli 98-100.

Foro (il) italiano — Vol. XVI (1891) fasc. 1-9.

Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia — Gennaio-Maggio 1891.

Indici e cataloghi, pubblicati dal Ministero della P. Istruzione — Vol. X; vol. XI, 1 fasc. 1°; vol. XII fasc. 1°, 2°.

Legge (la), monitore giudiziario ed amministrativo — Anno XXXI (1891) vol. 1° n. 1-21.

Mélanges d'archéologie et d'histoire — Année X (1890) fasc. 3-5; anno XI (1891) fasc. 1-2.

Miscellanea della R. Società romana di storia patria. — G. A. Sala, Diario romano 1798-99. Parte 1ª, 2ª.

Notizie degli scavi di antichità — Anno 1890, fascicoli Luglio-Dicembre.

Rivista italiana per le scienze giuridiche — Vol. IX fasc. 2°-3° (disp. 29-30); vol. XI fasc. 1° (disp. 31).

Römische Quartalschrift für christl. Alterthumskunde und für Kirchengeschichte — Anno IV (1890) fasc. 4.

Temi (la) romana — Anno X (1890) fasc. 5, 6; anno XI (1891) fasc. 1, 2.

Annali dell'Università di Perugia (Facoltà giuridica). Perugia — Anni I-IV (1886-1889).

Antologia giuridica. Catania — Anno IV (1890) n. 8-12.

Archivio di diritto pubblico. Palermo — Anno I (1891) fasc. 1, 2.

Archivio giuridico. Pisa — Vol. XLVI fasc. 1-5.

Archivio storico italiano. Firenze — Serie quinta, tom. VII disp. 1ª (181).

Archivio storico lombardo. Milano — Anno XVIII (1891) fasc. 1°.

Archivio storico per le Marche e per l'Umbria. Foligno. — Vol. IV (1888) fasc. 13-14

Archivio storico per le province napolitane. Napoli. — Anno XV (1890) fasc. 4; anno XVI (1891) fasc. 1°.

Archivio storico siciliano. Palermo — Anno XV fasc. 3-4.

Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Firenze. — Vol. IV fasc. 2.

Archivio (nuovo) veneto. Venezia — Anno 1 (1891) tom. 1 parte 1ª.

Atti della R. Accademia Lucchese. Lucca. — Vol. XXV.

Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Torino — Vol. XXV disp. 15; vol. XXVI disp. 1-8.

Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lett. ed arti. Venezia — Serie 7ª, tomo II disp. 1-4.

Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Torino. — Vol. V fasc. 1.

Atti della Società Ligure di storia patria. Genova. — Vol. XXI fasc. 1.

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna. Bologna — Serie III vol. 8° fasc. 3-6.

— Documenti e studi pubblicati per cura della medesima. Bologna — Serie terza, vol. VII, fasc. 3-6.

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province Modenesi e Parmensi. Modena. — Serie terza, vol. VI parte 1ª.

Circolo (Il) giuridico. Palermo — Serie terza, vol. I (1890) n. 11, 12; vol. II (1891) n. 1-3.

Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca. Lucca. — Vol. XIII parte 1ª.

Miscellanea di storia italiana. Torino. — Serie seconda, Tom. XIII.

Monumenti di storia patria delle province Modenesi. Modena — Serie delle cronache, vol. XV.

Rivista critica della letteratura italiana. Firenze — Anno VI n. 3-4.

Rivista di filologia ed istruzione classica. Torino — Anno XIX fasc. 7-9.

Rivista storica italiana. Torino. — Anno VIII (1891) fasc. 1.

Studi Senesi. Siena. — Vol. VII (1890) fasc. 4.

Straniere

Analecta Bollandiana. Bruxelles — Tom. X fasc. 1.

Annales de l'enseignement supérieur de Grenoble. Grenoble — Tom. I (1889) n. 1.

Annales du musée Guimet. Paris — Tomes XV, XVI 1, 2, XVII.

Annali dell'Accademia Jugoslava di scienze ed arti (Ljetopis Jugoslavencke Akademije). Zagabria — Fascicolo 2° (1877-1887).

Antichità pubblicate per cura dell'Accademia Jugoslava di scienze ed arti (Starine). Zagabria — Tom. XXII.

Archivio della Società scientifica e letteraria di Jassy (Romania) — Anno II n. 5-7.

Basler Chroniken, herausg. von der hist. und antiq. Gesellschaft in Basel. Leipzig — Tom. IV.

Beiträge zur vaterländischen Geschichte. Basel — Vol. XIII, fasc. 3°.

Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. Paris. — Livraisons 49-55.

Bullettino di archeologia e storia dalmata. Spalato — Anno XIV (1891) fasc. 1, 3.

Bulletin critique d'histoire, de littérature et de théologie. Paris — XII^e^ année (1891) n. 1-10.

Bulletin international do l'Academie des Sciences de Cracovie. Cracovie — Comptes rendus des séances 1890, n. 10; 1891 n. 1-4.

Études religieuses, philosophiques, historiques et littéraires. Paris — Année XXVIII (1891) fasc. 1-5.

Heidelberger (neue) Jahrbücher. Heidelberg — Anno I (1891) fasc. 1°.

Historisches Jahrbuch. München — Vol. XII (1891) fasc. 1, 2.

Journal du Palais. Paris — Année 1891, livraisons 1-3.

Mémoires de l'Académie de Vaucluse. Avignon — Tom. IX (1890) fasc. 1-4.

Mittheilungen der Gesellschaft für vaterländische Alterthümer. Basel — 2^a^ Serie, n. 1, 2.

Mittheilungen des Instituts für oesterr. Geschichtsforschung. Innsbruck — Vol. XII (1891) fasc. 1, 2.

Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium. Zagabriae — Pars 1^a^ vol. III.

Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Zagabriae — Tom. XX.

Nouvelle revue historique de droit français et étranger. Paris — XIV^e^ année (1890) n. 6; XV^e^ année (1891) fasc. 1, 2.

Polybiblion, revue bibliographique universelle. Paris — Partie littéraire. Année 1891, livraisons 2-4.

— Partie technique. Année 1891, livraisons 2-4.

Réforme (la) sociale. Paris — Année XI^e^ (1891) n. 1-10.

Revue catholique des institutions et du droit. Grenoble — Nouvelle série (1891) vol. VI n. 1-5.

Revue de droit international et de législation comparée. Bruxelles — Tom. XXII (1890) n. 2-6.

Revue générale du droit. Paris — XV^e^ année (1891) fasc. 1, 2.

Revue historique. Paris — XVI^e^ année 1891 tom. 45 (n. 89, 90), tom. 46 (n. 91).

Revue des questions historiques. Paris — XXV^e^ année (1890) tom. XLIX (n. 98).

Revue de l'histoire des religions. Paris — Tom. XX n. 3; tom. XXI n. 1-3; tom. XXII n. 1-3.

Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden. Brunn — Vol. XII (1891) fasc. 1.

Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Weimar. — Vol. XI (1890) n. 1, 2.

Roma, 1° Giugno 1891.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA

Volumi pubblicati:

Vol. I. C. Re — Statuti della città di Roma, del secolo XIV.

Vol. II. G. Gatti — Statuti dei mercanti di Roma dal secolo XIII al XVI *(con quattro tavole eliotipiche)*.

Vol. III. G. Marini — Iscrizioni antiche doliari (cod. Vat. 9110), pubblicate dal comm. G. B. de Rossi.

Vol. IV. G. F. Gamurrini — S. Hilarii tractatus de mysteriis et hymni. — S. Silviae peregrinatio ad loca sancta an. 385-388 *(con due tavole eliotipiche e due carte geografiche)*.

— *Appendice.* S. Silviae Aquitanae peregrinatio ad loca sancta. Editio altera novis curis emendata.

Vol. V. S. Malatesta — Statuti delle gabelle di Roma, del secolo XIV *(con una tavola in eliotipia)*.

Vol. VI. L. Bruzza — Regesto della chiesa di Tivoli *(con cinque tavole cromolitografiche)*.

Vol. VII. F. Ehrle — Indices codicum manu scriptorum qui in bibliotheca sedis apostolicae tum Bonifatiana tum Avenionensi asservabantur. Tomus I *(con otto tavole in eliotipia)*.

Vol. IX. F. Gasparolo — Codex Alexandrinus, qui *Liber Crucis* nuncupatur *(con due tavole eliotipiche)*.

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Il periodico *Studi e Documenti di Storia e Diritto* si pubblica in fascicoli trimestrali: il volume dell'intiera annata conterrà complessivamente non meno di 40 fogli di stampa in-4°, ossia non meno di 320 pagine.

Il prezzo dell'associazione annuale è di lire 20 per l'Italia, lire 22 per l'Estero (Unione postale). Dirigere le domande al prof. Giuseppe Gatti, *palazzo Altemps, via dell'Apollinare 8, ROMA* (C), od ai principali librai.